

Grammatica

Nino Špehonja

Estate 2003

Prefazione

di Giorgio Qualizza

... accanto a lingue considerate ufficialmente come tali, figurano anche lingue locali (oltre al nediško, il friulano), che dalla maggior parte degli studiosi vengono ancora chiamate tradizionalmente "dialetti", il che porta per lo piú alla conseguenza immediata di una loro supposta dipendenza da qualcuna delle lingue considerate ufficiali.

Questo tipo di classificazione linguistica aprioristica che non rende certo giustizia alla autonomia di ciascuna lingua (sia essa parlata in un'area relativamente poco estesa e da un numero esiguo di utenti, oppure sia usata su un territorio molto esteso e parlata da moltissime persone), è stato da me denunciato già nella mia tesi di laurea sui proverbi e detti nediški (discussa presso l'Università di Trieste, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, nel febbraio del 1980).

Ancora concordo con quanto allora affermavo e ritengo utile riportare qui parte di quelle considerazioni: "Occorre precisare una volta per tutte che da un punto di vista strettamente linguistico si può tranquillamente sorvolare su qualsiasi distinzione tra "dialetto" e "lingua" e simili, in quanto linguisticamente dovrebbero essere chiamati tutti con uno stesso nome "lingua", pur se vi si possono riscontrare differenze a livello del bagaglio linguistico (in quanto una lingua può essere (...) quantitativamente piú "ricca" di un'altra, in relazione ai vari fattori storici, geografici, sociali, economici, politici, ecc., che possono aver contribuito al suo sviluppo), o a livello della rispettiva diffusione spaziale (dovuta anch'essa a vari fattori, tra cui quelli sopra menzionati), la quale tra l'altro, come il sistema linguistico, varia nel tempo (tra i vari casi possibili, c'è anche l'evenienza che una lingua, attualmente relegata all'ambito "dialettale", possa essere stata in passato piú diffusa di una data lingua attuale contrassegnata col vocabolo carismatico di "lingua", (e vale sempre anche l'inverso).

In altre parole ciò che fa sí che una "parlata" venga chiamata "lingua" ed un'altra "dialetto" è dovuto esclusivamente a fattori extralinguistici (stori-

ci, politici, sociali, economici, ecc.) e anche se taluni linguisti adducono a giustificare tale distinzione motivi interni al sistema linguistico (come una maggiore organizzazione ed articolazione del sistema fonetico-morfologico-lessicale-sintattico-semantic), tuttavia tale distinzione rimane comunque di carattere convenzionale”.

Giorgio Qualizza

Introduzione

Quante volte ho pensato a Jùr durante le ore di lavoro e quante volte ho rimpianto la sua mancanza! So di non avere la sua competenza nell'affrontare questo lavoro, né la competenza di tanti altri benecjani che peraltro avrebbero potuto fare ciò che mi appresto a fare con ben maggior maestria.

Ma non l'hanno fatto!

Ecco il motivo per cui io, povero incompetente, nonostante tutto, mi sono deciso ad affrontare gli inevitabili "sorrisini" delle persone "competenti", soprattutto di quelli che giudicano sconveniente "perder tempo" con qualcosa che sta morendo o è già morto.

Voglio chiarire, se ce ne fosse bisogno, che questo lavoro non ha assolutamente intendimenti didattici. Mi piacerebbe affrontare anche questi e forse lo farò, se il tempo che mi resta sarà sufficiente.

Ho semplicemente buttato sulla carta le conoscenze assimilate nei tanti anni di vita a contatto con la nostra lingua, con la nostra gente.

Come non ricordare almeno qualcuno.

Ho ancora nelle orecchie la voce del nonno, l'intonazione delle sue dolci parole, il suo accento dal sapore antico, quel esprimere con grande proprietà di linguaggio i sentimenti della sua anima.

Quante volte, in seguito anche da adulto, ho riprovato le stesse sensazioni ascoltando tante persone anziane. Voglio nominare alcune non per paura di dimenticarle, sarebbe impossibile, ma per ringraziarle con questo modesto atto della gioia che hanno saputo comunicarmi con le loro parole slovene.

La più indietro nel tempo la vecchia Štefanka, coetanea del nonno. Di lei ricordo le preghiere. Conosceva le preghiere più strane, anche quelle "za zapovjeduvàt" contro l'orzaiolo, contro la risipola, kar tej kròta oscàla, kar tej modrás osònu, le preghiere per i moribondi e tante tante altre. Era orgogliosa del suo sapere e quasi te lo faceva pesare spiattellandotelo con sicumera, come lo facesse per brauroso orgoglio.

Poi la nonna Vančjonova dall'espressività estrema, una partecipazione al discorso e alla narrazione che ti avvinceva, ti ammaliava! Neppure la più famosa attrice moderna saprebbe recitare con una espressività maggiore di

lei le sue storielle. Mio fratello, ormai giovanotto, ritornava a casa dalla "gorica", quando la vedeva incamminarsi verso casa nostra per farsi medicare dalla mia mamma. Poi assieme supplicavamo la nonna perché ci racconti, perché parli non importa di cosa.

E lo zio Valentino che viveva in famiglia con noi! Aveva un carattere colerico; per questo le poche volte che parlava ci metteva l'anima, una potenza espressiva prossima al furore. Proprio per questo le sue parole mi affascinarono e ancor più i suoi canti, anch'essi sempre sfogo della sua appassionata esaltazione.

Allo stesso modo Vigjòn Bànčju, dal cuore d'oro ma di una veemenza espressiva inaudita quando parlava, che davvero spaventava chi non lo conoscesse.

La dolcezza, invece, della voce della nostra Paolina di Cicigolis, la cugina di mia mamma e mia naturalmente, anche solo nel ricordo mi commuove fino alle lacrime! Quando mi parlava penso che la sua preoccupazione maggiore fosse quella di scegliere tutte le parole più delicate del suo repertorio e studiare di pronunciarle con tutta la gradevolezza, la soavità, la grazia possibili. Era ammalata di una malattia che allora mieteva tante vittime. Infatti, morì giovanissima, mamma di tre bambini. Cosa pagherei per risentire le sue dolci parole!

In seguito, tornato da adulto nelle Valli, ho rigustato in tutta la sua espressività la bellezza della nostra lingua. Fra tutte le persone che ho conosciuto in quel periodo la vecchia Mišòka è certamente la persona che meglio di qualsiasi altro era capace di esprimersi nella nostra lingua con grande proprietà di linguaggio, con una intonazione perfetta, con una signorile semplicità. E ne aveva cose da raccontare!

Carlo Šinku parlava ridendo. Perfino quando cantava l'interminabile sfilza dei suoi canti, non poteva farlo senza esprimere con la mimica del volto il suo irrefrenabile buon umore. Anche per questo eri costretto ad amare le sue parole.

L'anziano Bazilio Bevàndu misurava le parole con assoluta tranquillità, soppesandole e centilenandole come gocce di miele o di fiele a seconda delle situazioni. Parole a volte pesanti come macigni ma sempre appropriate, azzeccate, eleganti, che finivano col diventare filosofia!

Nùncič Mišòku era la semplicità in persona. Aveva un carattere schivo ma se avevi la pazienza di attendere e di cogliere il momento giusto, gustavi tutta la linearità del suo semplice ragionare, come di chi sa esprimere i con-

cetti piú difficili con le parole di un bambino. Le nostre parole.

Santìna Fàntičova mi ricordava la nonna di Vančòni. Le assomigliava perfino fisicamente nella corporatura, nell'atteggiamento, nella voce, nell'accento, in quel saper dare ad ogni parola la carica, l'estro, il brio necessari e anche un po' di piú.

Sono stati loro e tanti altri che porto nel cuore a trasmettermi un grande amore per le nostre parole, per la nostra lingua.

Non ho l'idea come verrà accolto dalla gente e giudicato questo lavoro e per la verità non m'interessa.

M'interessa unicamente averlo fatto. Perché anche l'avessi scritto unicamente per me, sarebbe già sufficientemente appagante.

Di un fatto sono estremamente convinto e lo voglio dichiarare apertamente:

dai turbolenti cambiamenti del dopoguerra fino ad oggi, e anche domani, la nostra lingua doveva diventare un momento di aggregazione e di condivisione totali: la nostra lingua pura, così come ci è stata consegnata, senza politiche di sorta.

La nostra lingua: codice del nostro essere benecjani, del nostro vero essere, la dimensione da cui partire e a cui arrivare!

Su chi ha mosso anche solo un dito perché questo non si realizzasse graverá per sempre una responsabilità enorme, lacerante.

La nostra lingua ha un significato! La nostra lingua continua e continuerà ad avere un significato!

Bisogna accettarla per quello che è e così com'è, senza nemmeno tentare di manipolarla né per fini politici, né per fini culturali.

Immagino, infine, questo lavoro come una cosa viva, passibile di aggiunte, di accrescimento, di ampliamento...

Nino Špehonja

Capitolo 1

Fonetica

1.1 La pronuncia

L'alfabeto sloveno, quindi anche quello nediško, comprende 25 lettere:

a - b - c - č - d - e - f - g - h - i - j - k - l - m - n - o - p - r - s - š - t - u - v - z - ž

1.1.1 Le vocali

Si pronunciano, grosso modo, come in italiano.

1.1.2 Vocali brevi e vocali lunghe

Particolare attenzione va messa, però, nella pronuncia di certe parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa.

Anche in italiano un grande numero di vocaboli differenzia il significato in base, ad esempio, all'accento fonico:

”è” (tonica aperta),

”é” (tonica chiusa):

accètta = verbo

affètto = sentimento

arèna = luogo di spettacoli

collèga = compagno d'ufficio

lègge = verbo

mènto = verbo

pèsca = frutto

vènti = sostantivo

accétta = scure

affétto = verbo

arèna = sabbia

collèga = verbo

légge = norma

ménto = sostantivo

pésca = verbo

vénti = numerale

Oppure:

”ò” tonica aperta,
 ”ó” tonica chiusa:

bòtte = percosse	bótte = recipiente
còrso = aggettivo da Corsica	córso = sostantivo e verbo da correre
fòsse = buche	fósse = verbo da essere

Si potrebbe continuare con:

posta (servizio postale, verbo), rosa (fiore, verbo), scopo (fine, verbo), torta (verbo, dolce), volto (verbo, viso), volgo (verbo, plebe), voto (vuoto, desiderio), ecc.

Quelli che si differenziano per l’accento tonico sono ancor piú numerosi:

áncora, ancòra	árbitri, arbìtri
áuguri, augùri	bàlia, balìa
circùito, circùito	léggere, leggère
pàgano, pagàno,	violino, violìno, ecc.

1.2 Gli accenti tonico e fonico nel nediško

Abbiamo solo accennato al problema degli accenti nella lingua italiana. La verità é che nessuno ci bada, se si eccettuano gli accenti sulle parole tronche, dove, peraltro, nessuno pensa a mettere l’accento giusto, cioè quello grave o quello acuto. In pratica ognuno dá alle vocali, comprese le ”e” e le ”o”, il suono corrispondente al proprio dialetto oppure storpia anche quest’ultimo magari ad ”orecchio”.

In questa grammatica siamo obbligati per forza di cose a tentare non di risolvere definitivamente il problema (non ne saremmo neppure in grado) ma almeno di impostarlo per risolvere i maggiori problemi legati soprattutto alla comprensione e a una pronuncia abbastanza corretta dei fonemi.

Per questo abbiamo deciso di usare tre tipi di accenti, badando soprattutto all’accento tonico, dando comunque loro un significato il piú possibile univoco:

1. ”à” = vocale lunga (e generalmente aperta); indica sempre anche l’accento tonico;
2. ”á” = vocale breve (e generalmente chiusa); indica sempre anche l’accento tonico;

3. "à" = eccezionalmente anche semivocale (vocale molto breve e chiusa);
indica sempre anche l'accento tonico.

Esempi in cui la vocale lunga o breve muta il significato del termine:

Pàs = cinghia (vocale lunga)	Pás = cane (vocale breve)
Bùkva = libri (vocale lunga)	Búkva = faggio (vocale breve), ecc.
Skopàc = capace	Skopác = trappola
Dùg = debito	Dúg = lungo
Opàrt = sbollentare	Opárt = appoggiato
Pàst = cadere	Pást = pascolare (sorretto da verbi di moto)
Odtlè = da terra	Odtlé = da qui
Zavìt = avvolgere	Zavít = avvolto
Dàn = giorno	Dán = uno
Vàs = paese	Vás = tutto
Dàš = darai	Dáš = pioggia
Očì = occhi	Očí = al padre

E tanti altri.

I nostri accenti non risolvono tutti i casi. Ad esempio il termine "dan" ha tre accenti diversi:

dàn = dato ("a" molto lunga)
dàn = giorno ("a" mediamente lunga)
dán = uno ("a" breve)

Ed è anche vero che ci sono casi in cui la vocale, ad esempio la "á", è sempre breve, pur mutando il significato e questo va inteso in base al contesto:

Sán = sonno; méj parjèu an velík sán.
Sán = qua; búj sán = più in qua.
Sán = sono; sán šù h màš = sono andato a messa.

Per introdurre genericamente il problema, rimandando un approfondimento nei capitoli sulle caratteristiche del nediško, si può dire:

1. Il participio passivo abbastanza spesso è uguale all'infinito nella scrittura.

Nella pronuncia però la vocale della desinenza del participio passivo è sempre breve.

La vocale, invece, della desinenza dell'infinito è sempre lunga.

Participio passivo = vocale della desinenza breve.

Infinito = vocale della desinenza lunga.

2. Generalmente, quando un termine nelle desinenze viene contratto, la vocale della desinenza (o l'ultima vocale del termine se manca la desinenza) è sempre lunga.
3. A volte, raramente per fortuna, è possibile comprendere il significato di due termini uguali solo dal senso della frase, essendo le due vocali o lunghe o brevi.

Esempio

Bìt = essere

Bìt = battere.

Sán šù prèca spàt, za "bìt" te párvì zjùtra = sono andato presto a dormire, per essere il primo la mattina.

Méj užèč "bìt" cvekè = mi piace battere i chiodi.

Ancor piú interessante sarebbe notare la differenza tra:

spàt = dormire e

hodìt spát = andare a dormire.

Dove il verbo spàt è sempre infinito e quindi con vocale della desinenza lunga, ma nella seconda frase la predetta vocale diventa breve, essendo l'infinito retto da un verbo di moto.

Sono finesse che verranno messe in evidenza nelle particolarità.

1.2.1 L'accento tonico nei verbi

L'accento tonico cade per forza di cose sempre sulla vocale.

Nel nediško esiste una certa libertá nel suo uso.

Ad esempio i verbi terminanti in -uvat, -ivat -ovat, -avat, spostano, come vedremo, liberamente l'accento:

-ùvat o uvàt

zmarzùvat o zmarzuvàt = gelare

ìvat o ivàt

ubìvat o ubivàt =uccidere; ecc..

1.3 Le consonanti nediške

Le consonanti nediške sono perfettamente uguali allo sloveno letterario, se si eccettua la lettera "g".

Presentano, invece, qualche differenza rispetto all'italiano.

1.3.1 c

Si pronuncia come z in "avvizzare".

Esempio

cierku (chiesa), cíbca (pulcino)

1.3.2 g

Si pronuncia generalmente aspirata anche davanti alle vocali "e" ed "i" (a differenza dello sloveno, dove è sempre gutturale come in italiano seguita da o, a, u).

Esempio

gardùo (brutto), goràk (caldo), gibàt (muovere), gerìt (picchiare).

Solamente in pochissimi termini (non in tutti i paesi) si pronuncia molle come in italiano seguita da "i", "e".

Esempio:

Anĝel (angelo), reĝipét (regipetto), inĝjùstri (inchiostro), ĝjùaldit (godere), ĝjàva (cava), ĝingjót (tacchino), damiĝjàna (damigiana), žiĝja (seta).

1.3.3 h

Non è mai muta.

Ha un suono che si avvicina a quello della "c" toscana aspirata.

Esempio

hitro (presto)

1.3.4 j

Suona come la "i" intervocalica in "aiuto".

Non è però mai vocale, ma sempre consonante. Pertanto non può mai avere l'accento tonico.

Esempio

mojá (mia).

1.3.5 k

Ha suono gutturale come la "c" italiana seguita da -a -o -u.

Esempio
Kàj (che cosa)

1.3.6 s

E' sempre molto aspra.

Non esiste il corrispettivo suono (fonema) italiano.

Si ottiene impostando la punta della lingua come nella "t". La punta della lingua, posta sugli incisivi inferiori, deve essere dritta contro i denti e non verso il basso come nella "s" italiana. Inoltre il soffio deve essere deciso, secco, dentale. Pensare di pronunciare "(t)s".

Esempio
vesèu (allegro)

1.3.7 š

Si pronuncia come "sc" in "scena".

Esempio
šèst (sei)

1.3.8 z

Non esiste il corrispettivo suono (fonema) italiano.

Si imposta la lingua come con la consonante "s" slovena, ma il suono non è dentale e viene impostato leggermente piú indietro. Pensare di pronunciare "(t)z"

Esempio
zidàr (muratore)

1.3.9 ž

Si pronuncia come la "j" francese in jour (giorno) o come "rosa" in italiano.

Esempio
žená (donna)

1.3.10 lj

Si pronuncia come "gli" in figlio.

Esempio
ljubèzen (amore)

1.3.11 nj

Si pronuncia come "gn" in bagno.

Esempio
njìva (campo).

1.4 Particolarità

Nello sloveno letterario ogni lettera conserva il suo suono, in qualsiasi posizione essa si trovi.

Fanno eccezione:

1. le lettere "l" e "v", che si pronunciano come "u" molto breve.

Esempio
lažnívka = lažníuka;
debél = debéu.

2. le lettere

b, d, g, s, š (dette dolci)

e le lettere

p, t, k, s, š (dette aspre)

si scambiano talvolta tra di loro nel suono, mai nella scrittura.

E precisamente:

una consonante sonora in fine di parola si pronuncia come la rispettiva sorda:

b=p

g=k

d=t

z=s

ž=š.

Se una consonante sonora viene ad incontrarsi, nel corpo della parola, con una sorda, la prima delle due si pronuncia come la rispettiva dell'altro grup-

po.

Esempio
in "nìzka" (bassa), la z é sonora, la k che segue é sorda; perciò la prima (z),
sonora, si pronuncia come la rispettiva sorda (s), cioè s; quindi la parola si
pronuncia
"nìska".

Nel nediško

Nella scrittura nediška, e pertanto anche nella lettura, ogni lettera potrebbe
conservare il suo suono.

Noi, infatti, convertiremo già nella scrittura la "l" e la "v".

Scriveremo cioè subito:

lažníuka, debéu.

Convertiremo, invece, liberamente, cioè non necessariamente, nella scrit-
tura anche le consonanti dolci e aspre.

Esempio
Pousòt, oppure
pousòd;
nìzka, oppure
nìska.

La lingua è uno strumento e come tale deve essere considerato e, come
tutti gli strumenti, può essere migliorato, aggiustato, adattato. Se dovessimo
tenere conto di tutti i cambiamenti fonetici che avvengono nell'evoluzione di
una qualsiasi lingua non ci raccapezzeremmo piú.

Importante è non crearsi problemi di scrittura, quanto piuttosto scrivere,
perchè solo scrivendo si superano le regole e si inventa uno stile.

1.5 Divisione delle parole in sillabe

Il nediško è una lingua orale. Non dovrebbe aver senso parlare di suddivi-
sione delle parole in sillabe. Siamo convinti, comunque, che è una lingua
orale per il semplice fatto che la nostra gente, fino a non molti anni fa, non
sapeva scrivere. Avesse saputo farlo, sicuramente l'avrebbe fatto.

Oggi, che sappiamo scrivere, saremmo davvero sciocchi a non farlo. Anzi,
abbiamo sempre sostenuto che l'unico modo di far sopravvivere la nostra lin-
gua è non solo parlarla, ma scriverla il piú possibile.

Pensiamo sia logico seguire le regole dello sloveno letterario nella suddivisione delle sillabe, senza tuttavia farne un cavallo di battaglia.

1. Una sola consonante fra due vocali deve andare a capo (come in italiano):
obešàlo = o-be-šà-lo.
2. Due o piú consonanti fra due vocali, che possono stare insieme all'inizio di una parola, vanno a capo:
tískàt = tí-skàt.

Perché il gruppo "sk" si trova all'inizio di molte parole (es. skakàt) e quindi va a capo.

3. Perciò le consonanti che non stanno mai in gruppo all'inizio di una parola, devono sempre andare a capo.
Ròjstni = ròjst-ni.
Perché nessuna parola inizia con jstn, stn, tn.
4. "lj", "nj" non si dividono mai, essendo fonemi a sé stanti.
Anche "šč" non si divide mai:
Preljùbi = pre-ljù-bi
Znànje = znà-nje.

Tuttavia, se la consonante "j" appartiene a una desinenza, allora il gruppo "lj" o "nj" viene diviso.

Infatti

S soljò = s sol-jò.

In quanto -jo è desinenza del caso strumentale.

1.6 Uso della maiuscole

Valgono le regole dell'italiano.

Si scrivono, pertanto, con le iniziali maiuscole:

i nomi propri di persone,
i nomi geografici
quelli delle vie e delle piazze,
le denominazioni di Enti e di cose (giornali, riviste, ecc),
la prima parola all'inizio di una proposizione,
dopo il punto,
dopo il punto interrogativo ed esclamativo,

dopo i due punti che introducono un discorso diretto, in segno di riverenza verso persone.

1.7 Dittongazioni

Solo un accenno al problema dei dittonghi, rimandando un maggior approfondimento al capitolo sui dittonghi.

Il dittongo è l'unione di due vocali in un solo suono monosillabico. In italiano è composto di solito:

di una vocale (a, e, o), sulla quale cade l'accento e di una semivocale (i, u), che si appoggia all'altra.

Si chiama ascendente se la semivocale precede (pieno, buono), discendente se la semivocale segue (mai, aurora).

La stessa cosa succede col *nediško*, ma in maniera molto piú complicata, in quanto la dittongazione *nediška* si comporta con grande libertá per quanto riguarda non solo le semivocali ma addirittura le vocali stesse che possono tranquillamente venir mutate cosí come puó mutare l'accento tonico, oppure per quanto riguarda la dittongazione stessa che puó non avvenire.

Esempio

blò = participio passato neutro del verbo *biti*=essere (senza dittongo)
blùo ma anche *blùa* (con dittongo)
Tò = questo (neutro), diventa *tùo* ma anche *tùa*
ròg = corna, diventa al singolare *rùog* *rùag*
 al plurale *rogè*, *rogjè*, *rogia* (Rodda)

Interessante pur non trattandosi di dittongo

vójska = guerra, diventa *uojská* (la "u" sta al posto della "v")
uajská (Erbezzo, Montefosca, dove la "o" diventa "a")
ujská (Tarcetta, dove la vocale "o" addirittura sparisce).

Un ulteriore problema, che riguarda le varianti nei diversi paesi, sono le desinenze specie dei verbi, molto spesso contratte o con cambiamento di vocale nella desinenza:

só = sono (3° persona plurale) diventa a San Pietro *sú* = sono.
Vìdemo = vediamo spesso diventa *vìdmo*.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito.
Ne riparleremo nelle particolarità della nostra lingua.

Da notare fin d'ora che in italiano la vocale originaria mantiene l'accento tonico.

Esempio
ómo = uómo.

Mentre nella nostra lingua la vocale diventa semivocale (perde l'accento tonico), quella che dovrebbe essere semivocale diventa vocale ossia acquista l'accento tonico.

Esempio
svèt = mondo
diventa
svìet.

Lep
diventa
lìep.

Zvestó = zvestúo,
zuonóvi = zúonuovi,
zgódnji = zgúodnji,
pokóra = pokúora,
bolèt = bolìet,
brég = bríeg,
brénje = bríenje,
bréskva = bríeskva,
ecc., ecc.

Come vedremo bisognerà parlare di iato piuttosto che di dittongo.

1.7.1 Ricapitolando

Ricapitolando, si può affermare in genere:

ò = ùo, ùa

è = ìe, ìa

ì = ìe, ìa

anche

u = eu (senza accento tonico).

E ancora (in diversi paesi, come nel sanpietrino)

o = u; specie alla prima e terza persona plurale del presente dei verbi:

smó=smú,

só=sú,

ecc.;

o nelle desinenze degli avverbi

jèzno=jèznu.

1.7.2 La comprensione

Penso si possa tranquillamente affermare che:

1. per quanto riguarda la comprensione e la comunicazione orali questi tipi di problemi non esistono per chi conosce il nediško. Si potrebbe anzi aggiungere che, per un fenomeno ben conosciuto da chi studia acustica, spesso queste differenze non vengono nemmeno avvertite. In quanto chi è abituato a dire "blùo", sentirà "blùo" anche quando il suo interlocutore dirà "blùa";
2. un certo problema eventualmente si pone nella comunicazione scritta, dove l'occhio, assolutamente non abituato alla scrittura nediška, è costretto ad analizzare i singoli fonemi scritti e, non trovandoli pienamente rispondenti alle sue aspettative, rimane perplesso e come conseguenza incontra una certa difficoltà nella lettura;
3. dovremmo abituarci a leggere quello che siamo abituati a dire. A leggere cioè "blùo" anche se vediamo scritto "blùa" oppure "blùà" anche se vediamo scritto "blùo";
4. nella scrittura, poi, dovremmo sentirci liberi di scrivere così come parliamo, senza porci assolutamente nessun problema.

Capitolo 2

Sostantivi e Aggettivi

Contenuti del capitolo

Il Sostantivo maschile, femminile e neutro

L'aggettivo maschile, femminile e neutro

Particolarità della forma maschile

Forma determinante e indeterminante

La e semimuta

Termini con finali in -u

Plurale dei sostantivi e degli aggettivi

Particolarità

Aggettivi derivati

I casi della declinazione

Accusativo diverso dal nominativo

2.1 Sostantivo

Il genere

Come nello sloveno anche in nediško i sostantivi sono di genere

maschile

femminile

neutro.

Nella lingua italiana non esiste il neutro, pur esistendo nella lingua latina.

2.1.1 Sostantivi maschili

I sostantivi maschili singolari terminano in consonante.

A volte, nel nedìško, terminano in -u, che, però, effettivamente é una -v oppure una -l.

Esempio

zmarzàù; si dovrebbe scrivere: zmarzàv.

Altri vocaboli del genere:

drìeu, hlìeu, kušnéu, kú (kóv = palo), livéu, martàù, obrìu, obùteu, parjàteu, pepèu, pinéu, pisàteu, počàù, rokàù, sakóu (sakú), senjàù, špiègu, špinéu, špitàù, štopàù, stóu, uóu, hlìeu, odmèu.

Questi termini andranno tenuti presenti al momento della loro declinazione, in quanto nell'aggiungere una qualsiasi desinenza, la vocale "u" dovrà diventare o "v" oppure "l".

Esempio

Hlìeu = hlìeva (genitivo).

Comunque, nel vocabolario questi termini sono indicati fra parentesi anche al genitivo.

2.1.2 Sostantivi femminili

I sostantivi femminili terminano, generalmente, in -a.

Alcuni, come vedremo, terminano in consonante.

Tanti in -st.

Žená Klòp = panca

pèč = stufa

žàlost = tristezza.

2.1.3 Sostantivi neutri

I sostantivo neutri terminano in -o oppure in -e.

Okno (finestra)

sònce (sole).

2.2 Aggettivo

L'aggettivo concorda, come in italiano, sempre col suo sostantivo.

Pertanto anche l'aggettivo ha tre forme

maschile
femminile
neutro

Come il sostantivo anche l'aggettivo termina

nella forma maschile in consonante
nella forma femminile in -a
nella forma neutra in -o oppure in -e

Il dizionario nediško, come del resto tutti i dizionari, portano soltanto la forma maschile degli aggettivi.

Nel vocabolario è indicata fra parentesi anche la forma femminile, quando è irregolare.

La formazione regolare del femminile e del neutro dalla forma maschile è relativamente facile, come vediamo di seguito.

2.2.1 Aggettivi femminili

Per ottenere la forma femminile, si aggiunge alla forma maschile una -a, con attenzione a tanti termini che cambiano il tema appena si aggiunge una desinenza e che, come abbiamo detto, sono segnalati nel vocabolario.

Lìep = bello,
lìepa = bella.
Ma
Veséu = allegro
Veséla = allegra, in quanto la "u" = "l".

2.2.2 Aggettivi neutri

Per il neutro si aggiunge generalmente una "-o"; ma se la forma maschile termina in consonante molle (č, š, ž, j) si aggiunge, invece, una "-e".

Trèč = terzo (maschile);
trèče = terzo neutro);
trèče telé = il terzo vitello.

Pe la veritá, diversi dicono anche:
trèčo telé.

2.2.3 Forma determinante e indeterminante

Oltre alla regolare forma maschile in consonante, nello sloveno letterario, vi è anche una in -i, che viene chiamata forma determinante.

Esempio
la forma determinante di
lép (bello)
è
lépi (il bello).

In italiano equivale alla forma accompagnata dall'articolo determinativo; mentre la forma in consonante, forma indeterminante, equivale alla forma italiana senza articolo o con articolo indeterminativo.

Esempio:
Lép klobùk = bel cappello; un bel cappello.
Lépi klobùk = il bel cappello.

Alcuni aggettivi, sempre nello sloveno letterario, specialmente i derivati, hanno soltanto questa forma determinante (terminante in -i).

Esempio
slovénski=sloveno
zádnji=ultimo.

Altri, invece, specialmente gli aggettivi possessivi, non possono avere la forma determinante, ma solo la forma indeterminante, la quale può essere usata anche come valore determinante.

2.2.4 Forma determinante nel nedìško

Anche in nedìško gli aggettivi possessivi hanno unicamente la forma indeterminante, che può essere usata anche come forma determinante.

Esempio
muòoj klabùk = "il mio cappello"
oppure
"un mio cappello".

Per quanto riguarda la forma determinante degli altri aggettivi il nedìško usa preporre all'aggettivo una specie di articolo "te".

lìep klabùk = un bel cappello

e

te lìepi klabùk = il bel cappello

ma anche

te lìep klabùk = il bel cappello.

Lìep klabùk je nìmar an lìep klabùk =
un bel cappello è sempre un bel cappello.

Te lìep klabùk, ki vùdeš, je an lìep klabùk =
il bel cappello, che vedi, è un bel cappello.

2.2.5 La "e" e la "a" semimute

Nel nediško, nelle desinenze degli aggettivi maschili senza accento tonico (sono quindi esclusi i monosillabi che per forza devono portare un'accento), in particolare nella parole terminanti in:

-ek, -ak, -el, -al, -en, -an, -in, -er, -ar, -ev, -av

la "e" e la "a" spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il femminile o il neutro.

(In seguito vedremo che spariscono anche nella declinazione)

Esempio

lahàn = lahnàá - lahnó o lahnùo o lahnùa

težàk = tešká - teškò o teškùo o teškùa

Ecco alcuni di questi termini:

glàdak = glàdka, glàdko

uòzak = uòska, uòsko

rìedak = rìedka, rìedko

nìzak = nìzka, nìzko

kràtak = kràtka, kràtko

frèžak = frèžka, frèžko

žàlostan = žàlostna, žàlostno

sàrčnin = sàrčna, sàrčno

òčin = òčna, òčno; ma anche òcina, òcino

màterin = máterna, máterno; ma anche màterina, màterino

Infatti, alcuni termini in -in, non sottostanno a questa regola o adottano sia questa soluzione sia quella della formazione normale.

Màmin = mámna, mamno; ma anche màmina, màmino

màčkin = máčkna, máčkno; ma anche màčkina, màčkino.

2.2.6 N. B.

1. Per i participi passivi in -en e -an non vale questa regola. Nel vocabolario è, comunque, segnata fra parentesi la forma femminile degli aggettivi irregolari;
2. in težàk e frèžak la ž sonora si trasforma in š sorda in quanto seguita dalla k sorda; quindi
tešká e frèška
e ancora in težàk = teškò, essendo la "ò" accentata diventa dittongo e pertanto la "-ò" si trasforma in "-ùo" oppure "-ùà"; per cui al femminile e al neutro:
teškùa, teškùo.

2.2.7 Termini con finale -u

Va fatta particolare attenzione ai termini con finale -u, perchè, come abbiamo visto, spesso questa -u è effettivamente una "l" oppure una "v".

Esempio:

vesèu
si dovrebbe scrivere
vesel.

Infatti, volgendo al femminile e al neutro, scriverò:
vesèla, vesèlo.

La stessa cosa succederà al momento della declinazione degli aggettivi o dei sostantivi.

Alcuni aggettivi (ce n'è tanti) sono:

arjáu, bìeu, cìeu, debéu, glàžu, gnjìu, góu, ugréu, hlàdu, iklènu, jàlu, jètku, kìlu, kìseu, kríu, liesku, màdu, ecc.

Alcuni di questi sostantivi sono:

drièu, hlièu, kušnéu, kú (kóv=palo), livéu, martàu, obrìu, obùteu, parjàteu, pepèu, pinéu, pisàteu, počàu, rokàu, sakóu (sakú), špiègu, špinéu, špitàu, štopàu, uóu, hlièu, odmèu.

2.3 Plurale

Il plurale dei sostantivi e degli aggettivi si forma:

2.3.1 Maschile

se sono maschili con l'aggiunta della desinenza -i:
klabùk - klabùki;

2.3.2 Femminile

se sono femminili in -a, questa si trasforma in -e:
žená - žené;

2.3.3 Femminili in consonante

i sostantivi femminili terminanti in consonante formano il plurale come i maschili, cioè con l'aggiunta della -i:

klòp - klopì
pèč - pečì
žàlost - žàlosti;

2.3.4 Neutro

se sono neutri cambiano la -o oppure la -e in -a:
òknó - òkna
telé = telèta.

2.3.5 Plurale di aggettivi con desinenze -ec, eg, ecc.

Nelle desinenze degli aggettivi terminanti in

-ec, -eg, -ek, -ak, -el, -al, -en, -an (eccetto i participi passivi)

la "e" o la "a" semimute spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il plurale, come già visto col femminile e col neutro.

Esempio

Mehàn (singolare)
mehnì (plurale).

2.3.6 Plurale di sostantivi terminanti in -ar, -ir, or, -ur

I sostantivi maschili terminanti in
-ar, -ir, -or, -ur (ma non i monosillabi e i loro composti)

inseriscono una j prima della regolare desinenza -i.

Esempio

Blùmar - blùmarji (genitivo)

žnìdar = žnìdarji (genitivo)

žlèmpër = žlèmpërji (genitivo)

2.3.7 Plurale di alcuni sostantivi maschili

Alcuni sostantivi maschili aggiungono al plurale la desinenza -je.

Zòb = zobjè

Làs = lasjè

Mòž = možjè

2.4 Aggettivi derivati

2.4.1 Aggettivi derivati da sostantivi

Il complemento di specificazione in nediško (come in sloveno) non si esprime sempre col sostantivo al genitivo, ma talvolta con un aggettivo derivato dal sostantivo stesso.

Esempio

zeliezo = ferro (sostantivo)

zeliezan = di ferro (aggettivo)

2.4.2 Aggettivi di qualità

Inoltre, aggiungendo al tema (il tema di un sostantivo si ottiene levando la desinenza dal genitivo singolare) di un nome di animale la desinenza "-ji" per il maschile, "-ja" per il femminile, "-je" per il neutro, si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità generale di quell'animale.

Esempio

pàs = cane

pàsji = del cane;

pàsji rèp = la coda del cane,

pàsja dlàka = il pelo del cane

pàsje sarcè = il cuore del cane

2.4.3 Aggettivi con tema in "t", "d", "k" "c"

Nei sostantivi con finali del tema in "t", "d", "k", "c", (sempre coi nomi di animali) dette finali si trasformano in č.

Esempio

medvéd = orso

medvěčja dlàka = pelo d'orso;

oucá (ucá) = pecora

òučji sér = formaggio pecorino;

lesìca = volpe

lesičja kòča = pelle di volpe

2.4.4 Aggettivi con tema terminante in "g"

Mentre la "g" finale si trasforma in ž"

Esempio

kozoròg (stambecco) = kozoròžje

2.4.5 Aggettivi da nome di materia

Aggiungendo al tema di un nome di materia la desinenza -en, -na, -no, o piú spesso -èn, -èna, -èno, si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità.

Esempio

ikló=acciaio

iklén= d'acciaio

Vi sono aggettivi con altre desinenze

slàma = slàmnast (di paglia)

srebró = srièbaran (d'argento)

zlatùo = zlàt (d'oro)

2.4.6 Aggettivi da un sostantivo maschile

Si ottengono aggettivi derivati anche aggiungendo "-u, -ova, -ovo" a un sostantivo maschile indicante persona o animale.

In tal caso l'aggettivo indica il possesso individuale della persona o dell'animale.

Gaspùodu sìn = il figlio del signore

Bràtrova hìša = la casa del fratello
 Medvètovo sarcè = il cuore dell'orso.

2.4.7 Aggettivi da nomi di piante e alberi

Aggiungendo queste desinenze ("-u, -ova, -ovo") ai nomi di piante e alberi, anche di genere femminile, si ottiene un aggettivo di qualità

Gàbru lies=legno di carpino
 géjdova mòka=farina di grano saraceno
 brénjovo òje=olio di ginepro.

2.4.8 Aggettivi indicanti possesso

Con le desinenze -in, -ina, -ino, aggiunte a un sostantivo femminile indicante persona o animale, si ottiene un aggettivo indicante possesso individuale della persona o dell'animale.

La lettera "c" diventa "č".

Tètin brát=il fratello della zia
 tètina sestrá=la sorella della zia
 krajično darìlo=il dono della regina.

2.4.9 Aggettivi di razze, luoghi, popoli, paesi

Con le desinenze -ski, -ska, -sko, si ottiene un aggettivo che determina qualità generali attribuite a più persone o cose di una specie, o razza, o popolo, o luogo, o paese.

Pagànski bogùovi=gli dei pagani.
 Taljànske mìesta=città italiane.
 Euròpsko ljúdstvo=il popolo europeo.

Se il nome, da cui deriva l'aggettivo, termina in "k, g, h, c, s, z, č, š, ž," la desinenza -ski assorbe tale finale e diventa -ški, ška, ško.

Otróc = otròški (bambinesco)
 Čèka = Čèško (Ceco)
 Nebèsa = nebèški (paradisiaco).

2.4.10 N.B.

Gli aggettivi derivati si comportano e si declinano come tutti gli altri aggettivi.

2.5 Declinazione

Mentre in italiano i singoli casi della declinazione vengono indicati per mezzo della preposizione posta davanti al sostantivo, in sloveno e quindi anche in nediško essi si esprimono con desinenze attaccate al tema del sostantivo (o aggettivo).

Si hanno sei casi

2.5.1 Nominativo

E' il caso del soggetto.

Esempio
mòj očá = mio padre.

2.5.2 Genitivo

E' il caso del complemento di specificazione.

In italiano si esprime con la preposizione semplice "di" o con le preposizioni articolate "del, della, ecc."

Esempio
mòjga očí = di mio padre.

La preposizione "od"

In nediško, a differenza dello sloveno letterario, si può usare la preposizione "od" assieme naturalmente alla desinenza specifica del genitivo, quando questo non assume valore di partitivo.

Esempio
sràjca od mójga očí = la camicia di mio padre.
Ma anche
sràjca mójga očí.

Invece,
án kòs krùha = un pezzo di pane (partitivo).
E mai
an kòs od krùha.

2.5.3 Dativo

E' il caso del complemento di termine.

In italiano si usa la preposizione semplice "a" o le preposizioni articolate "al, alla, ecc."

Esempio
mòjmu očí = a mio padre.

2.5.4 Accusativo

E' il caso del complemento oggetto.

In italiano per il complemento oggetto non si usa alcuna preposizione. Pertanto è uguale al nominativo, per cui è molto facile scambiarlo col soggetto.

Si evita questo errore, facendo l'analisi logica.

In sloveno e in nediško, come vedremo, l'accusativo è molto spesso diverso dal nominativo.

Esempio
Jest jùben mójga očí = io amo mio padre.

2.5.5 Locativo

E' il caso che risponde alla domanda "dove?" ed indica il luogo dove si svolge l'azione.

In italiano si usano diverse preposizioni:

a - da - presso - vicino a, ecc.

Anche in sloveno, come vedremo, si usano diverse preposizioni.

Dùom = casa

Fa eccezione (come del resto l'antico latino) il termine "casa", che non sopporta preposizioni.

Gremò damù = andiamo a casa
Smó domà = siamo a casa.

2.5.6 Strumentale

E' il caso che risponde alla domanda "con chi?" oppure "con che cosa?" e indica compagnia o mezzo.

E' accompagnato sempre da una preposizione.

2.6 Accusativo diverso dal nominativo

Come vedremo, l'accusativo è spesso uguale al nominativo.

E' diverso, invece, dal nominativo:

1. nel singolare dei sostantivi e aggettivi femminili terminanti in -a (che sono la stragrande maggioranza);
2. in tutti i sostantivi maschili che denotano esseri animati (uomo, scolaro, cane, ecc.);
3. nel plurale di tutti i sostantivi e aggettivi maschili.

2.6.1 Accusativo di sostantivi e aggettivi femminili

Quando l'accusativo è diverso dal nominativo, i sostantivi e aggettivi femminili (nel singolare) cambiano la desinenza -a del nominativo in -o dell'accusativo.

Nom. - liepa hiša

Acc. - lepó hišo.

2.6.2 Accusativo di esseri animati

I maschili che denotano esseri animati aggiungono (nel singolare) la desinenza -a e perdono l'eventuale "e" o "a" semimuta.

Nom. - zèjac = lepre

Acc. - zèjca

Nom. - hlàpac = servo

Acc. - hlàpca

Nom. - zidàr = muratore

Acc. - zidàrja (come visto precedentemente, aggiunge la "j" in quanto termina in "ar")

Nom. - učènc = scolaro

Acc. - učènca.

2.6.3 Accusativo di aggettivi di esseri animati

Gli aggettivi che accompagnano tali sostantivi di esseri animati, aggiungono la desinenza -ega e perdono l'eventuale "e" o "a" semimute.

Nom. - nàgli zèjac = lepre veloce

Acc. - nàglega zèjca

Nom. - bardàk zidàr = muratore capace

Acc. - barkegà zidàrja

Non. - nevožlíu učè nec = scolaro invidioso

Acc. - nevožlìvega učènca

2.6.4 Accusativo del plurale dei sostantivi e aggettivi maschili

Nel plurale tutti i sostantivi maschili e gli aggettivi maschili cambiano la desinenza del nominativo plurale in -e.

Nom. - nàgli zéjci, barkì zidàrji, nevožlivi učènci

Acc. - nàgle zéjce, barkè zidàrje, nevožlive užènce.

Capitolo 3

Le Declinazioni

Contenuti

Declinazione maschile singolare: desinenze e declinazione standard

Doppia forma del genitivo in alcuni monosillabi

La e semimuta

Sostantivi in -ar, -ir, -or, -ur

Declinazione maschile plurale: desinenze e declinazione standard

Declinazione degli aggettivi tèli e usí

Declinazione di očá, tàta e otrók

Declinazione di ljudjè, možjè, zobjè, lasjè

Declinazione di konác

Declinazione femminile singolare: desinenze e declinazione standard

Declinazione femminile nel plurale: desinenze e declinazione standard.

Desinenze di nomi femminili terminanti in consonante.

Declinazione di màt e hčì, di gospá e di cìerku

Declinazione neutra singolare: desinenze e declinazione.

Declinazione neutra nel plurale: desinenze e declinazione standard.

Termini col solo plurale.

Il duale.

Declinazione del duale.

Genitivo duale e plurale di certi sostantivi.

Aggettivi particolari

3.1 Declinazione del Maschile Singolare

3.1.1 Desinenze del maschile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	consonante (o falsa vocale u)	consonante (o falsa vocale u)
G	-a	-ega
D	-u	-emu
A	come il nominativo	come il nominativo
L	par -u	par -in
S	"z" o "s" -an	"z" o "s" -in

3.1.2 Declinazione Maschile Singolare Standard - Lìep Màlin

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	màlin	lìep
G	(od) màlna	lìepèga
D	màlnu	lìepemu
A	màlin	lìep
L	par màlnu	par lìepin (lepín)
S	z màlnan	z lìepin (lepín)

L'accusativo è uguale al nominativo sia per il sostantivo che per l'aggettivo.

3.1.3 Accusativo di esseri animati

Ma se si tratta di sostantivi maschili che denotano esseri animati (persone o animali), allora l'accusativo è uguale al genitivo tanto per il sostantivo che per l'aggettivo che lo accompagna (come visto nella lezione precedente).

Esempio:

lìep pùob = ìst jùben lìepèga pùoba = io amo un bel ragazzo

lìep sudàd = jùben lìepèga sudàda = amo un bel soldato

mlàd gaspùod = jùben mlàdega gaspùoda = amo un giovane signore

debéu ("u" sta per "l") mož = jùben debèlega možà = amo un uomo grasso.

3.1.4 Doppia forma del genitivo

Alcuni monosillabi sostantivi maschili possono avere, nel genitivo, oltre alla forma regolare anche una terminante in -u.

Esempio:

stràh = paura

genitivo: (od) strahà,

ma più spesso

(od) strahù.

Altri termini sono, ad esempio:

lèt(d) = ledà, ledù = del ghiaccio	mèt(d) = medà, medù = del miele
glàs = glasà, glasù = della voce	slèd = sledà, sledù = della traccia
sram = sramà, sramù = della vergogna	tàt = tatà, tatù = del ladro.

3.1.5 "e" ed "a" semimute

La "e" e la "a" semimute non spariscono solo nel formare il plurale, ma anche nella declinazione sia dei sostantivi che degli aggettivi, non appena si aggiunge una desinenza.

Esempio

kràtak zàtak=tappo corto;
kràtkega zàtka=del tappo corto (genitivo)

làčan màčak=gatto (maschio) affamato
làčnega màčka=del gatto affamato (genitivo:)

Altri esempi

màlin = màlna = del mulino	màrin = màrna = dell'avviso
šèlin = šèlna = del sedano	mèrin = mèrna = della carota
žègan = žègna = della benedizione	tìedan = tiedna = della settimana
fòran = fòrna = del forno.	ecc.

3.1.6 Sostantivi in -ar, -er -ir, -or, -ur

I sostantivi in -ar, -er -ir, -or, -ur (in -or e specie in -ar -er ce ne sono tanti), inseriscono una "j" anche nella declinazione non appena si aggiunge una desinenza.

Esempio

cièstar - cièstarja, cièstarju, ecc.

Altri esempi

ùfar = úfarja = dell'offerta	àjar = ájarja = dell'aria
ugùar = ugùarja = dell'anguilla	rièpar = rièparja = del ciuffolotto
pètjar = pètjarja = del mendicante	pastìar = pastìarja = del pastore
młinar = młinarja = del mugnaio	saùor = saùorja = del sapore
mràmor = mràmorja = del marmo	natopìer = natopìerja = del pipistrello
oštìer = oštìerja = dell'oste	viètar = viètarja o viètra = dell'aria

Ci sono diversi sostantivi terminanti in -ar o -er che usano anche la forma contratta come vietar = vietra:

jògar = jògra o jògarja = dell'apostolo
 kèbar = kèbra o kèbarja = del maggiolino
 klòster = klòstra o klòsterja = del chiavistello
 mùojstar = mùojstra o mùojstarja = del Signore
 Làndar = Làndra o Làndarja = di Antro
 Špietar = Špietra o Špietarja = di San Pietro (paese)
 òufar = òufra o òufarja = dell'offerta
 pòpar = pòpra o pòparja = del pepe
 ecc.

Due, essendo italianismi, hanno solo la forma contratta:
 kuàdar = kuàdra = del quadro
 lìtar = lìtra = del litro

Nel vocabolario è indicato sempre il genitivo irregolare dei nomi o il femminile irregolare degli aggettivi.

3.2 Declinazione maschile nel plurale

3.2.1 Desinenze del Maschile Plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-i o je	-i
G	-u	-ij
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -i	"z" o "s" -i

3.2.2 Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Málnì

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	málnì	lepì
G	málnu	lepíh
D	málnan	lepín
A	màlne	lepè
L	par málnah	par lepíh
S	z málnì	z lepmì

3.2.3 Declinazione di Očá, tàta, otrók

Casi	Očá	tàta	otrók
N	očá	tàta	otrók
G	očí	tàt	otroká
D	očú	tàtu	otrokú
A	očí	tàt	otroká
L	par očí	par tàt	par otrokú
S	z očán	s tàtan	z otrokán
Plurale			
Casi	Očùovi (očí)	tàti	otróc
N	Očùovi (očí)	tàti	otróc
G	očúovu	tàt	otrùok
D	očùovan	tàtan	otrokán
A	očùove	tàte	otroké
L	par očùovah	par tàtah	par otrùokáh (otrokáh)
S	z očùovmi	s tàtmi	z otrùokmi

3.2.4 Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè

Casi	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
N	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
G	ljudi	mòž	zòb	làs
D	ljudèn	možèn	zòban	làsan
A	ljudi	možè	zobè	lasè
L	par ljudèh	par mòžah	par zòbah	par làsah o lasèh
S	z ljudmì	z možmì	z zobmì	z lasmì

3.2.5 Declinazione di konác e di dùom

Casi	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
N	konác (kónac)	koncí	dùom	dùomi
G	od koncá	od koncù	od dùoma	od dùom
D	koncú	koncán	dùomu	dùoman
A	konác	koncé	dùom (dùoma)	dùome
L	par kòncu	par kòncah	par dùomu	par dùomah
S	s koncán	s kòncmi	z dùoman	z dùomi

Per quanto riguarda lo "stato in luogo" e il "moto a luogo" il termine "dùom" rifugge dalle preposizioni (come il latino).

Jést sán domà = io sono a casa

Jést grèn damù = io vado a casa

Invece

Jést grèn prùot dùomu = vado verso casa (moto "verso luogo").

3.3 Declinazione del femminile singolare

3.3.1 Desinenze del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a (generalmente)	a
G	-e	-e
D	i (e anche senza desinenza)	-i
A	-o	-o
L	par -i oppure senza desinenza	par -i
S	"z" o "s" -o	"z" o "s" -o

3.3.2 Declinazione standard del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žená	gardá
G	(od) žené	gardè
D	žèn o žení	gardí
A	ženó	gardò
L	par žén (žení)	gardì
S	z ženò	gardò

Come žená si declinano tutti i sostantivi in -a.

Come gardá si declinano tutti gli aggettivi riferiti a sostantivi femminili.

Ricorda

L'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

3.3.3 Desinenze del femminile plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-e	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	-ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im

3.3.4 Declinazione del femminile plurale standard

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žené	gardé
G	(od) žèn	gardíh
D	ženàn	gardín
A	žené	gardé
L	par ženáh	gardíh
S	s ženàm	gárdim o gardmì

3.4 Nomi femminili in consonante

3.4.1 Desinenze dei nomi femminili terminanti in consonante

Casi	Singolare	Plurale
N	-	-i
G	-i	-
D	-i	-in
A	-	-i
L	par -i	-ih
S	"z" o "s" -jo	-mi

3.4.2 Declinazione standard

Casi	Singolare	Plurale
N	žàlost	žàlosti
G	od žàlosti	zàlost
D	žàlosti	žàlostin
A	žàlost	žàlosti
L	par žàlost(i)	par žàlostih
S	z žàlostjo	z žàlostmi

Come žàlost(si declinano tutti i sostantivi femminili terminanti in consonante.

3.4.3 Concordanze

1. L'aggettivo che accompagna un sostantivo femminile terminante in consonante si declina come gli aggettivi che accompagnano i sostantivi femminili in -a;
2. ricordiamo ancora che l'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

3.4.4 Declinazione singolare e plurale di mat e di hči

Singolare			Plurale	
N	Màt	Hči	màtera	hčèra
G	màtere	hčèrè	máter	hčér
D	màter(i)	hčèr(i)	màteran	hčèran
A	màter	hčèr	màtera	hčèra
L	par màter(i)	par hčèr(i)	par màterah	par hčèrah
S	z màterjo	s hčèrjò	z màteran	s hčèram

3.4.5 Declinazione di gospá e cìerku

Singolare			Plurale	
N	Gospá	Cìerku	Gospè	cìerkva
G	(od) gospé	cìerkve	gospáh	cìerkvah
D	gospí	cìerkvi	gospán	cìerkvan
A	gospò	cìerku	gospè	cìerkva
L	par gospí	par cìerkvi	par gospáh	par cìerkvah
S	z gospò	s cìerkujo	z gospàm	s cìerkvam

3.5 Declinazione neutra

3.5.1 Desinenze del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-o -e	-o
G	-a	-ega
D	-u	-emu
A	-o	-e
L	par -u	-in
S	"z" o "s" - am	"z" o "s" -in

3.5.2 Declinazione standard del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesto	lepò
G	(od) mìesta	lepegà
D	mìestu	lìepemu (lèpemu)
A	mìesto	lepò
L	par mìestu	lìepin (lepín)
S	z mìestan	lìepin (lepín)

3.5.3 Desinenze del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-a	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im

3.5.4 Declinazione del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesta	lepè
G	(od) mìest	lepíh
D	mìestan	lepín
A	mìesta	lepè
L	par mìestih	par lepíh
S	z mìestmi	z lepím

3.6 Il duale

Parlando di due persone o di due cose, in sloveno, non si usa come in italiano il plurale, ma una forma speciale che si chiama duale.

Questo duale ha grande somiglianza col plurale per quanto riguarda la declinazione dei sostantivi e degli aggettivi.

Nel nediško si sono persi molti casi del duale.

Quelli che sono ancora molto usati sono il nominativo e l'accusativo specie nel maschile.

Dva lepà klabùka (tutti dicono così)
 dvie lepì ženi (ma anche dvie lepè ženè)
 dvie lepì mestì (ma anche dvie lepè mìesta)

Si può affermare che nel nominativo e accusativo maschili è sempre usato il duale.

Nessuno, infatti, dirà mai:

dva klabùki

ma

dva klabùka.

Nominativo e accusativo sono uguali.

3.6.1 Declinazione di dvà klabùka lepà

Dvà klabùka lepà			dvìe lepì ženì		dvìe lepì mestì	
N	Dvà klabùka	lepà	dvìe ženì	lepì	dvìe mestì	lepì
G	dvìeh klabùku	lepíh	dvìeh žen	lepí	dvìeh miest	lepíh
D	dvìen klabùkan	lepín	dvìen ženàn	lepín	dvìen miestàn	lepín
A	dvà klabùka	lepà	dvìe žení	lepí	dvìe miestí	lepí
L	par 2 klabùkah	lepíh	par 2 ženáh	lepíh	par 2 miestih	lepíh
S	z 2 klabùkan	lepín	z 2 ženàm	lepím	z 2 miestmi	lepími

3.7 Particolarità

3.7.1 Telùo

Telùo o telùa (telò) aggiunge una -es- prima della desinenza.
Quindi al genitivo fa
telèsa, ecc.

3.7.2 Sostantivi in -me

I sostantivi terminanti in -me prolungano il tema di una -en- o di una -an-:

imè = imèna (imèn), ecc.
brìeme (brìame) = brìemena (brìamana)
ràme = ràmena (ràmana)
slìeme = slìemena (slìamana).

3.7.3 Il sostantivo telé

Il sostantivo telé aggiunge al tema una -et-

Telé = telèta

3.7.4 Termini col solo plurale

I seguenti termini neutri sono usati solo al plurale

jètra = fegato	plùča = polmoni
čerèva (čarèva) = budella	uràta = porta
ùsta = bocca	rèbra = costole
pàrsa = petto	darvá = legna
tlá = suolo (terra)	drùca = legna da ardere
obràmanka = bretelle della gerla	jàsla = mangiatoia
jàsuca = mangiatoia	gòsla = armonica a bocca
gàbarja = luogo dei carpini	

3.7.5 Declinazione di darvá, drùca. tlá

Casi	Darvá	Drùca	Tlá
N	darvá	drùca	tlá
G	(od) darvè	drù o drùc	tlá
D	darvá	drùcan	tlàn
A	darvá	drùca	tlá
L	par darváh	drùcah	tléh
S	z darvmì (darvàm)	drùcmi	z tlàm

3.7.6 Genitivi plurale particolari

Il genitivo plurale (e duale) di alcuni sostantivi neutri e femminili termina abbastanza spesso in due o tre consonanti di difficile pronuncia.

Ad esempio

Sestrá = sèstr = (sorella)	rìzba = rìzb = (baruffa)
òkno = òkn = (finestra)	pròšnja = pròšnj = (preghiera)
igrá = ìgr(i) = gioco	pìsmo = pìsm = scritto
zvíezda = zvíezd = stella	gnìezdo = gnìezd = nido
mìesto = mìest = città	sodišče = sodišč = tribunale
sienca = sienc = ombra	ucá = òuc = pecora
jàjca = jàjc = uovo	màčka = màčk = gatto
pùša (pùška) = pùš = fucile	pùoje = pùoj = campagna
daská = dàsk = tavola	hrùška = hrùšk = pera
gàrlo = gàrl = gola	tárta = tàrt = legaccio di vimini
sarcè = sàrc = cuore	sarná = sàrn = capriolo (femminile)
narùočje = narùoč = grembo	mùorje = mùorj = mare

La sloveno letterario talvolta pone una "e" fra queste consonanti, anzi a volte (es.: con okno) tale operazione è d'obbligo.

Esempio

sester, oken.

Il nediško non lo fa, neppure quando nello sloveno letterario è d'obbligo.

Infatti si dice:
 od sèstr = delle sorelle
 od òkn = delle finestre

3.8 Aggettivi particolari

Parecchi aggettivi, di alcuni dei quali già abbiamo parlato, cambiano il tema appena si aggiunge una desinenza.

In generale bisogna stare attenti agli aggettivi maschili che terminano in

1. -u

Tutti cambiano il tema.

2. -r

Quasi tutti cambiano il tema.

3. -n

Parecchi di questi cambiano il tema. Di questi bisogna star attenti in particolare a quelli terminanti in "-uan" e "-udan", perché tutti cambiano il tema.

Da notare che la maggioranza degli aggettivi maschili termina in "n".

Bisogna considerare anche le finali

-ran

-edan

-čan

-usan

-tan

-eban

-čen

-žan

in quanto diversi di questi aggettivi cambiano il tema.

4. -c

-č

Ci sono pochi aggettivi maschili che terminano con queste consonanti.

Qualcuno cambia il tema.

Nòrac=norica

Fàuč=fàučna
Bùžac=bùžca.

Nel vocabolario degli aggettivi irregolari è sempre indicato il femminile fra parentesi.

Esempio
čùdan = strano; (čùdna)

Capitolo 4

Numeri

Contenuti del capitolo

Numeri cardinali
Declinazione dei numeri cardinali
Numeri indeterminati
Numeri ordinali
Nomi dei mesi
Nomi dei giorni
L'ora
La data

4.1 Numeri Cardinali

1 - dán	2 - dvà	3 - trì
4 - štìer (štìar)	5 - pèt	6 - šèsť
7 - sèdan	8 - òsan	9 - devèt
10 - desèt	11 - dánaajst	12 - dvánaajst
13 - trínaajst	14 - štìernaajst	15 - pètnaajst
16 - šèstnaajst	17 - sèdanaajst	18 - òsanaajst
19 - devètnaajst	20 - dvíst	21 - dnóandvist (uno e venti)
22 - dvándvist (due e...)	23 - trìandvist (tre e...)	ecc.

30 - trìdeset

40 - štìerdeset, ecc.

100 - stùo

200 - dvìestuo, ecc.

1000 - tàužint (che rimane sempre invariato)

2467 - dvàtaužint štìerstuo an sèdan an šèsťdeset

1.000.000 - milijòn (che è un sostantivo maschile e perciò si declina)
dvá milijòna=due milioni.

Al numerale si può aggiungere "kràt" = "volte"
(krát = volta; kràt = volte).

Ankrát = una volta, dvàkrat o dvàrkat = due volte, trìkrat o trìkat =
tre volte, štìerkat o štìerkràt;
da cinque in poi:
petkràt, šestkràt, ecc.

4.2 Declinazione dei numeri cardinali

4.2.1 Declinazione di dán (adán)

N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnegá
L	par dnìn	par dnì	par dnìn
S	z dnìn	z dnó	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d",
che pertanto diventa:

án/ná/nó,
negà,
nemù,
ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

adán/adná/adnó,
adnegà, adnemù,
ecc.

4.2.2 Plurale di dán

N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	par dníh	par dníh	par dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

E' evidente che quando "dán" viene declinato non è più inteso come semplice numerale, piuttosto come pronome, col significato di: uno, qualcuno, taluno o, più semplicemente come l'articolo italiano "un".

Anche per quanto riguarda "dní = alcuni, taluni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

ní/né/né, níh, nìn, ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

adní/adné/adné,
adníh, adnìn,
ecc., ecc.

4.2.3 Declinazione di dvà, trì, štìer

N	dvà (f. dvìe)	trì (o trijè)	štìer o štìeri
G	dvìeh	trèh	štìerih
D	dvìeman	trèn	štìerin
A	dvà (f. dvìe)	trì o trijè	štìer
L	par dvìeh	par trèh	par štìerih
S	z dvìeman	z trèm	z štìerim

Il maschile e il neutro sono sempre uguali.

Talvolta cambia il femminile come segnato fra parentesi.

Da quattro in poi maschile, femminile e neutro sono uguali.

Infatti, come štìer si declinano tutti gli altri numeri.

N. B.

Come già ricordato i numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, richiedono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

Esempio:

Iman desèt pàrstu = ho dieci (di) dita.

4.3 Dàn

Ben diverso da "dán" = uno è "dàn" = giorno. Ne riportiamo la declinazione.

Casi	Singolare	Duale	Plurale
N	Dàn	dnà	dní
G	dnà o dne o dnèva	dnèvu	dnì
D	dnèvu	dnèvon	dnèn
A	dàn	dnì	dnì
L	par dnèvu	par dnèh	par dnèh
S	z dnèn	z dnèvam	z dnì

4.4 Numeri indeterminati

zló = molto	víč = più	prevíč = troppo
kìek (kìak) = qualcosa	màlo = poco	mánj = meno
premàlo = troppo poco	níč = niente	tarkàj = quanto
intarkàj = un tanto	tárkale = così tanto	

1. Questi numerali indeterminati richiedono la stessa costruzione che si usa con i numeri da 5 in poi.

Usati, cioè, con un sostantivo al nominativo o all'accusativo vogliono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

Esempio

tìe je màlo kruha = qui c'è poco (di) pane.

2. Inoltre essi (i numerali indeterminati) vengono trattati come sostantivi neutri al singolare; per cui, quando fanno da soggetto, il verbo sta al singolare.

Esempio

Tìe je màlo krùha = qui c'è poco pane.

Tìe je màlo jàbuk = qui ci sono poche mele (qui è poco di mele).

4.5 Numeri ordinali

I numeri ordinali sono aggettivi e hanno pertanto tre forme:

maschile, che termina in -i
 femminile, che termina in -a
 neutra, che termina in -o.

Primo = párvì - párva - párvo
 Secondo = drùg (drùgi) - drùga - drùgo
 Terzo = trèčji - trèčja - trèčjo
 Quarto = četàrti - ecc.

Quinto = pèti
Sesto = šèsti,
ecc.

Dal "quinto" in poi questi numeri si formano direttamente dai numeri cardinali con l'aggiunta delle sopra indicate desinenze -i, -a, -o.

Capitolo 5

Càjt = il tempo

5.1 Miesci - Mesi

Ženàr	Febràr	Márc
Obrìu	Máj	Júnj
Lúj	Ovóšt	Setèmber
Otùber	Novèmber	Dicèmber

Sono tutti sostantivi di genere maschile.

5.2 Dnùovi (Dnèvi) - Giorni

Pandèjak = lunedì	Tòrak = martedì
Srìeda = mercoledì	Četarták = giovedì
Pètak = venerdì	Sabòta = sabato
Nedèja = domenica	

Sono sostantivi di genere maschile, ad eccezione di srìeda, sabòta, nedèja che sono di genere femminile.

5.3 Ura - l'ora

Per indicare l'ora si usano generalmente i numeri cardinali per i primi quattro numeri e quelli ordinali per i rimanenti, nel caso richiesto dalla preposizione, in questo modo:

All' 1.00 = o(b) dnì
alle 2.00 = o dvìeh
alle 3.00 = o trèh
alle 4.00 = o štìerih
alle 5.00 = o pèti

alle 6.00 = o šèsti
 alle 7.00 = o sèdmi
 alle 8.00 = ob òsmi
 alle 9.00 = o devèti
 alle 10.00 = o desèti
 alle 11.00 = o danàjsti
 alle 12.00 (a mezzogiorno) = o pudàn
 alle 24.00 (a mezzanotte) = o pùnoči

Dalle ore 13.00 alle ore 23.00, si ricomincia dall' 1.00, aggiungendo "popudàn"

alle 13.00 = o dnì popudàn
 ecc.

alle 4.00 in punto = glih o štèrih
 (glih o dnì, o dvìeh, o trèh, o pèti, ecc.)

prima dell'1.00 = pred dnò
 prima delle 2.00 = pred dvìem
 prima delle 3.00 = pred trèm
 prima delle 4.00 = pred štèirmi
 prima delle 5.00 = pred pèto
 prima delle 6.00 = pred šèsto
 prima delle 7.00 = pred sèdmo
 prima delle 8.00 = pred òsmo
 prima delle 9.00 = pred devèto
 prima delle 10.00 = pred desèto
 prima delle 11.00 = pred danàjsto
 prima delle 12.00 (mezzogiorno) = pred pudàn o predpudnè
 prima delle 24.00 (mezzanotte) = pred pùnočjo o predpùnoči

dopo le 1.00 = po dnì
 dopo le 2.00 = po dvìeh
 dopo le 3.00 = po trèh
 dopo le 4.00 = po štèrih
 dopo le 5.00 = po pèti
 dopo le 6.00 = po šèsti
 dopo le 7.00 = po sèdmi
 dopo le 8.00 = po òsmi
 dopo le 9.00 = po devèti
 dopo le 10.00 = po desèti
 dopo le 11.00 = po danàjsti
 dopo le 12.00 (mezzogiorno) = po pudàn (popudàn)

dopo le 24.00 (mezzanotte = po pùnoči (popùnoči)

fino al 1.00 = do dnè
 fino alle 2.00 = do dvieh
 fino alle 3.00 = do trèh
 fino alle 4.00 = do štèrih
 fino alle 5.00 = do pète
 fino alle 6.00 = do šèste
 fino alle 7.00 = do sèdme
 fino alle 8.00 = do òsme
 fino alle 9.00 = do devète
 fino alle 10.00 = do desète
 fino alle 11.00 = do danàjste
 fino alle 12.00 = do pudàn
 fino alle 24.00 = do pùnoči

per l'1.00 = za dnó
 per le 2.00 = za dvie
 per le 3.00 = za trì
 per le 4.00 = za štèr
 per le 5.00 = za pèto
 per le 6.00 = za šèsto
 per le 7.00 = za sèdmo
 per le 8.00 = za òsmo
 per le 9.00 = za devèto
 per le 10.00 = za desèto
 per le 11.00 = za danàjsto
 per le 12.00 = za pudàn
 per le 24 .00= za pùnoči

dalle 4 alle 6 = od štèrih do pète

verso le 4.00 = okùol štèrih

alle 4 e 1/2 = o štèrih an pu
 alle 4 e 1/4 = o štèrih an an kùàrt
 alle 4 e 3/4 = o štèrih an tri kùàrte
 alle 6 e 1/2 = o šesti an pu
 alle 6 e 3/4 = o šesti an trì kùàrte
 oppure
 an kùàrt za sèdmo

alle 4,05 = o štèrih an pèt minùtu
 alle 4.10 = o štèrih an desèt minùtu

suonano le nove = tùçe (bìje) devèto oppure:
tùçe devèta ùra

sono le 4 passate = so štìer pasàne
è passata mezz'ora = j pasàlo (impersonale) pu ùre
è passato un quarto d'ora = j pasàlo (impersonale) an kùàrt ure
sono passati tre quarti d'ora = j pasàlo (impersonale) tri kùàrte ure.

5.4 Dàta - La data

La data si esprime con i numeri cardinali come in italiano:

oggi è (siamo) il 3 gennaio = donàs smó na trì ženàrja

Che giorno siamo oggi? = Ka smó donás?
Oggi siamo il 4 febbraio = donás smó na štìer febràrja.

Quando sei nato = kadà sse rodìu
Sono nato il 27 marzo 1977 = san se rodìu na sedan an dvìst marča, tažint
devetstùo an sèdan an sèdandeset liet.

5.5 Le stagioni

Primavèra = primavera
Polietje = estate
Jèsen = autunno
Zima = nverno

5.6 Feste e ricorrenze

Oblietinca = anniversario
Božič = Natale
Velika nùoč = Pasqua
Màjnca (plurale) = Pentecoste
Póst = Quaresima
Cvìčınca = Candelora
Vàht = I morti, primo novembre
Kùàterınca (kùàtrinca) = Quattro tempora
Bandìmca = Madonna del rosario

5.7 Indicazioni generiche di tempo

Pozìme = d'inverno
 Čez zmò = attraverso l'inverno
 càjtu màše = durante la messa
 càjtu ujské = in tempo di guerra
 celò bòžjo nùac = tutta la santa notte
 celò lieto = tutto l'anno
 celò ùro = tutta l'ora
 celò zmò = tutto l'inverno
 čez dàn = di giorno
 čez dnè = di giorno
 čez nùoč = di notte
 čez zmò = d'inverno
 nàrpriet = anzitutto
 po dnè = di giorno
 po dnève = di giorno
 po nóč = di notte
 po nóč an čéz dàn = di notte e di giorno
 po zìme = d'inverno
 pred kàjšan dàn = giorni fa
 prèjšnji dàn = il giorno passato
 tápod nùoč = verso sera
 za màlo = per poco
 za màlo càjta = fra poco
 za naprèj = in avanti
 za no màlo = per poco
 za no màlo càjta = fra un po'
 za pudàn = per mezzogiorno
 zan càjt potadà = un certo tempo dopo;
 čàrmit pu ùre = fra mezz'ora

Capitolo 6

Le comparazioni

Contenuti del capitolo

Comparativo di maggioranza

Comparativo di minoranza

Alcuni comparativi particolari

Il superlativo relativo

Il superlativo assoluto

6.1 Comparativo di maggioranza

Lo sloveno letterario forma, generalmente, la forma comparativa aggiungendo all'aggettivo una certa desinenza:

-ejši, -ejša, -ejše

-ši, -ša, -še

-ji, -ja, -je.

Il nediško ha perso quasi totalmente queste disinenze.

Il nediško nel formare l'aggettivo di maggioranza, infatti, gli premette semplicemente l'avverbio "buj" = più, (ciò che fa lo sloveno letterario solo in pochi casi).

Buj vesòk = più alto

buj nìzak = più basso.

Al secondo termine di paragone vengono premessi gli avverbi:

1. ku

Je búj vesók kú njeǵà očá = è più alto di suo padre;

2. od + genitivo

Je buj nìzak od usìeh otrùak = è il più basso di tutti i bambini;

3. met(d) + strumentale

Med usìan zenàm, mojà jé búj barká = fra tutte le mogli, la mia è la più brava.

6.2 Comparativo di minoranza

Si usa semplicemente l'avverbio "mánj... kú" = "meno... di".

Muòj sin je mánj brùman kú tùoj = mio figlio è meno buono del tuo.

6.2.1 Alcuni comparativi particolari

Tuttavia sono rimasti anche nel nediško alcuni aggettivi di maggioranza (specie monosillabi), che vengono usati nella comparazione come avverbi.

Infatti, rimangono invariati, a differenza dei comparativi dello sloveno letterario che concordano in caso, genere e numero col sostantivo al quale si riferiscono.

Mùoj očà je štarš ku tùoj.

Mòja ženà je štarš ku tojà.

Mòj snùovi so štarš ku toì.

Tuttavia, uniti a un nome, concordano con esso n caso, genere e numero come qualsiasi aggettivo:

žená mùojga stàršega snù je rodìla pùoba = la moglie del mio figlio maggiore ha partorito un maschio.

Riportiamo alcuni di questi termini.

Aggettivo	Comparativo di magg.	Aggettivo	Comparativo di magg.
Hùt	hùjš	lìep	lìeuš
dúg	dùjš	velík	vènc
kràtak	kràjš	nìzak	nišk
dòbar	buoiš	deléč	dèjš
lahàn	lahnèjš	gárd	griš
sláb	slàbš	mlàd	mlàjš
mìkan	mlàjš	stár	stàrš
rád	ràjš	blìzan	blìš
dèj	dèjš	velík	gùorš

6.3 Il superlativo

6.3.1 Superlativo relativo

Il nediško per formare il superlativo relativo, unisce alla preposizione di maggioranza "buj" il prefisso "nar".

Nàrbuj

Nàrbuj liap = il più bello, bellissimo

nàrbuj bruman = il più bravo, bravissimo

Il secondo termine di paragone è sempre preceduto da

1. "ku".

Nàrbuj liap ku usì = il più bello di tutti.

2. od + genitivo

Nàrbuj liap od usìeh = il più bello di tutti.

3. met(d) + strumentale

Narbij liap med usian.

6.3.2 Superlativo assoluto

La forma assoluta si ottiene:

1. premettendo all'aggettivo positivo gli avverbi

zló = molto,

močnùo o močnùa = fortemente

Esempio

močnùo dòbar=buonissimo

zló liap = bellissimo

2. oppure premettendo, sempre all'aggettivo positivo, il prefisso

pre-

Esempio

preliap = bellissimo

Capitolo 7

I verbi

I contenuti del capitolo

Verbi

Le tre coniugazioni dielat, smìet, lovìt

Presente del verbo essere e non essere

Presente del verbo avere e non avere

Verbi itì, ìest, viedet

Proposizioni interrogative

Nìesan, nìeman, nèčen

Tempo passato

Trapassato prossimo e trapassato remoto

Duale dei verbi

Particolarità della terza persona plurale

Verbo riflessivo

7.1 I verbi

7.1.1 Tema del verbo

Il nostro dizionario, come tutti i dizionari, portano i verbi nella forma dell'infinito che termina, salvo rare eccezioni, nel nediško in -t (nello sloveno letterario in -ti).

Tolta questa desinenza, rimane il tema dell'infinito.

Dìelat (lavorare)

desinenza -t

tema: dìela-

7.1.2 Desinenze

La coniugazione si fa aggiungendo al tema una desinenza per ogni persona.

Le desinenze sono per tutti i verbi le stesse.

singolare:

1. persona: -n
2. persona: -š
3. persona: -

plurale:

1. persona: -mo
2. persona: -ta
3. persona: -jo

7.1.3 Plurale reverenziale

La seconda persona plurale, quando viene assegnata in segno di riverenza, termina sempre in

-”te”

e non in

-”ta”,

compresa la seconda persona plurale dell'imperativo.

Esempio

Pìta = bevete (imperativo plurale riferito a piú persone)

pìte = bevete (imperativo plurale reverenziale riferito a una persona sola)

7.2 Le tre coniugazioni

A seconda della vocale finale del tema, si distinguono tre coniugazioni (come in italiano):

la prima in -a (esempio ”dielan” = tema: diela)

la seconda in -e (esempio ”smien” = tema: smie)

a terza in -i (esempio ”lovit” = tema: lovì)

7.2.1 Dìelat, smìet, lovìt

Dìelat	Smìet	Lovìt
dìelan	smìen	lovìn
dielaš	smìeš	lovìš
dìela	smìe	lovì
dìelamo	smìemo	lov mò
dìelata	smìeta	lovtà
dìelajo	smìejo	lovjò

7.2.2 Participio passato

Dìelu - dielala - dielalo

Smèu - smìela - smìelo

Lovìu - lovìla - lovìlo

7.2.3 Imperativo

Dìel - dielmo - dielta

Smèj - smèjmo - smèjta

Lov(f) o lovì - lovìmo - lovìta

7.3 N.B.

Bisogna dire subito che i verbi natisoniani amano una grande libertà e pertanto variano assai anche da paese a paese. Tuttavia mai oltre il livello di una facile comprensione da parti di tutti i natisoniani.

Bisogna pure aggiungere che anche nel nediško, come nello sloveno, molti verbi nella coniugazione al presente cambiano il tema dell'infinito:

pisàt (infinito) - tema dell'infinito "pisa";

pišen (presente) - tema del presente "piše".

I verbi con due temi differenti hanno nel nostro dizionario accanto all'infinito anche la prima persona del presente messo fra parentesi: pisàt (pišen).

Generalmente ci sono delle risposdenze fra tema dell'infinito e quello del presente:

-ni- = ne-

Uzdignìt - uzdignen

-e- = -i- (o -eje-)

Želiet - želìn o želèjen;
štìet - štèjen

-i- = -i-
Guorìt - guorìn

-a- = -a-
Dìelat - dìelan

-ova- (-eva-) = -uje
Kupovàt - kupujen

7.3.1 3° persona sing. di verbi terminanti in -rt e -lt

I verbi che terminano all'infinito in -rt e in -lt possono elidere la -e del tema alla terza persona singolare del presente.

In tale caso allungano la vocale precedente o il dittongo precedente:

Esempio

stùort
stòren, stòreš, stòre
ma anche
stòr (ò molto lunga) (terza persona singolare)

Così i verbi:

mòrt = mòr,	zmìert = zmìer
zamiert = zamìer	zbùrt = zbùr
zasiert = zasìer	udàrt = udàr
opàrt = opàr	vezòrt = vezòr
štùlt = štùl	sìlt = sìl

ecc.

Nello stesso modo si comportano parecchi verbi terminanti in -it.

Esempio

žulìt, ženìt, zvečìt, zuozìt, zročìt, mràzit, brusìt, nàjdit, pràvt, skùbst oskùbit, navàdit, služìt, solìt, stabt, stràšt, sušìt, šìert, glàdit, gràbt, jèst (arrabbiare), kràst, klèt (on kùn), svìetit, brusìt, mràzit, mànìt, tàjt, cepìt (on cìep), burìt, čèdit, čìstìt, dopùnt, trìebit, ecc., ecc.

7.4 Alcuni verbi irregolari

7.4.1 Bìt=essere, nebìt=non essere

Presente		Part. passato		Imperativo	
Sán	nìesan	m. biu	nebiu, ecc.		
sí	nìes	f. bila		bod	nabòd
jé	nìe	n. blùo, bilo			
smó	nìesmo			bòdmo o bodìmo	nabòdmo
stá	nìesta			bòdta (bodìta)	nabòdta
só	nìeso			naj bòjo	

Anche con essere e non essere e con i seguenti avere e non avere la seconda persona plurale nella forma riverenziale termina in "e". Per questo la trascureremo anche nelle successive coniugazioni, tenendo presente che c'è sempre e si comporta sempre allo stesso modo.

7.4.2 Mìet=avere, nemìet=non avere

Presente		Part. passato		Imperativo	
Iman	nìeman	m. iméu,	nìe imeu, ecc.		
ìmaš	nìemaš	f. imiela,		iméj	naméj
ìma	nìema	n. imielo			
ìmamo	nìemamo			imèjmo	namèjmo
ìmata	nìemata			imèjta	namèjta
ìmajo	nìemajo			naj ìmajo	naj nìemajo

Il verbo ìman può essere privato della i- iniziale. Pertanto la declinazione risulta:

mán, máš, má, mamó, matá, majó, ecc.

7.4.3 Itì=andare, ìest=mangiare, viedet=sapere, rěč=dire

Itì	Iest	Viedet	Rěč
Grèn	ìen	vìen	dìen
greš	ìeš	vìeš	dìeš
grè	ìe	vìe	dìe
gremò	jemò	vemò	dìemo
grestà	jestà	vestà	dìeta
gredò	jedò	vedò	dìejo

Participi passati

Šu - šla - šlùo

ìedu o jèdu - ìedla o jèdla - ìedlo o jèdlo
 viedu - viedla - viedlo
 Jòu (jàu) - jàla - jàlo

Imperativi

Bìeš (bìaš) - bièšta
 jėj - jèjta
 vied - viedta
 réc - recìta

Poniamo ancora attenzione al dittongo "ie", che in molti paesi diventa "ia".

Per praticità useremo il dittongo "ie".

Scriveremo quindi, ad esempio,

vien,
 tralasciando
 vian.

7.4.4 Coniugazione di nìesan, nìeman, nèčen

Abbiamo già preso in considerazione i due verbi negativi nìesan e nìeman.

Rivediamoli mettendoli a confronto anche con nèčen.

Nìesan	Nìeman	Nèčen
Nìesan	nìeman	nèčen
Nìes	nìemaš	nèčeš
Nìe	nìema	nèče
Nìesmo	nìemamo	nèčemo
Nìesta	nìemata	nèčeta
Nìeso	nìemajo	nèčejo

Imperativo

Nabòd - nabodita
 Najmėj - najmèjta
 natėj - natèjta o natiejta

Il participio passato

E' interessante notare come la nostra lingua forma il participio passato.

Diciamo subito che i verbi irregolari sono tanti. Sarebbe troppo lungo elencarli tutti.

Nel vocabolario, comunque, è sempre indicato anche il participio passato specie quando è irregolare.

Qua vogliamo evidenziare come si forma il participio passato della maggioranza dei verbi.

7.5 Verbi che terminano all'infinito in -at o in -it

I verbi che terminano in -at e quelli in -it che al presente hanno come desinenza -en, sostituiscono, al maschile, una "-u" alle predette desinenze.

Esempio

Hodìt (hòden) = hodù = camminato	parnàšat = parnàšu = apportato
zmràzit/zmràzu	zmìsnit/zmìsnu
zmàrnit/zmàrnzu	mànit/mànu
glàdit/glàdu	pràvit/pràvu
ecc., ecc.	

Quelli in -it che al presente hanno come desinenza -in, possono eliminare soltanto la -t, aggiungendo una -u.

Lovìt (lovìn) = lovìu
ma anche
lovù

zgòstit (zgostìn) = zgostìu
ma anche
zgòstu

7.6 Il femminile e il neutro del participio passato

Tutti i verbi predetti al femminile e al neutro, invece, si comportano regolarmente, ossia, tolta la "t" finale, aggiungono la desinenza -la per il femminile, -lo per il neutro.

Esempio

Hodìla = onà je hodìla = lei ha camminato.
Hodìlo = onò je hodìlo = esso ha camminato.

7.7 Verbi che terminano all'infinito in -èt

I verbi che terminano all'infinito in -èt preceduto da consonante, sostituiscono la -t con la -u, terminando in pratica in -èu.

Esempio

parpèt = parpèu

parjèt = parjèu

načèt = načèu

klèt/klèu,

najèt/najèu, žèt/žèu, zapèt/zapèu, ecc.

Viedet = viedeu

ma anche

viedu

on je viedu o viedeu = saputo, lui sapeva

Viedla, onà je viedla (viedela) = lei sapeva

Viedlo, onò je viedlo (viedelo) = esso sapeva

7.8 Verbi che terminano all'infinito in -iet

I verbi che terminano col dittongo -iet all'infinito, possono elidere la "i" oppure (alcuni) mantenerla, sostituendo naturalmente la "t" con la -u.

Esempio

Smìet = smèu

ma anche

smieu

invece

tìet = tèu

Al femminile e al neutro si comportano regolarmente:

Smìela, tiela

smielo, tielo

7.9 Verbi con desinenza -èjen al presente

Tanti verbi, che terminano in -iet all'infinito, hanno al presente la desinenza -èjen.

Questi verbi sostituiscono la desinenza -èjen con -èu al participio passato singolare maschile.

Ardečèjen = ardečèu	arjovèjen/arjovèu	armenèjen/armenèu
splešnjovèjen/splešnjovèu	štèjen/štèu	strohnèjen/strohnèu
zvedrèjen/zvedrèu	gostèjen/gostèu	grèjen/grèu
hrepènèjen/hrepènèu	obnorèjen/obnorèu	hudèjen/hudèu
mladèjen/mladèu	mehnèjen/mehnèu	mèjen/mèu
mlèjen/mlèu	modrèjen/modrèu	čarnèjen/čarnèu
slavèjen/slavèu	objuhèjen/objuhèu	objušèjen/objušèu

Verbi con desinenza -èjen al presente ma che terminano all'infinito con -jàt, si comportano diversamente, terminando in -èju:

strejàt - strèjen = strèju
pejàt - pèjen = pèju o pejà

Anche tutti questi verbi al femminile e neutro si comportano regolarmente, sostituendo la -t con -la oppure -lo.

Ardečìet = ardečìela, ardečìelo
Strejàt = strejàla, strejàlo.

7.10 Verbi con desinenza -ùjen al presente

Caratteristico è il participio con desinenza in -ùvu di verbi terminanti all'infinito in -ovàt o in -ùvat o -uvàt e con desinenza -ùjen al presente.

Effettivamente questi verbi al presente possono terminare anche regolarmente; in questo caso per essi vale la regola generale iniziale:

imenovàt - imenùjen (ma anche imenùvan) = imenùvu
krepùvat - krepùjen (ma anche krepùvan) = krepùvu

Allo stesso modo si comportano:

kúazùvat - kúazùjen = kuazùvu kupuvàt - kupùjen = kupùvu
nagledùvat - nagledùjen = nagledùvu obešùvat - obešùjen = obešùvu
ecc.

7.11 Alcuni participi passati irregolari

Ecco alcuni participi passati irregolari

ien = iedu/iedla	sèrjen = sru/sràla
stèjen = stèju/stejàla (fare la lettiera)	tàjen = tàju/tàjla
obèjen = obèju/obelìla	obùjen = obù/obùla
arzlìjen = arzlìju/arzlìla	krìjen = kriù/krìla
klèpjen = klèpu/krepàla	čùjen = ču/čùla
skakùjen = skàku/skakàla	arjùjen = arjù/arjùla
obùjen = obù/obùla	ecc.

7.11.1 La č diventa spesso k o viceversa

Jokàt - jòčen = jòku/jokàla	stùč - stùčen = stùku/stùkla
jekàt - jèčen = jèku/jekàla	oblìč - oblìčen = oblìeku/oblìekla
pèč - pečén = pèku/peklà	rèč - rečén = rèku/rèkla
tèč - tečén = tèku/teklà	ecc,

Consideriamo anche

arzdèrjat = arzdèrju/arzdèrjala	arzdriet = arzdrù/arzdrìela
laščit = laščéu/lašçiela	ìmiet o miet = iméu o méu/ìmiela o miela
kazàt (kàžen) = kàzu/kazàla	hitiet = hitèu/hitiela
bòst = bòdu/bodlá/bodlùo	cvèst = cvèdu/cvedlá/cvedlùo
diet = déu/diela	grìst = grìzu/grìzla
hitiet = hitéu/hitiela	kràst = kràdu/kràdla
mliet = mléu/mlìela	nàit = nàjdu/nàjdla
pàst = pàsu/pàsla (pascolare)	pàst (da pàdit) = pàdu/pàdla (cadere)
přit = paršù/paršlà/paršlùo	ràst = ràstu/ràstla
umriet = umrù o umàru/umàrla	ascepit = asciepu/ascepila (asciepla), ecc.
zboliet = zboléu/zboliela	grešit = grešiu/grešila
žliet = želéu/žliela	živiet = živéu/živìela

Infine

vřieč o vřèč (våržen da vårzit) = vārgu/vārgla (); spesso la z o la ž diventano g e viceversa)

7.12 Osservazioni

Tutto questo molto in generale, essendo parecchie eccezioni dovute non solo ai verbi irregolari ma anche al problema dei dittonghi.

Sul vocabolario è indicato quasi sempre il participio passato assieme al presente e all'imperativo.

Da tenere inoltre presente, come già detto, che il participio passato è un aggettivo e deve perciò concordare col soggetto nel numero e nel genere.

Moš je dielu

Ženà je dìelala
Ženè so dìelale
Možjè so dìelal (senza la desinenza -i)
Telè je dìelalo.
Moš je skočnù
Ženà je skočnìla (da skočnìt); o skočìla (da skočìt); o skòcinla (da skòcìnt).
Sonce je sjàlo.
Konjì so skočnìl, (senza la desinenza -i).

Da tenere presente che i participi passati maschili al nominativo plurale perdono la desinenza -i.

Per questo si dice:

Možje so dìelal.
Konjì so skočnìl.

Anche se non mancano le irregolarità:

Možjè so snìedli (da snìedeli).

Gli aggettivi al nominativo plurale maschile, invece, possono perdere la desinenza -i anche se regolarmente la mantengono.

Smo bli vesèli.
Ma anche
Smo bli vesèl.

7.13 Importante differenza fra italiano e nediško

Con l'ausiliare avere, in italiano, il participio passato rimane invariato:

io ho "mangiato"
noi abbiamo "mangiato";

cambia, infatti, solo con l'ausiliare essere:

io sono "andato"
noi siamo "andati".

In sloveno, invece, dovendo il participio passato usare sempre l'ausiliare "bit = essere", concorda sempre in genere e numero.

Jest san snìedu = io ho mangiato
Mi smo snìedli = noi abbiamo mangiato.

7.14 Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen"

Nel participio passato i verbi

nìesan = non sono

nìeman = non ho

nèčen = non voglio

non restano uniti alla negazione come nel presente.

I loro participi passati quindi si formulano nella forma positiva:

bìu/bìla/bìlo = sono

méu/mìela/mìelo = ho

téu/tìela/tìelo = voglio.

E', invece, l'ausiliare "bit = essere" a diventare negativo.

Questo succede anche con gli altri verbi:

Nìesan bìu = non sono stato

Nìesan mèu = non ho avuto

Nìesan tèu = non ho voluto

e anche

Nìesan dielu = non ho lavorato

Nìesan šù = non sono andato

ecc.

7.15 Trapassato prossimo e trapassato remoto

Solo quando nelle azioni passate si vuole accentuare l'anteriorità di una azione, si usa il trapassato vero e proprio, che si ottiene:

dal passato aggiungendo "bìu", (participio passato di "bit = essere", che si declina regolarmente), prima del participio passato.

Quando venne (la moglie), lo avevano già sepolto = Kar je paršlà, so ga "bli" že podkopàl.

In pratica il verbo "bit = essere" è adoperato due volte:
 la prima volta al presente "só",
 che regge il participio passato "podkopàl";
 la seconda volta in forma di participio passato "bli",
 che indica la posteriorità dell'azione.

7.16 Duale dei verbi

A differenza del limitato uso della declinazione duale nel nediško, molto più usata è la coniugazione duale dei verbi.

Bìt	Dìelat	Smìet	Hvalìt
midvà smá	midva dìelama	midvà smiema	midvà hvàlema
vidvà stá	vidvà dielata	vidvà smieta	vidvà hvàleta
onadvà stá	onadvà dielata	onadvà smieta	onadvà hvàleta

Le forme

midvà, vidvà, onadvà
sono maschili.

Per il femminile ed il neutro si usano le forme:

Midvìe, vidvìe, onedvìe (n. onidvìe).

7.17 Particolarità della terza persona plurale

I verbi terminanti all'infinito in -ìt possono avere nella 3° persona plurale del presente anche una forma contratta che si ottiene fondendo la desinenza -jo:

1. con la vocale tematica -e la desinenza della terza persona plurale diventa -ò;
(Nosìt)
Onì nesejo = onì nesò;
2. con la vocale tematica -i oppure -j diventa -è; (Guorìt)
Onì guorjò=onì guorè.

7.18 Verbo riflessivo

Il verbo riflessivo si coniuga accompagnato dal pronome, che in nediško è sempre "se"
per tutte le persone sia singolari che plurali.

Il nediško, infatti, non usa la particella pronominale "si" nel caso che il verbo riflessivo richieda il dativo (come succede, invece, nello sloveno letterale).

Il pronome riflessivo è un'enclitica:
sta prima del verbo riflessivo,
ma dopo l'ausiliare "essere"
ad eccezione della terza persona singolare "jé":

Jest se ga zmìsnen = io me lo ricordo
 Jest san se umìvu = io mi lavavo, ma
 On se je umìvu = lui si lavava

La particella pronominale "se" non si unisce al verbo, come succede, invece, in italiano.

Si fa eccezione per la terza persona singolare, quando è contratta (j anzichè je), che, come visto, antepone la particella riflessiva:
 On sej zvarnù = lui è caduto.

7.18.1 Riflessivo imperativo

Contrariamente a quanto affermato sopra, l'imperativo nediško pone la particella pronominale "se" dopo il verbo, unendola al verbo stesso nella pronuncia e quindi anche nella scrittura.

Almeno noi abbiamo fatto questa scelta, motivandola col fatto che la particella è sempre pronunciata nell'imperativo unita al verbo con un'unica inflessione di voce:

Zmìsinse = ricordati
 zmìsinmose = ricordiamoci
 zmìsintase = ricordatevi.

7.18.2 Particolarità di alcuni verbi

Alcuni verbi riflessivi italiani non lo sono in nediško (e in sloveno):

Ustàt = alzarsi
 Zaspàt = addormentarsi
 Ležàt = coricarsi
 Oboliet = ammalarsi
 Sedìet = sedersi

Altri sono riflessivi in nediško (e in sloveno) e non in italiano:

Se učit = imparare	Se zdìet = sembrare
Se smejàt = ridere	Se potìt = sudare
Se uràcat = ritornare	se puzìet = scivolare
Se zmotìt = sbagliare	Se postìt = digiunare.

I verbi "začèt" (incominciare) e "génjat" (finire) possono essere sia riflessivi che non riflessivi.

Sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono intransitivi .
 Non sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono transitivi :

San se začèu smejàt = ho incominciato a ridere (ridere = intransitivo)

San začèu dìelat = ho incominciato a lavorare (lavorare = transitivo)

Gènjan se smejàt = finisco (smetto) di ridere (intransitivo)

Genjan dìelat = finisco di lavorare (transitivo).

Capitolo 8

II - Verbi

Contenuti del Capitolo

Verbi perfettivi e imperfettivi
Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi
Imperfetto e passato remoto italiani
Imperativo
Futuro
Futuro del verbo essere
Futuro del verbo andare
Condizionale
Le enclitiche
I verbi "occorre e bisogna"
Passivo
Participio passivo
Il gerundio

8.1 Verbi perfettivi e imperfettivi

8.1.1 Verbi perfettivi

1. Perfettivi sono quei verbi che esprimono un'azione momentanea.
Pàst = cadere (una sola volta - perf. mom.)
Pòšjan = mando (una sola volta - perf. mom.)
2. I verbi perfettivi possono indicare solo l'inizio dell'azione.
Ad esempio "addormentarsi" = inizio del dormire.
Skočìt = saltare (spiccare il salto.)
Spoznàt = riconoscere.)
3. Oppure possono indicare la fine dell'azione. Ad esempio "arrivare" = fine di andare.
Prìt = giungere.

8.1.2 Verbi imperfettivi

Imperfettivi sono quei verbi che

1. indicano azione o stato che dura qualche tempo o che si ripete più volte.
Per esempio
"pàdat" =cadere (più volte).
Poznàt = essere a conoscenza.
2. oppure un'azione che si ripete più volte come "saltellare".
poskakàt = saltellare.
Pošìjan = mando (più volte o sto mandando.)

In pratica si può dire che quasi ad ogni verbo italiano corrispondono in sloveno e in nediško almeno due verbi, di cui uno perfettivo e l'altro imperfettivo.

8.1.3 Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi

Non c'è nessun segno esteriore per distinguere i verbi perfettivi da quelli imperfettivi.

Anzi bisogna aggiungere che a volte la distinzione è piuttosto laboriosa. Anche se chi conosce il nediško usa in maniera propria il perfettivo e l'imperfettivo senza neppure accorgersene.

In pratica è importante riconosce solamente la differenza tra verbo perfettivo e imperfettivo senza distinguere i diversi tipi di perfettivi o imperfettivi.

In via di massima si possono dare queste due indicazioni:

1. Forma semplice del verbo = imperfettivo.
In pratica il termine è breve e ha il significato di presente.

Esempio

Kraden = rubo (sto rubando in questo momento)

Berèn = raccolgo (sto raccogliendo in questo momento)

Skàčen = salto (sto saltando in questo momento)

2. Forma composta del verbo = perfettivo

In pratica termine più lungo del verbo imperfettivo (anche di una sola lettera) e significato di futuro.

Ukràden = non sto rubando, ruberò in futuro.

Poberen = non sto raccogliendo, raccoglierò in futuro.

Skòčnen = non sto saltando, salterò in futuro.

Da notare che riguarda skàčen e skòčnen, come kràden e ukràden, si differenziano in lunghezza di una sola lettera.

Questo è quasi sempre un metodo valido per distinguere il verbo perfettivo da quello imperfettivo, soprattutto per chi non intuisce il significato di futuro dei verbi perfettivi.

Ossia:

forma breve = imperfettivo

forma lunga = perfettivo (significato di futuro).

8.1.4 N. B.

Nel vocabolario del LINTVER purtroppo, per motivi tecnici di visualizzazione, non è stato possibile specificare i verbi perfettivi e imperfettivi.

Verrà, invece, sicuramente fatto nell'edizione per la stampa in PDF.

8.2 Prefissi verbali

Il nediško, come vedremo più dettagliatamente nella 11° capitolo, usa moltissimo le forme composte specie attraverso i prefissi (quelli che in pratica danno al verbo anche il significato di futuro):

pre-, pro-, za-, po-, par-, ar-, ars(z)-, do-, ve-, na-, o-, u-, z(s)- uz-.

A volte il prefisso cambia perfino il significato del termine.

Ad esempio

dèrjat = rompere (verbo semplice)

Suoi composti:

Predèrjat = forare

Podèrjat = demolire

Vedèrjat = estirpare

Odèrjat = sventrare

Zdèrjat = irrompere

Arzdèrjat = fracassare

Altri esempi:

Nest = portare (verbo semplice)

Suoi composti:

Prenèst = trasportare, o sopportare

Venest = portare fuori, o inventare

Odnest = portare via da, o mozzare

Arznest = frantumare

Zanest = accumulare

Pràft = raccontare

Napràft = preparare

Opràft = rovinare

Parpràft = ridurre

Vepràft = finire di raccontare

Spràft = raccogliere insieme

Bràt = leggere o cogliere

pobràt	zabràt
parbrat	vebràt
nabràt	ubràt
	zbràt
Hvalìt = lodare	
pohvalìt	prehvalìt
zahvalìt	vehvalìt
Klicat = chiamare	
poklicat	parklicat
veklìcat	preklìcat
Kràst = rubare	
ukràst	pokràst
vekràst	nakràst
Pràskat = graffiare	
spràskat	vepràskat
upràskat	popràskat
arspraskat	
Znàt = sapere, conoscere	
poznàt	vepoznàt
zapoznàt	spoznàt
ecc.	

8.3 Verbi col solo perfettivo

Alcuni verbi possono avere, per ovvie ragioni, solo la forma perfettiva:

pretèč = sorpassare
 zaspàt = addormentarsi
 sednìt o sedìnt = sedersi
 zaviedet = venir a sapere
 itì = andare

8.3.1 Verbi col solo imperfettivo

Altri solo quella imperfettiva, sempre per ovvie ragioni:

8.4. TRADUZIONE DELL'IMPERFETTO E DEL PASSATO REMOTO ITALIANI 85

stanovàt = abitare	stàt = stare
ljubìt (jubìt) = amare	poslu(s)àt = ascoltare
imìet = avere	bìt = essere
živìet = vivere	znàt = sapere
gǰùeldit (g dolce) = godere	ležàt = giacere
prebìerat = leggere	hodìt = camminare
guorìt = parlare	sedìet = sedere

8.4 Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani

L'imperfetto italiano si traduce quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo

Per ricordare:

imperfetto=imperfettivo.

Leggevo = san bràu = imperfettivo.

Mentre il passato remoto (o quello prossimo) si tradurrà generalmente col passato di un verbo perfettivo.

Lessi o ho letto = san prebràu = perfettivo.

8.5 Imperativo

L'imperativo nediško ha cinque forme:

2° persona singolare	senza desinenza
1° persona plurale	-mo, -ajmo
1° persona duale	-ma, -ajma
2° persona plurale	-ta, -ajta (-te, -ajte riverenziale)
2° persona duale	-ta, -ajta

Una specie di imperativo esiste anche per la 1° e 2° persona singolare e per la 3° plurale;

si utilizzano le persone relative del presente, precedute dalla preposizione "náj:

náj grè = che vada.

E' piuttosto un ottativo che un imperativo.

8.5.1 L'imperativo ha origine dal tema del presente

Il nediško si serve in pratica del tema del presente. Anche se talvolta, per necessità di cose, viene aggiunta una "i" come nello sloveno letterario.

(Lo sloveno letterario si serve della 2° persona singolare del presente, alla quale viene aggiunta una "i").

8.5.2 Alcuni esempi di imperativo

Dìel = lavora	Nes = porta
Hvàl = loda	Pùj = vai (anche vieni)
Stuòj = sta, fermati	Poši = manda

In pratica è sempre possibile eliminare la desinenza "i", a meno che non si tratti di una "ì" accentata.

Infatti, non è possibile eliminarla nell'ultimo esempio:
poši = manda,
in quanto la "í" è accentata.

Il plurale, come visto, aggiunge le desinenze -mo (alcuni verbi -ajmo) per la prima persona plurale,
-ta (alcuni verbi - ajta) per la seconda persona plurale.

Il duale, invece, aggiunge al tema del presente la desinenza -ma (o -ajma) per la prima persona, -ta (o -ajta) per la seconda.

8.5.3 L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č"

I verbi coll'infinito in "č" cambiano questa č in "c" in tutte le persone dell'imperativo.

Utèč = utéc (utecìmo, utecìta, utecìma) = scappa
Arstùč = arstùc (astucìmo, astucìta, astucìma ecc.) = spacca
Potùč = potùc = batti
Reč = réc = di'

Nel vocabolario di quasi tutti i verbi è segnato fra parentesi, assieme al presente e al passato, l'imperativo della seconda persona singolare e plurale.

8.5.4 Imperativo di "dìelat, nès, hvalìt, se bàt"

	Dìelat	Nès	Hvalìt	Se bàt
Ti	Dìel	nés	hvàl	bùojse
Mi	dielmo	nesìmo	hvalìmo	bùojmose
Vi	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase
Mi dvà	dìelma	nesìma	hvalìma	bùojmase
Vi dvà	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase

8.6 Futuro

Solo due verbi hanno una apposita forma per il futuro e sono il verbo bìt=essere e il verbo itì=andare.

Ed ecco le forme del futuro dei due verbi.

8.6.1 Futuro del verbo essere

Bòn	Bòmo
Boš	Bòta
Bò	Bòjo

Bòma	Bòta
------	------

8.6.2 Futuro di "itì = pùojden" (andrò)

Pùojden	pùodmo o pùodemo
pùojdeš	pùodta o pùodeta
pùojde	pùodejo

pùodma o pùodema	pùodta o pùodeta
------------------	------------------

Il dittonto-iato -ùo-, come notato diverse volte, diventa in diversi paesi -ùä-.

8.6.3 Futuro con i verbi imperfettivi

Il futuro dei verbi imperfettivi si ottiene col il participio passato accompagnato dal futuro del verbo "essere" che funge da ausiliare.

Jest bon skàku = io salterò (più volte, per molto tempo = imperfettivo).

8.6.4 Presente con valore di futuro di verbi perfettivi

I verbi perfettivi, invece, come precedentemente annunciato, usano la forma del tempo presente.

Ecco perchè è importante riconoscere i verbi perfettivi e quelli imperfettivi.

Jest skočnen=io salterò (una sola volta = perfettivo).

8.7 Condizionale

Il condizionale è, in sloveno e in nediško, un tempo composto anche al presente.

Jest bi dielu = io lavorerei
 Ti bi dielu = tu lavoreresti
 On bi dielu, ecc.

Il condizionale presente si ottiene, infatti, premettendo al participio passato la particella "bí", che resta invariata per tutta la declinazione.

Per il condizionale passato si aggiunge, fra la particella "bi" e il participio passato, il participio passato del verbo essere = "bù".

Jest bí "bù" dielu = io avrei lavorato
 Ti bí "bù" dielu = tu avresti lavorato
 ecc.

Il participio passato del verbo essere "bù" concorda col soggetto in genere e numero

Onà bi bla dielala = lei avrebbe lavorato
 Onì bi bli dielal = loro avrebbero lavorato.

Il verbo essere ha soltanto il presente del condizionale, il quale supplisce anche per il condizionale passato:

Jest bi bù=io sarei; io sarei stato.

La particella "bi" è un'enclitica e precede tutte le altre.

Jest bi mu dàu=io gli darei.
 Jest bi se ga napìu=io lo straberrei.

8.8 I verbi impersonali "occorre" e "bisogna"

I verbi impersonali "occorre" e "bisogna" si traducono con "trèba" + l'ausiliare "bìt" nella 3° persona singolare neutra, quando viene usato il participio passato.

Je trèba (trèba je) napravt jùžno = occorre preparare il pranzo.
 Bo trèba (trèba bo) itì damù = bisognerà andare a casa.
 Je blùo (neutro) trèba (trèba je blùo) napravt jùžno = occorreva preparare il pranzo.

8.9 Passivo

In sloveno e nediško il passivo si forma come in italiano col participio passato accompagnato dal verbo ausiliare essere = "bìt".

Il participio passato, però, non è lo stesso di quello che si usa nella formazione di un tempo composto nell'attivo.

Ha una forma differente come vedremo subito.

Facciamo prima una precisazione.

Mentre l'italiano per la forma attiva usa l'ausiliare "avere" (io ho mangiato), mentre per quella passiva usa l'ausiliare "essere" (la mela è mangiata), il nediško (e lo sloveno) usa sempre lo stesso ausiliare, cioè "bit" = essere.

Jest san sniedu = io ho mangiato.

Zèjac je snieden = il coniglio è mangiato.

Pertanto

Sniedu = participio passato attivo

Snieden = participio passivo.

8.9.1 Il participio passivo

Il participio passivo si ottiene aggiungendo al tema dell'infinito una delle tre desinenze

-t, -en, -n.

8.9.2 Desinenza -t

Quando l'infinito nediško termina in -iet o -et il participio passivo è quasi sempre uguale all'infinito nella scrittura, non nella pronuncia.

Infinito - začèt ("è" lunga) = incominciare

Participio passivo - začét ("é" breve) = incominciato

Infinito - štìet ("ì" lunga) = contare

Participio passivo - štíet ("í" più breve) = contato

Nella pronuncia pertanto infinito e participio passivo sono molto diversi.

Infatti, l'infinito ha la "ì" o la "è" lunghe
il participio passivo brevi.: "í" o "é".

8.9.3 Desinenza -en

Quando l'infinito termina con una consonante davanti alla desinenza dell'infinito "-t", il participio passivo termina in -en.

Ukràst (da ukràdit) = rubare
 ukràden = rubato

parsìlt = costringere
 parsìljen = costretto

8.9.4 Desinenza -n

Quando l'infinito termina in "-at", il participio passivo termina in -n.

Imenovàt = imenovàn = nominato
 učakàt = učàkan = raggiunto

8.9.5 Participio passivo di verbi che terminano in -it

Nella formazione del participio passivo, la "i" come trasformazione della "i" finale del tema, incontrandosi con certe consonanti, provoca dei cambiamenti e precisamente:

st = šč
 klìestit = klìeščen = sramato

sl = š(l)j
 mislìt = miš(l)jen (mišjen) = pensato

p = p(l)j
 kupìt = kùp(l)jen (kùpjen) = comprato

v = v(l)j
 ozdràvit = ozdràv(l)jen (ozdràvjen) = guarito

m = m(l)j
 lomìt = lom(l)jen (lomjen) = spezzato

d = j (la "d" davanti alla "j" cade)
 Rodìt = rojèn = nato.

Anche dopo č, š, ž, la "i" cade.

Učìt = učén = insegnato
 grešìt = grešén = sbagliato, peccato
 Tòžit = tòžen = condannato

8.9.6 N. B.

1. Il participio passivo si comporta come un aggettivo, concorda cioè col suo sostantivo in caso, genere, numero; Jest san hvàjen = io sono lodato
 Ti si hvàjen = tu sei lodato
 Onà je hvàjena = lei è lodata
 Onì so hvàjeni = loro sono lodati ecc.
 Jest bon hvàjen = io sarò lodato
 Ti bo(s) hvàjen = tu sarai lodato
 ecc.
 Jest san bìu hvàjen = io sono stato lodato
 jest bi bìu hvàjen = io sarei lodato
2. non sottostà, invece, alle regole della "e" e della "a" mute.
 Mentre, naturalmente, l'ausiliare "bit" si coniuga regolarmente.

8.9.7 Il complemento d'agente

1. Il complemento d'agente si traduce con od + genitivo, se si tratta di persona o animale.

 Pùobič je ljùbljen od màtere = il bambino è amato dalla madre.
 Pùobič je okòjen od pisà = il bambino è morso dal cane.
2. Si traduce con "s" o "z" + strumentale, quando si tratta di "mezzo".

 Varh je klješčen s pàučan = il ramo è sramato dalla roncola.

8.9.8 Trasformazione da passivo in attivo

In sloveno la costruzione passiva è poco usata e in nediško meno ancora.
 Generalmente si trasforma la frase da passiva in attiva.

Pùobič je hvàljen od màtere = Il ragazzo è lodato dalla madre
 Molto meglio
 Mât hvàle pùobča = la madre loda il ragazzo.

8.10 Il gerundio

Il gerundio non esiste in sloveno. Lo si trasforma in una proposizione esplicita.

Andando a casa, incontrai un amico =

quando andai a casa incontrai un amico =
kar san šù damù, san srèču parjätelja.

Bevendo troppo, ti ubriachi =
se bevi troppo, ti ubriachi =
Če bòš più màsa, se upjàneš.

Capitolo 9

I pronomi

I Contenuti del Capitolo

Pronomi personali.

Particelle pronominali.

Riflessivo: se.

Pronomi relativi: katèr, kí, tekèr, kèr.

Relativi kadùo e kàr = chi, che cosa.

Relativo tèk = chi, colui che.

Possessivi.

Interrogativi dùa e kàj.

Interrogativo kízadan.

Interrogativi "kèr", "tekèr".

Dimostrativi: tèl, tìst, tè.

La particella-articolo "té".

La particella-articolo "án", "dán", "adán"

Il pronome o aggettivo "án", "dán", "adán"

Drùg = un altro.

Mídrus, vídrus, onídruz.

Tàjšan, kàjšan, marskàjšan.

Niešan, nìekšan, malokàjšan.

Obèdan, nobèdan, bèdan.

Kízadan, kàjzadan.

Vàs = tutto

Usàk = ognuno, ogni

Tákale = siffatto,

Nìeki = un certo.

Nìek = qualcosa, un po'.

Kàk = qualcuno, màlokak = pochi; márskak = parecchi.

Sám sàbo = solo con se stesso.

9.1 Pronomi personali

Singolare

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Jést o íst	tì	ón, oná, ón
G	mené (mè)	tebé (tè)	njegá, njè
D	mené (mé o mí)	tebé (té o tí)	njemú (mú), nji (jì)
A	mené (mè)	tebé (tè)	njegá (gá), njò (jó)
L	par mené	par tebé	par njìn, par nji
S	z màno	s tàbo	z njìn, z njò

Duale

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Mídva	vídva	onádva
G	nasdvìah	vasdvìah	njihdvìah
D	nandvìaman	vandvìaman	njindvìaman
A	násdva	vásdva	onádva
L	par nasdvìah	par vasdvìah	par njihdvìah
S	z namdvìaman	z vamdviàman	z njimdviàman

Plurale

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Mì	vì	oní, oné, oné
G	nás	vás	njíh
D	nán	ván	njín (jín)
A	nás	vás	njè (jih)
L	Par nás	par vás	par njíh
S	z nàm	z vàm	z njìm

Fra parentesi sono contenute le forme contratte.

Separate dalla virgola le forme maschile, femminile e neutra.

La neutra se non è segnata è uguale al maschile.

9.1.1 N. B.

La forma contratta del pronome personale non può stare mai al primo posto della proposizione.

Esempio

Lo chiamavo, ma non sentiva = sán gá klicu, pà nìa çù.

La frase puó, invece, incominciare col participio passato.

Klicu sán gá, pà nìa ču.

9.2 Particelle pronominali

Accusativo	Dativo
mé o mí = mi, me	mé o mí = mi, a me
té o tí = ti, te	té o tí = ti, a te
gá = lo, lui	mú = gli, a lui
jó = la, lei	jì = le, a lei
nás = ci, noi	nán = ci, a noi
vás = vi, voi	ván = vi, a voi
jíh = li, loro	njín = a loro

9.2.1 Esempi di dativo e accusativo

Dativo	Accusativo
Mé (anche mi) ukùpeš compùter? Mi comperi il computer?	Mé jùbeš? Mi ami?
Té fh nabàsan Te le dò	Té jùben zá smàrt Ti amo da morire
Mú dàn an žlàh dé gá bó čùhu Gli dò un colpo che lo sentirà	Gá jùben dé vič sé né mòre Lo amo che più non si può
Jì kùpen án pùš ròž Le comprerò un mazzo di fiori	Jó popèjen gú briah La condurrò in montagna
Nán prodàjajo gòbe zá dòbar kùp Ci vendono funghi a buon mercato	Nás jé ujàn án velík dáš Ci ha colto una gran pioggia
Ván kòr(e) pàmèt Vi serve il giudizio	Vás bòma čakala Vi aspetteremo (noi due)

9.2.2 Anj =lui

Da tenere in considerazione il pronome "anj" usato con preposizioni:

préd ànj = davanti a lui préd njò = davanti a lei
 tú ànj = in lui tú njò = in lei
 zá ànj o zànj = per lui zá njò o znjò = per lei
 čéz ànj = contro di lui čéz njò = contro di lei

invece
 znjìn = con lui znjò = con lei
 pàr njemú o pàr njìn = presso di lui pàr njì = presso di lei

9.3 Riflessivo: sé = si

Casi	Sé = si
N	Sé
G	Sebé
D	Sàbo
A	sé
L	pár sebé
S	s sàbo

9.4 Pronome relativo

Il pronome relativo "il quale" si traduce con "Katèr, che si declina regolarmente come un aggettivo.

Singolare

N	Katèr	katèra	katèro
G	katèrega	katère	katèrega
D	katèremu	katèri	katèremu
A	katèrega (katèrga)	katèro	katèro
L	pár katèrin	pár katèri	pár katèrin
S	s katèrin	katèro	s katèrin

Duale

N	katèra dvà	katère dvìa	katèra dvà
G	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh
D	katèrin dvièman	katèrin dvièman	katèrin dvièman
A	katèra dvà	katère dvìa	katèra dvà
L	pár katèrih dvìeh	pár katèrih dvìeh	pár katèrih dvìeh
S	s katèrin dviàman	s katèrin dviàman	s katèrin dviàman

Plurale

N	katèri	katère	katèra
G	katèrih	katèrih	katèrih
D	katèrin	katèrin	katèrin
A	katère	katère	katèra
L	pár katèrih	pár katèrih	pár katèrih
S	s katèrim	s katèrim	s katèrim

Accanto a queste forme lunghe esiste anche una breve "kí" (che), che in sloveno e in nediško rimane sempre invariata per tutti i casi, i numeri e i generi.

Pùob, "kí" diela = il ragazzo che lavora.
 Pùobi "kí" dielajo = i ragazzi che lavorano.

Ma se si trova in un caso che non sia il nominativo, dopo il "kí" bisogna aggiungere il pronome personale nel caso, genere e numero in cui starebbe la forma lunga del pronome relativo.

Pùob, kí "mú" dàn nè bùkva... = il ragazzo, al quale dó un libro...
 Čečá, kí sán "jó" vídeu... = la ragazza, che ho visto...

L'uso delle due forme è indifferente come in italiano (il quale, che).

Ma con le preposizioni si usa sempre soltanto la forma lunga.

Pùob, s katèrin guorìn... = il ragazzo con cui parlo...

In nediško è bene mettere sempre la virgola prima del pronome relativo.
 (In sloveno letterario è d'obbligo).

Pùob, kí sé učì... = il ragazzo che studia...

9.4.1 Tekèr, kèr

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	Tekèr	tekèra	tekèro	tekèri	tekère	tekère
G	tekèrega	tekère	tekèrega	od tekèrih	tekèrih	tekèrih
D	tekèremu	tekèri	tekèremu	tekèrin	tekèrin	tekèrin
A	tekèrega	tekèro	tekère	tekère	tekère	tekère
L	p. tekèrin	p. tekèri	p. tekèrin	p. tekèrih	p. tekèrih	p. tekèrih
S	s tekèrin	s tekèro	s tekèrin	s tekèrim	s tekèrim	s tekèrim

Anche s tekèrmi.

Come tekèr si declina anche "kèr", che ha lo stesso significato di "il quale".

Tònca an Bèpo, kèr méj nárbufj ušèč, stá šlà (duale) učèra zá sudàda =
 Tonca e Bepo, che mi piace moltissimo, sono andati ieri a fare il militare.

9.4.2 Kadùo=chi, kàr=ció che

N	Kadùo (kadua)	kàr
G	koga (čì)	kogá
D	komú (kamú)	komú (kamú)
A	kogá	kogá
L	pár kogùn (čìn)	pár čìn
S	s kogùn (čìn)	s čìn

In nediško il termine "kadùo(a)" è molto poco usato come pronome relativo. E' molto usato, invece, come pronome interrogativo.

Il nediško al posto di kadùo usa il termine equivalente "tèk", che equivale a "tìst kí=colui che".

9.4.3 Tèk = chi, colui che

N	Tèk
G	tegá (kí)
D	temú (kí)
A	tegá (kí)
L	par temú (kí)
S	s tìn (kí)

"Kí", come abbiamo visto sopra, è indeclinabile.

I pronomi relativi "tèk" = colui che e anche "kadùo" si usano di solito all'inizio della proposizione, mentre in mezzo si preferisce (non necessariamente) "colui che" = "tìst, kí", "tìsta, kí", ecc.

Tek prìde nacò, jé bardàk človék = Chi verrà stà sera, è un uomo bravo?

Jùb kogàà kí čěš = ama chi vuoi.

Kadùo j tùole narèdu? = Chi ha fatto questo?

Naj prìde tìst kí čě nàj! = Venga chi vuole!

"Tùok" o "tùak" (= ciò che) si riferisce a "cosa" ed è perciò impersonale. Té bó učilo tùok mučì = ti insegnerà ciò che tace.

"Kàr" si usa anche in mezzo alla proposizione.

Nìa lepùa kàr jé lepùa, pà kàr jé ušěč=non è bello ciò che è bello, ma ciò che piace.

Kàr jé lepùo j nìmar ušěč = ciò che è bello piace sempre.

9.4.4 Dé = che = congiunzione

Non si deve confondere il pronome relativo "che" con la congiunzione che regge le proposizioni oggettive e che in nediško si verte con "dé".

Té povian, dé té né (ná) mòren.=ti diró che non ti sopporto.

Anche in questo caso è bene mettere la virgola.

9.5 Pronomi possessivi

9.5.1 Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo

Maschile

Casi	Mùoj	Tùoj	Sùoj	plurale	plurale	plurale
N	mùoj	tùoj	sùoj	mùoj	tùoj	sùoj
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pár mùojn	pár tùojn	pár sùojn	pár mùojh	pár tùojh	pár sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùojga,tùojga,sùojga si puó usare:
mòjega, tòjega, sòjega

Al posto di mùojmu, tùojmu, sùojmu:
mòjemu, tòjemu, sòjemu.

Femminile

Casi	Mùoja	Tùoja	Sùoja	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoja	tùoja	sùoja	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùoje	tùoje	sùoje	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùoj	tùoj	sùoj	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojo	tùojo	sùojo	mùoje	tùoje	sùoje
L	par mùoje	pár tùoje	pár sùoje	pár sùojh	pár tùojh	pár sùojh
S	z mùojo	s tùojo	s sùojo	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùoja, tùoja, sùoja si puó usare:
mojá, tojá, sojá.

La stesso cosa si puó fare con mùoje che diventa mojó,
con mùoji, che diventa mojí
mùojo, che diventa mojó, ecc.

Neutro

Casi	Mùoje	Tùoje	Sùoje	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoje	tùoje	sùoje	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pár sùojn	pár tùojn	pár sùojn	pár mùojh	pár tùojh	pár sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùojga, tùojga, sùojga si ciò usare:
mòjega, tòjega, sòjega.

Il dittongo "ùò" è quasi sempre usato, eccetto quando l'accento si sposta su altra sillaba.

Inoltre in certi paesi la "o" diventa "a"
Mùaj, tùaj, sùaj.

Il duale si limita al nomminativo e accusativo maschile e neutro:

Maschile: mòja
Neutro: mòje
Mòja dvà bràtra
Naše (mòje) dvie telèta.

9.5.2 Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro**Maschile**

Casi	Náš	Váš	Njíh	Plurale	Plurale	Plurale
N	Náš	váš	njíh	nàši	vàši	njih
G	nàšega	vàšega	njíh	nàših	vàših	njih
D	našemu	vàšemu	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšega	vàšega	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par našemu	ar vašemu	par njíh	par nàših	par vāših	par njíh
S	z našin	z vašin	z njíh	z nàšim	z vāšim	z njíh

Njíh è indeclinabile e significa "di loro".

Je dàu no cabàdo njih pisù = ha dato un calcio al loro cane (al di loro cane)

Femminile

Casi	Naša	vàša	njìh=di loro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàša	vàša	njìh	nàše	vàše	njìh
G	nase	vase	njìh	nàših	vàših	njìh
D	nàši	vàši	njìh	nàšin	vàšin	njìh
A	àšo	vàšo	njìh	nàše	vàše	njìh
L	par nàših	par v`àših	njìh	par nàših	par v`àših	njìh
S	z našo	z v`àšo	njìh	z n`àšim	z v`àšim	njìh

Neutro

Casi	nàše	vàše	njìh	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàše	vàše	njìh	nàše	nàše	njìh
G	nàšega	vàšega	njìh	nàših	vàših	njìh
D	nàšemu	vàšemu	njìh	nàšin	vàšin	njìh
A	nàšo	vàšo	njìh	nàše	vàše	njìh
L	par nàšin	par v`àšin	njìh	par nàših	par v`àših	njìh
S	z n`àšin	z v`àšin	njìh	z našim	z v`àšim	njìh

Si può usare la forma contratta di n`àšega e v`àšega, cioè:
n`àšga e v`àšga.

La stessa cosa con n`àšemu e v`àšemu:
n`àšmu, v`àšmu.

E ancora al posto di n`àšim e v`àšim:
n`àšmi, v`àšmi.

Njìh=di loro, è indeclinabile.

9.6 Possessivo riflessivo

Quando in una proposizione il possessore fa da soggetto e il possesso da complemento, allora non si usano più le solite forme "mùoj, t`ùoj, ecc." ma una forma speciale per tutte le persone

s`ùoj, s`ùoja, s`ùoje

Questo aggettivo ha significato di "proprio".

Jést iman s`ùoj computèr = io ho il mio computer.

Bisogna dire che nel nediško non sempre e non tutti, anzi piuttosto pochi, adoperano questo accorgimento. La maggioranza continua ad usare "mùoj, tùoj, ecc."

O, per il plurale, l'indeclinabile "njih". Nediške doline ìmajo njih (non sùoj) Matajúr.

Perfino nel "Oče náš" (Padre nostro) nella maggioranza dei paesi si dice: kàkor mì odpùščamo "nàšin" dužnikan, anzichè "svojim" dužnikom.

9.7 Pronomi interrogativi

9.7.1 dùo, kàj=chi, che cosa

Casi	Dùo (dùa), kadùo (kadùa)	Kàj (ka) (ki)
N	Dùo (dùa), kadùo (kadùa)	kàj (kà)
G	kogá (či)	kogá
D	komú (kamú)	kogú
A	kogá	kí (kà)
L	păr kogùn	păr čin
S	s kogùn	s čin

9.7.2 Declinazione di Kízadan=quale

Il Termine "kízadan=quale" si declina nel genere, nel numero e nei casi come il numerale "dán".

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kízadan	kízadna	kízadna
G	kízadnega	kízadne	kízadnega
D	kízadnemu	kízadni	kízadnemu
A	kízadnega	kízadno	kízadno
L	păr kízadnin	păr kízadni	păr kízadnin
S	z kízadnin	z kízadno	z kízadnin

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kízadni	kízadne	kízadne
G	kízadnih	kízadnih	kízadnih
D	kízadnin	kízadnin	kízadnin
A	kízadne	kízadne	kízadne
L	ár kízadnih	pár kízadnih	pár kízadnih
S	z kízadnim	z kízadnim	z kízadnim

”Kíza” rimane invariato,

”dán” si declina come il numerale ”dán”.

Allo stesso modo si comportaj

”kàjzadan”.

”Kàjza” rimane invariato,

”dán” si declina come il numerale.

Kàjzadan - kàjzadna - kàjzadno

ecc.

Kízadnega (kízadán) češ, té biau ól té čárin (čárni)? = Quale vuoi, il bianco o il nero?

Kàjzadnega bòš téu? = Quale vorrai?

9.8 Tekèr e kèr = quale

”Tekèr” e ”kèr”

possono anch’essi fungere da interrogativi.

Si declinano come il relativo ”Katèr”

(Vedi tabella precedente).

9.9 Dimostrativi

9.9.1 Tèl

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèl(e)	tèla (tàla o tàl)	tèlo
G	tèlega (tèlga)	tèle	tèlega (tèlga)
D	tèlemu (tèlmu)	tèli	tèlemu (tèlmu)
A	tèlega (tèlga)	tèlo (tòl o tòlo)	tèlega (tèlga)
L	pár tèlin	pár tèli	pár tèlin
S	s tèlin	s tèlo (s tòlo) (stòl)	s tèlin

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèli	tèle	tèle
G	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)
D	tèlin	tèlin	tèlin
A	tèle	tèle	tèle
L	pár tèlih	pár tèlih	pár tèlih
S	s tèlim (tèlmin)	s tèlim (tèlmin)	s tèlim (tèlmin)

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèla dvà	tèle dvie	tèla dvà
G	tèlmih dvieh	tèlmih dvieh	tèlmih dvieh
D	tèlmin dviem	tèlmin dviem	tèlmin dviem
A	tèla dvà	tèle dvie	tèla dvà
L	pár tèlih dvieh	pár tèlih dvieh	pár tèlih dvieh
S	s tèlim dviem	s tèlim dviem	s tèlim dviem

Alcuni dicono: "tàla", anzichè "tèla" al nominativo e all'accusativo.

9.9.2 Tìst**Sngolare**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìst	tìsta	tìsto
G	tìstega	tìste	tìstega
D	tìstemu	tìsti	tìstemu
A	tìstega	tìsto	tìstega
L	pár tìstin	pár tìsti	pár tìstin
S	s tìstin	s tìsto	s tìstin

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsti	tìste	tìste
G	(od) tíh (tìstih)	(od) tíh (tìstih)	(od) tíh (tìstih)
D	tìstin	tìstin	tìstin
A	tìste	tìste	tìste
L	pár tíh (tìstih)	pár tíh (tìstih)	pár tíh (tìstih)
S	s tím (tìstim) (tìstmi)	s tím (tìstim) (tìstmi)	s tím (tìstim) (tìstmi)

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsta dvà	tìste dvìe	tìsta dvà
G	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh
D	tìstim dvìem	tìstim dvìem	tìstim dvìem
A	tìsta dvà	tìste dvìe	tìste dvà
L	pár tìstih dvìeh	pár tìstih dvìeh	pár tìstih dvìeh
S	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem

In diversi paesi il dittongo ”-ie-” diventa ”-ìa-”.

Molto spesso tèt e tìst usano il prefisso le- con lo stesso significato

lètèt = questo

lètìst = quello

9.9.3 Tè

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tè	tà	tò	tì	tè	tè
G	tegá	te	tegá	tèh	tèh	tèh
D	temú	ti	temú	tìm	tìm	tìm
A	tegá	tò	tegá	tè	tè	tè
L	pár tìn	pár tiì	pár tìn	pár tèh	pár tèh	pár tèh
S	s tìn	s tò	s tìn	s tèm	s tèm	s tèm

E' la forma contratta di tèl.

Anche tè usa il prefisso le-

Létè = lo stesso

Allo stesso modo perciò si declina
"letè-letà-letùo (letò)" = questo.

Spesso "te" è usato nel significato di quello, in questo modo:

té tè = quello là (codesto)

tá tè = quella là (codesta)

tó tè = quello là (codesto - neutro)

anche

tè tán = quello là

Su usa anche

Tèl tlé = questo qui

tìst té = codesto

tìst tán = quello là

"Tè, "tèl" e "tìst" si declinano, mentre le particelle "té", "tán" e "tlé" rimangono invariate.

9.9.4 Tùol(e)=questa cosa

Tùole o tùale

tùol o tùal

e la loro forma contratta

tùa o tùo = questa cosa, questo.

significano tutti: questa cosa, questo.

Tùo niè dobró = questo non è bene (buono).

N	tùol o tùole o tùo
G	tùolega
D	tùolemu
A	tùole o tùo
L	pǎr tùolin
S	z tùolin

9.9.5 La particella "articolo" tè

Il nediško molto spesso forma il sostantivo attraverso la particella-articolo "tè" + aggettivo".

Tè bìau = il bianco

Tè čarin = il nero.

Tè liepe án tè gárde = le belle e le brutte (le tradizionali maschere di Mersino, Matajur e Masarolis).

In realtà non si tratta di un articolo ma del dimostrativo "tè = questo-quello".

Tè bìau=quello bianco.

Tè liepe án tè gárde=quelle maschere belle e quelle brutte.

Naturalmente si declina regolarmente.

Per la declinazione vedi la precedente tabella.

9.9.6 Curiosità

I pronomi questo, codesto, quello, quando sono in funzione di soggetto, nello sloveno letterario non concordano col sostantivo al quale si riferiscono ma restano invariati nella forma neutra singolare.

Esempio

To je klobùk = questo è un cappello.

To je klòp = questa è la panca.

To je òkno = questa è la finestra.

Il nediško, invece, si comporta come l'italiano.

I sopraddetti pronomi concordano cioè sempre col sostantivo.

Esempio

Tèl je klabùk

Tèla je klòp

Tèlo je òkno.

9.10 Pronomi o aggettivi indefiniti

9.10.1 L'articolo numerale: án, dán

Lo sloveno e anche il nediško non hanno l'articolo. Tuttavia, come appena visto, il nediško usa a volte una particella (te) che funge da articolo.

Esiste una seconda particella che potrebbe essere considerata articolo: "án", "dán".

E' chiaro il riferimento numerale. Tuttavia esso viene adoperato (alla maniera italiana) come articolo indeterminativo.

An mòž = un uomo,
Ná žená = una donna, ecc.

Naturalmente si declina come il numerale "dán".

"Dán" è spesso usato anche come aggettivo o come pronome nel significato di alcuno/alcuni.

9.11 Declinazione di dán, án, adán

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnó
L	pár dnìn	pár dnì	pár dnìn
S	z dnìn	z dnò	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:
án/ná/nó, negá, nemú, ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:
adán/adná/adno, adnegá, adnemú, ecc.

Plurale di ní, dní, adní

Dán ha anche il plurale, naturalmente non nel significato di uno numerale ma nel significato di "alcuno/alcuni". In pratica, come detto, diventa pronome oppure aggettivo.

N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	pár dníh	pár dníh	pár dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

Anche per quanto riguarda "dní = alcuni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

ní/né/né, níh, nìn, ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

adní/adné/adné, adníh, adnìn, ecc., ecc.

9.11.1 Declinazione di drùg

Casi	Maschile	Fem.	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	drùg	drùga	drùgo	drùgi	drùge	drùge
G	drùzega	drùge	drùzega	drùzih	drùzih	drùzih
D	drùgemu	drùgi	drùzemu	drùgin	drùgin	drùgin
A	drùzega	drùgo	drùzega	drùge	drùge	drùge
L	p. drùgin	p. drùgi	p. drùgin	p. drùzih	p. drùzih	p. drùzih
S	z drùgin	z drùgo	z drùgin	z drùzim	z drùzim	z drùzim

Drùzega e drùzemu possono diventare drùzga e drùzmu.

Come drùgi e drùgin possono diventare drùzi e drùzin.

9.11.2 Mídrùz, vídrùz, onídrùz=noialtri

Noi altri, voi altri, loro altri sono pronomi molto usati.

Sono formati dall'unione del pronome personale "mí", unito a "drùg(i)", ecc.

Si declinano facendo attenzione di declinare sia il pronome personale, che "drùg".

Nom. = Mídrùz = noialtri

Gen. = nasdrùzih = di noi altri

Dat. = nandrùzin = a voi altri

Acc. = nasdrùge = noi altre

ecc.

Allo stesso modo si comportano "vídrùz" e "onídrùz".

9.11.3 Declinazione di *tàjšan* = *siffatto*

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	<i>tàjšan</i>	<i>tàjšna</i>	<i>tàjšno</i>
G	<i>tàjšnega</i>	<i>tàjšne</i>	<i>tàjšnega</i>
D	<i>tàjšnemu</i>	<i>tàjšni</i>	<i>tàjšnemu</i>
A	<i>tàjšan (tàjšnega)</i>	<i>tàjšno</i>	<i>tàjšno (tàjšnega)</i>
L	<i>pár tàjšnin</i>	<i>pár tàjšni</i>	<i>pár tàjšnin</i>
S	<i>s tàjšnin</i>	<i>s tàjšno</i>	<i>s tàjšnin</i>

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	<i>tàjšni</i>	<i>tàjšne</i>	<i>tàjšne</i>
G	<i>tàjšnih</i>	<i>tàjšnih</i>	<i>tàjšnih</i>
D	<i>tàjšnin</i>	<i>tàjšnin</i>	<i>tàjšnin</i>
A	<i>tàjšne</i>	<i>tàjšne</i>	<i>tàjšne</i>
L	<i>pár tàjšnih</i>	<i>pár tàjšnih</i>	<i>pár tàjšnih</i>
S	<i>z tàjšnim</i>	<i>z tàjšnim</i>	<i>z tàjšnim</i>

duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	<i>dvà tàjšna</i>	<i>dvìe tàjšne</i>	<i>dvà tàjšne</i>
G	<i>dvìeh tàjšnih</i>	<i>dvìeh tàjšnih</i>	<i>dvìeh tàjšnih</i>
D	<i>dvièman tàjšnim</i>	<i>dvièman tàjšnim</i>	<i>dvièman tàjšnim</i>
A	<i>dvà tàjšna</i>	<i>dvìe tàjšne</i>	<i>dvìe tàjšne</i>
L	<i>pár dvìeh tàjšnih</i>	<i>pár dvìeh tàjšnih</i>	<i>pár dvìeh tàjšnih</i>
S	<i>z dvièm tàjšnim</i>	<i>z dvièm tàjšnim</i>	<i>z dvièm tàjšnim</i>

Come "tàjšan" si declinano anche

kàjšan = qualcuno, qualche
markàjšan = più di qualcuno
nièšan = certuno, un certo
niàšan = certuno, un certo
nièkšan = certuno, un certo
niakšan = certuno, un certo
màlokàjšan = pochi

9.11.4 Obèdan

”Obèdan”, ”nobèdan”, bèdan = nessuno, si declinano come il numerale ”-dan” con ”nobe”, ”obe” e ”be” che rimangono invariati.

La stessa cosa dicasi, come già visto, di ”kízadan=quale?”, kàjzadan=quale cosa.

9.11.5 Declinazione di vás = tutto, intero

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	vás	usà	usò
G	usegà	usé	usegà
D	usemù	usí	usemù
A	vás (usegà)	usó	vás (usegà)
L	pár usì(e)n	pár usì(e)n	pár usì(e)n
S	s usì(e)m	s usì(e)m	s usì(e)m

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usí	usé	usé
G	usìe(a)h	usìe(a)h	usìe(a)h
D	usìe(a)n	usìe(a)n	usìe(a)n
A	usé	usé	usé
L	pár usìe(a)h	pár usìe(a)h	pár usìe(a)h
S	z usìe(a)m	z usìe(a)m	z usìe(a)m

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usá dvà	usé dvìe	usé dvìe
G	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh
D	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)
A	usá dvà	usé dvìe	usé dvìe
L	pár usìe(a)h dvìah	pár usìe(a)h dvìah	pár usìe(a)h dvìah
S	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)

Il solito dittongo ”ìe” diventa in certi paesi ”ìa”.

9.11.6 Declinazione di usàk = ogni, ciascuno

Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàk	usàk	usàko
G	usàkega o usàcega	usàke	usàkega o usàcega
D	usàkemu o usàcemu	usàki o usàci	usàkemu o usàcemu
A	usàkega o usàcega	usàko	usàkega o usàcega
L	pár usàkin o usàcin	pár usàki	pár usàkin o usàcin
S	s usàkin o usàcin	s usàko	s usàkin o usàcin

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàki o usàci	usàke	usàke
G	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih
D	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin
A	usàke	usàke	usàke
L	pár usàkih o usàcih	pár usàkih o usàcih	pár usàkih o usàcih
S	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàka dvà	usàke dvìe	usàke dvìe
G	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh
D	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)
A	usàka dvà	usàke dvìe	usàke dvìe
L	pár usàkih dvìah	pár usàkih dvìah	pár usàkih dvìah
S	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)

Al posto di usàkih si puó usare usàcih, cosí come al posto di usàkim è possibile usare usàcim.

9.11.7 Tákale = siffatto

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tákale	tákala	tákalo	tákali	tákale	tákale
G	tákalega	tákale	tákalega	tákalih	tákalih	tákalih
D	tákalemu	tákali	tákalemu	tákalin	tákalin	tákalin
A	tákalega	tákalo	tákalega	tákale	tákale	tákale
L	p. tákalin	p. tákalo	p. tákalin	p. tákalih	p. tákalih	p. tákalih
S	s tákalin	s tákalo	s tákalin	s tákalin	s tákalin	s tákalin

9.11.8 Tàk= siffatto

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tàk	tàka	tàko	tàki	tàke	tàke
G	tàkega	tàke	tàkega	tàkih	tàkih	tàkih
D	tàkemu	tàki	tàkemu	tàkin	tàkin	tàkin
A	tàkega	tàko	tàkega	tàke	tàke	tàke
L	pár tàkin	pár tàko	pär tàkin	pár tàkih	pär tàkih	par tàkih
S	s tàkin	s tàko	s tàkin	s tàkim	s tàkim	s tàkim

9.11.9 Nìeki = un certo

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nìeki	nìeka	nìeko	nìeki	nìeke	nìeke
G	nìekega	nìeke	nìekega	nìekih	nìekih	nìekih
D	nìekemu	nìeki	nìekemu	nìekin	nìekin	nìekin
A	nìekega	nìeko	nìekega	nìeke	nìeke	nìeke
L	pár nìekin	pár nìeko	pár nìekin	pár nìekih	pár nìekih	pár nìekih
S	z nìekin	z nìeko	z nìekin	z nìekim	z nìekim	z nìekim

9.11.10 Nìek = qualcosa

Casi	Singolare	Plurale
N	nìek	nìeki
G	nìekega	nìekih
D	nìekemu	nìekin
A	nìekega	nìeke
L	pár nìekin	pár nìekih
S	z nìekin	z nìekim

9.11.11 Kàk = quale, qualcuno**Singolare**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàk	kàka	kàko
G	kàkega (kàkga)	kàke	kàkega (kàkga)
D	kàkemu (kàkmu)	kàki	kàkemu (kàkmu)
A	kàkega (kàkga)	kàko	kàkega (kàkga)
L	pár kàkemu (kàkmu)	pár kàki	pár kàkemu (kàkmu)
S	s kàkin	s kàko	s kàkin

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàki	kàke	kàke
G	kàkih	kàkih	kàkih
D	kàkin	kàkin	kàkin
A	kàke	kàke	kàke
L	pár kàkih	pár kàkih	pár kàkih
S	s kàkim	s kàkim	s kàkim

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
G	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh
D	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman
A	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
L	pár kàkih dvìeh	pár kàkih dvìeh	pár kàkih dvìeh
S	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman

Come kàk si declinano màlokak = pochi; e anche marskàk = parecchi.

9.11.12 Sàm = solo**Singolare**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàm	sàma	sàmo
G	sàmega (sàmga)	sàme	sàmega (sàmga)
D	samemù	samì	samemù
A	sàmega (sàmga)	sàmo	sàmega (sàmga)
L	pár samemù	pár samì	pár samemù
S	samìn	s samìn	s samìn

Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	samì	samè	samè
G	samìh	samìh	samìh
D	samìn	samìn	samìn
A	samè	samè	samè
L	pár samìh	pár samìh	pár samìh
S	s samìm	s samìm	s samìm

Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàma dvà	sàme dvìa	sàme dvà
G	sàmih dvèh	sàmih dvèh	sàmih dvèh
D	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman
A	sàma dvà	sàme dvìa	sàme dvà
L	pár sàmih dvèh	pár sàmih dvèh	pár sàmih dvèh
S	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman

L'accento tonico varia assai: sàma o samà, sàmi o samì, ecc.

A "sàm" possono essere congiunti i pronomi:

"sàbo" = con se stesso", oppure

"sebé" = a se stesso o

"par sébé" = da se stesso",

che rimangono invariati per tutte le declinazioni.

Quindi

sàm sàbo (sàm sébé, sàm par sébé) = solo con se stesso (solo a se stesso, solo da sé)

sàma sàbo (sàma sébé, sàma par sébé) = sola con se stessa (solo a se stessa, solo da sé),

ecc.

Capitolo 10

Le preposizioni, gli avverbi, il tempo

I contenuti del capitolo

La preposizione.

La preposizione "di".

Preposizioni con luoghi aperti e chiusi.

Dove.

La preposizione "a".

La preposizione "per".

Espressione con "na".

Gli avverbi natisoniani.

Avverbi di modo.

Avverbi di maggioranza.

Distinzione fra avverbi interrogativi e avverbi correlativi.

L'avverbio "pa" (invece).

Il tempo e l'ora.

10.1 Preposizioni

Le preposizioni in sloveno e in nediško richiedono sempre un determinato caso che non sia il nominativo.

Le seguenti ne richiedono persino due e cioè l'accusativo e lo strumentale.:

"ú" (in), che si usa per luoghi chiusi,

"ná" (su), che si usa per luoghi aperti,

"nád" (sopra),

"pód" (sotto),

"préd" (davanti),

"zá" (dietro),

”med” (fra),

E precisamente:

l’*accusativo* nelle proposizioni col verbo che denota moto verso luogo.

Esempio:

grèn ú šùolo = vado a scuola.

Lo *strumentale* negli altri casi.

Esempio:

té lòžen bùkva préd nùosan = ti metto il libro sotto il naso.

10.2 La preposizione ”di”

La preposizione ”di” è molto spesso segno del genitivo come complemento di specificazione e in tal caso evidentemente non si traduce o meglio, si mette il sostantivo al quale si riferisce al genitivo, oppure la si traduce con ”od”, ad esempio, nella forma determinante col sostantivo sempre al genitivo.

Ma può trovarsi anche in altri complementi:

1. complemento partitivo (un chilo di pane)
2. di comparazione (lui è piú vecchio di me)
3. di argomento (parlano di mio padre)
4. di materia (la chiave di ferro)
5. di tempo (di giorno, di notte)

10.2.1 Nel complemento partitivo

Nel complemento partitivo si traduce con ”ód” + genitivo, se dipende da un pronome:

dùo ód tèlih otrùok jé brùman = chi di questi bambini è buono?

10.2.2 Quando non è retto da un pronome

Negli altri casi, quando cioè non è retto da un pronome, non si traduce, ma il complemento si mette nel genitivo semplice:

ukùpen án kilo krùha = compero un chilo di pane.

10.2.3 Nella comparazione

Il complemento di comparazione è trattato piú avanti, nell’ultima parte del capitolo.

10.2.4 Nel complemento d'argomento

Nel complemento d'argomento; a differenza dello sloveno, nel nediško si traduce con *od* + genitivo:
guarjò ód mùoje sestré = parlano di mia sorella.

10.2.5 Nel complemento di materia

Nel complemento di materia si traduce con "uónz" e il genitivo,
 o, più frequentemente,

10.2.6 Ancora complemento di materia: aggettivo derivato

usando un aggettivo derivato:
Pipìna uóz blekà = la bambola di pezza;
 diventa:
Blekòva pipìna = la bambola di pezza.

10.2.7 Ancora complemento di materia: aggettivo + sostantivo

E' d'obbligo però l'uso della preposizione "uónz", quando il sostantivo è accompagnato da un aggettivo:
Pipìna uónz stàrega blegkà = bambola di pezza vecchia.

10.2.8 Nel complemento di tempo

Nel complemento di tempo si traduce con un avverbio:

podnè = di giorno
ponóč = di notte
pozime = d'inverno
poliete = d'estate.

10.2.9 Con i giorni della settimana

Con i giorni della settimana si traduce con "tú" + accusativo:

tú pandèjak (acc.), *tú tòrak*, *tú sriedo*, *tú sabòto*, ecc. = di lunedì, di martedì, ecc.

U pandeèjak, *ú tòrak*, *ú sriedo*, *ú sabòto*, ecc.,
 significa piuttosto,
 il lunedì, il martedì, ecc.

10.3 Preposizioni con luoghi aperti e luoghi chiusi

10.3.1 Luoghi aperti

Moto verso luogo

Per moto verso luogo il nediško usa "čé ú" + accusativo:
Jést grèn čéu pùoje = io vado nei campi.

Stato in luogo

Per stato in luogo si usa "tán ú" + locativo:
Jést sán tán ú pùuju = io sono nei campi.

Moto da luogo

Per moto da luogo si usa tás (táz) + genitivo:
Jést prìden tás pùoja kú finìn dielat = io verrò dai campi appena finisco di lavorare.

10.3.2 Luoghi chiusi

Con i luoghi chiusi si usa:

Moto verso luogo

per moto verso luogo "čéu" + accusativo:
Jést grèn čéu hišo = io entro in casa

Stato in luogo

per stato in luogo "tán ú" + locativo:
Jést sán tán ú hiš(i) = io sono in casa.

Moto da luogo

per moto da luogo táz(s) + genitivo:
Jést parhàjan táz hiše = io vengo da casa.

10.4 Dove

10.4.1 Nelle proposizioni interrogative

Nelle proposizioni interrogative "dove" si traduce con:

Kán

(moto verso luogo)

Kìe, kìa

(stato in luogo)

Esempio:

Kán grèš? = dove vai? (Moto verso luogo)

Kìe sí? = dove sei? (Stato in luogo).

10.4.2 Nelle proposizioni relative

Nelle proposizioni relative si traduce con:

túk e anche kámar

(moto verso luogo)

kjèr

(stato in luogo)

Esempio:

iést grèn túk (kàmar) grè ón = Io vado dove va lui (moto verso luogo).

Jést sán kjèr jé ón = io sono dov'è lui (stato in luogo).

10.5 La preposizione "a"

La preposizione "a" serve spesso unicamente come segno del complemento di termine.

In tal caso si traduce nel caso dativo:

Jést dàn bùkva otrokú = do il libro al bambino.

Può trovarsi, invece, come:

10.5.1 Complemento di luogo

In tal caso si traduce con:

"ú" + locativo, se indica stato in luogo chiuso.

Jést sán ú šùol(i) = sono a scuola.

10.5.2 Moto verso luogo

Si traduce con "ú" + accusativo, se indica moto verso luogo.

Jést grèn ú šùolo = vado a scuola.

10.5.3 Moto verso luogo aperto

Si traduce con "ná" + accusativo, quando si indica moto verso luogo aperto.
Jést greèn dól ná Nedìžo = vado al Natisone.

10.5.4 Stato presso cosa

Si traduce con "pár" o "tápar" + locativo, quando indica stato presso cosa.

Tápar òknu = vicino alla finestra.

10.5.5 Moto verso qualcosa

Si traduce con "h" + dativo, quando indica moto verso qualcosa.

Gremò góh (gó h) svètemu Donàdu = andiamo a san Donato.

Il nediško usa sempre la "h", lá dove lo sloveno letterario usa la "k".

10.5.6 Fino a...

Si traduce con "čé dó" + genitivo, quando ha significato di "fino a".

Gremò čé dó (čédó) patòka = andiamo fino al torrente.

10.5.7 Nel complemento di tempo

Si traduce con "ób" oppure "ó" + locativo, nel complemento di tempo, sia per indicare le ore:

O(b) devèti (ùr) = alle nove.

Sia per indicare un tempo della giornata:

O pudnè = a mezzogiorno.

10.5.8 Per definire il prezzo

Si traduce con "pó" + accusativo per definire il prezzo.

Gòbe gredò pó pèt (accusativo) èuru (partitivo) ná kilo.

10.6 La preposizione "per"

10.6.1 A vantaggio di...

Zá" + accusativo significa
"a vantaggio di".
Zá otrokè = per i bambini.

10.6.2 A causa di...

"Zauòj" o "zauòjo + genitivo, significa
"a causa di".
Zauòj slàvega (slabega) càjta = a causa del cattivo tempo

10.6.3 Moto verso luogo geografico

"U" + accusativo indica
moto verso luogo geografico.
Sé poberèn ù Uìdan = parto per Udine.

10.6.4 Moto in luogo circoscritto

"Pó" + locativo indica
moto in luogo circoscritto.
Hòden pó ciesti = cammino per la strada.

10.6.5 Invece di...; al posto di...

"Namèstu" + genitivo significa
"invece di" "al posto di".
Sán paršù namèstu njegá
o
na njegá mèstu = sono venuto invece (al posto) di lui.

10.6.6 Nel complemento di tempo

Nel complemento di tempo non si traduce, mettendo l'espressione di tempo all'accusativo.

Sán bìu gú (ú) Marsìne dvìe lieta = ero a Mersino per due anni.

10.7 Alcune espressioni con la preposizione "ná"

"Ná" è spesso usata come espressione di moto figurato.

Méj paršlùo ná pàmet (mìseu)= mi è venuto in mente

Pensàn ná mùojga bràtra = penso a mio fratello
 Sán klicu ná pomùoč = chiamavo in aiuto
 On jé zamogùtan ná sùde = lui è ingordo di soldi
 Só gá obsodìl ná smàrt = l'hanno condannato a morte.

10.8 **Gli avverbi natisoniani**

Tutte le lingue della cultura contadina possiedono una infinità di avverbi.

Si può affermare che il contadino descrive con gli avverbi.

10.8.1 **Avverbi di modo**

In nediško (e anche in sloveno) generalmente per gli avverbi di modo si usa l'aggettivo nella forma neutra.

Esempio:

donás jé jàsno (neutro dell'aggettivo jàsen) = oggi è sereno.
 Tèla pèna pìše dobrò (neutro di dòbar) = questa penna scrive bene.
 Donás stòin slàvo; jùtre bò bùojš = oggi sto male; domani andrà meglio.

In italiano l'avverbio può essere sostituito (a volte) dal rispettivo aggettivo.

Esempio: in italiano è possibile scrivere:

questo bambino corre vivace;
 mentre in nediško (e sloveno) non si può scrivere:
 tèle otrók lieta bìster,
 ma
 tèle otrók lieta bìstro (neutro di bìster = avverbio).

10.8.2 **Avverbi di maggioranza**

Gli aggettivi di maggioranza (visti al quinto capitolo) possono diventare avverbi di maggioranza, usando il singolare maschile dell'aggettivo.

Mùoj očá jé štàrš kú tùoj = mio padre è più anziano del tuo
 Mòja žená jé štàrš kú tojá = mia moglie è più anziana della tua
 Mòj (mùoj) snùovi só štàrš kú toí (tùoj) = i miei figli sono più anziani dei tuoi.

Riportiamo di nuovo alcuni di questi termini.

Aggettivo	Comparativo di maggioranza
Hùt	hùjš = peggio
lìep	lìeuš = meglio
dúh	dùjš = più lungo
velík	vènc = più grande
kràtak	kràjš = più corto
nìzak	nìšk = più basso
dòbar	bùojš = più buono
májhan	màjš = più piccolo
deléč	dèjš = più lontano
lahán	lahnèiš = più leggero
gàrt	grìš o gárš = più brutto
sláp	slàpš o slàfš = più cattivo
mlàt	mlàjš = più giovane
mìkan	màjš = più piccolo
stár	stàrš o starèjš = più vecchio
dèj	dèjš = più lontano
rát	ràjš = più volentieri

10.8.3 Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo

Come

Kakùo? = interrogativo

takùok (takùok kí) = correlativo

Interrogativo:

Kakùo stoiš ná nògah? = come stai in piedi?

Correlativo:

Takùok čén = come voglio!

Dove

”kie”? (kia?) (stato in luogo) o ”kán”? (moto a luogo) = interrogativo

”kier” (là dove), ”túk” e ”kámar” (da colà dove) = correlativo

Interrogativo

Kìa s bìu? = Dov'eri?

Correlativo:

Túk sán tèu! = Dove volevo!

Quando

”Kadá” (quando?) = interrogativo

”kár”, ”kádar” (quella volta) = correlativo

Interrogativo

Kadà j pàdlo puno snehà? = quando cadde la neve?

Correlativo

Kár séj rodila mòja hči = quando è nata mia figlia.

Perchè

”zakí” (perché), ”zakà=zà kogá” (per quale cosa)? = interrogativo

”zá”, ”zák”, ”kier” (poiché, perché) = correlativo

Interrogativo

Zaká sé smèješ? = perchè ridi?

Correlativo

Zák dielaš ná ròbe = perchè lavori a rovescio!

Zakí s(i) parnèsu darvá? = Perchè hai portato la legna?

Zá dé sé bòma grìela = perché ci scaldiamo (noi due).

10.8.4 L'avverbio ”pa” (invece)

Usí só šlì h màš pà mené mé nìe blùo = tutti sono andati a messa, invece, io non c'ero.

In italiano è uso comune (anche se illogico) mettere l'avverbio ”invece” fra due virgole.

In sloveno non si usa assolutamente farlo. Per cui, penso, anche noi ne potremmo tranquillamente far a meno.

Capitolo 11

Ura = l'ora

11.1 Richiesta dell'ora

Kàj ùra? = che ora è?

oppure

dóst ùra jé? = che ora è?

O(b) katèri ùr? = a che ora?

oppure

o(b) kizadni ùr? = a che ora?

11.2 Comunicazione dell'ora

J(e) sèdma = sono le sette

J(e) sèdma án pètandvist minùtu = sono le sette e venticinque minuti

J(e) sèdma mànj pèt minùtu = sono le sette meno cinque minuti

Pèt minùtu zà sèdmo

J(e) sèdma án án kuárt, (án pù, án trì kuàrte) = sono le sette e un quarto,
(e mezza, e tre quarti).

Si usa il verbo essere alla terza persona singolare per indicare le ore
+ il numero ordinale al singolare femminile, sottintendendo "ùra"

Jé sèdma = è la settimana;

il numero cardinale + il genitivo "minùtu" (partitivo) per i minuti
án pètandvist minùtu = e venticinque minuti;

(guardare il N.B. poco piú in basso per quanto riguarda il partitivo);

l'avverbio mànj (meno) + il numero cardinale + il genitivo partitivo "minùtu"

mánj pèt minùtu = meno cinque minuti;

il numero cardinale col partitivo "minùtu" + l'avverbio zá (per, alle) + l'ordinale che indica l'ora al caso strumentale
pèt minùtu zá sèdmo = cinque minuti alle sette.

11.2.1 N.B.

Il partitivo, come già studiato, si usa dal numero cinque in poi.

I numeri precedenti si usano così:

án minút zá... = un minuto a...

dvà minùta zá... = due minuti a...

trì minùte zá... = tre minuti a...

štìer minùte zá... = quattro minuti a...

pèt minùtu zá... + partitivo = cinque minuti a...

dal cinque in poi si usa sempre il numero cardinale + "minùtu".

Oppure

Mánj án minút = meno un minuto

mánj dvà minùta = meno due minuti

mánj trì minùte = meno tre minuti

mánj štìer minùte = meno quattro minuti

mánj pèt minùtu = meno cinque minuti

ecc.

Si continua usando sempre il numero cardinale + il genitivo partitivo "minùtu".

11.3 Momenti della giornata

11.3.1 "O" "Ob"

O dnì = all'una

o dvìeh (dvìah) = alle due

o trèh = alle tre

o štìerih = alle quattro

o pèti = alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-i"

11.3.2 Od = dal

Od dnè = dall'una
od dvìeh = dalle due
od trèh = dalle tre
od štìerih = dalle quattro
od pète = dalle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e"

11.3.3 Do = fino a

Do dnè = fino all'una
do dvìeh = fino alle due
do trèh = fino alle tre
do štìerih = fino alle quattro
do pète = fino alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e".

11.3.4 Okùol, okùole = intorno alle

Okùol dnè = intorno all'una
Okùol dvìeh = intorno alle due
Okùol trèh = intorno alle tre
Okùol štìerih = intorno alle quattro
Okùol pète = intorno alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e"

11.3.5 Po = dopo le

Po dni = dopo l'una
po dvìem = dopo le due
po trèm = dopo le tre
po štìerim = dopo le quattro
po pèti = dopo le cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-i"

11.3.6 Pred = prima delle

Pred dnó (dnì) = prima dell'una
pred dvìem = prima delle due
pred trèm = prima delle tre

pred štierim = prima delle quattro
 pred pèto (pèti) = prima delle cinque

Da cinque in poi sempre "-o" oppure anche "i"

11.4 Termini generici di tempo

donás tiedan = oggi otto	drùgdan = un altro giorno
drùge lieto = il prossimo anno	Jùtarnje = mattinata (neutro)
jùtre = domani	làn = l'anno scorso
lietos = quest'anno	màj = mai (à lunga)
màlokrat = poche volte	noùrnoči = un'ora di notte
poavemarìji = dopo l'avemaria	podnè = di giorno
pojùtarnjin = dopodomani	poliete = d'estate
ponóc = di notte	popreučerànjin = prima dell'altro ieri
popùdan = dopo mezzogiorno	popùdne = dopo mezzogiorno
popùnoči = dopo mezzanotte	povičèri = dopo cena
pozìme = d'inverno	predavemarìjo = prima dell'avemaria
predlànskinjin = prima dell'anno scorso	prednè = la mattina
prednèn = prima del giorno	predpùdne = prima di mezzogiorno
predpùnočjo = prima di mezzanotte	predvičèrjo = prima di cena
preučerànjin = l'altro ieri	pudàn = mezzogiorno (maschile)
pùnoči = mezzanotte	púnokrat = molte volte
tu četartàk = di giovedì	tu nediejo = di domenica
tu pandèjak = di lunedì	tu pètak = di venerdì
tu sabòto = di sabato	tu sriedo = di mercoledì
tu tòrak = di martedì	u četartàk = il giovedì
u nediejo = la domenica	u pandèjak = il lunedì
u pètak = il venerdì	u saboto = il sabato
u sriedo = il mercoledì	u tòrak = il martedì
učèra = ieri	usàkdan = ogni giorno
vičèr = sera (femminile)	zá án mèsac = fra un mese
zá nó lieto = fra un anno	zgùoda = la mattina
zjùtra = di mattina	zvičèr = alla sera

Capitolo 12

Sintassi

I contenuti del capitolo

I modo del verbo.
L'imperfetto.
Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro.
Proposizioni interrogative.
Proposizioni negative.
Genitivo di negazione.
Genitivo di quantità.
Le enclitiche.
Gerundio presente dei verbi intransitivi.
Infinito.
Infinito con preposizioni.
Prima e dopo.
Costruzioni con l'infinito.
Verbi impersonali.
Significato dei prefissi dei verbi.

12.1 I modi del verbo e il loro uso

I modi del verbo in italiano sono quattro:

indicativo
congiuntivo
condizionale
imperativo.

In sloveno, invece, ce n'è solo tre.

Manca, infatti, il congiuntivo, che viene sostituito ora dall'indicativo, ora dal condizionale.

12.1.1 Indicativo

L'indicativo è il modo della realtà; si usa quando si vuole indicare un fatto realmente avvenuto o che avviene o che avverrà.

Učèra sán srèču mòjga strìca = ieri ho incontrato mio zio.
Donás opočìvan = oggi riposo. Jùtre bon dièlu = domani lavorerò.

12.1.2 Condizionale

Il condizionale è il modo della irrealtà: si usa quando si vuol esprimere un fatto non realmente avvenuto, ma che poteva avvenire. Oppure per esprimere un dubbio o un desiderio.

Čé bí biù šù čéh strìcu... = se fossi andato dallo zio...
Dé bí ná dažuvàlo almànk donás = non piovesse almeno oggi.

Per tradurre in italiano siamo costretti ad usare il congiuntivo invece del condizionale:

Se fossi andato dallo zio ...
Non piovesse almeno oggi.

In generale in sloveno si usa l'indicativo, anche quando in italiano abbiamo il congiuntivo, nelle proposizioni oggettive e in quelle interrogative indirette, purchè non dipendano da un verbo che esprime preghiera o dubbio.

Pensàn dé dièla = penso che lavori.
Só gá prašàl dóst liet ìma = gli domandarono quanti anni avesse.

Invece,
Mól, dé bí Bùog gá ohrànu = prega che Iddio lo preservi.

Molti, per la verità, (non però le persone anziane) disturbati dal condizionale che a un orecchio italianizzato sa di passato e non di presente, dicono:

Mól, dé Bùog gá ohràne = prega che Iddio lo preservi.

12.1.3 Imperfetto

L'imperfetto italiano esprime generalmente un'azione che si svolgeva per qualche tempo nel passato, mentre il passato remoto indica generalmente un'azione piuttosto compiuta in un momento più o meno breve nel passato:

io saltavo
io saltai.

Perciò l'imperfetto italiano si tradurrà quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo.
(Ricordare: imperfetto = imperfettivo).

Mentre il passato remoto si tradurrà generalmente col passato di un verbo perfettivo.

Jést sán skàku = io saltavo.
Da "skakàt = imperfettivo.

Jést sán skočnù = io saltai.
Da skočnìt = perfettivo.

Sán žgàu darvá zá sé zagriet = bruciavo legna per scaldarmi.
Da zgàt = imperfettivo.
Tòlo zmò sán zažgàu pùno darvè = quest'inverno ho bruciato (bruciai) molta legna.
Da zazgàt = perfettivo.

12.2 Il verbo

12.2.1 Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro

Anche il tempo presente può avere due differenti valori.

Infatti, il presente di un verbo perfettivo può avere valore di futuro:

jést prìden = io verrò (perfettivo);
jést parhàjan = io vengo, io sto arrivando (imperfettivo)

jést skòčnen = io salterò (perfettivo);
jést skàčen = io salto (imperfettivo)

jést pòšjan=io manderò (perfettivo)
jést posijan=io sto mandando (imperfettivo).

Il verbo itì = andare

Solo il verbo "itì (pùojdit) = andare" ha per il futuro una forma speciale che, come già abbiamo visto, si coniuga regolarmente: jést pùojden, tí pùojdeš,

ón pùode, ecc.”.

Come vedremo, ”itì” è l’unico verbo che in nediško usa all’infinito la desinenza ”-i”; anche se eccezionalmente si sente dire talvolta ”it”.

12.2.2 Due verbi diversi per il perfettivo e l’imperfettivo

A volte due termini dallo stesso significato sono l’uno perfettivo, l’altro imperfettivo.

Esempio:

Klàst=mettere

Jest klàden = io metto (io stò mettendo) - imperfettivo.

Lùošt=mettere

Jest ložen=io metterò (o metto) - perfettivo.

Anche

Dìet=mettere

Jest dènen=io metterò (o metto) - perfettivo.

Jest lòžen ha un significato di futuro ancor più chiaro di ”jest dènen.

12.3 Proposizione interrogativa

La domanda può incominciare col verbo

Pòznaš mòjga očí?

Il verbo può essere preceduto da ”a” o ”al”

Al (a) pòznaš mojjá očí?

La domanda può avere anche un pronome o un avverbio interrogativi, che, in tal caso, vanno messi al primo posto della domanda.

Dùo (dùa) pòzna mojjá očí?

I principali pronomi e avverbi interrogativi sono:

Dùo (dùa) = chi

Kàj = che cosa

Kakùo (kakùa) = come

Kán = dove (moto)

Kìe (kia) = dove (stato in luogo)

Kadá = quando

Zakí = perchè

Kadóst = quanto, quanti

Kàjšan = che, quale.

12.4 Proposizioni negative

La negazione "non" si traduce con

1. "ná" o "né"
Ná (né) dielan = non lavoro.

2. La negazione con i verbi
"essere",
"avere",
"volere"
si unisce ad essi così:

Nïesan (nïasan) = non sono

Nïeman (nïaman) = non ho

Nèčen = non voglio

che si coniugano regolarmente.

12.4.1 N. B.

1. L'imperativo negativo usa generalmente la particella "ná";
Ná hód = non andare
Ná uzám = non prendere.
2. l'infinito usa, invece, la particella "né":
Né hodìt = non andare.
Né uzèt = non prendere.

12.4.2 Complemento oggetto nelle proposizioni negative

1. I verbi positivi richiedono l'accusativo per il complemento oggetto:
Jést ìman nó lepò ženò = io ho una bella moglie
2. I verbi negativi, invece, richiedono per il complemento oggetto il genitivo al posto dell'accusativo:
Ist nïeman žené.
Ist nèčen sùdu; priš ràjš mé pomàt = non voglio soldi; verrai piuttosto ad aiutarmi.

12.5 La congiunzione "pá = ma"

La congiunzione "ma" si traduce con "pá":

Tàla hìša j lièpa, pá zló dràga = questa casa è bella, ma molto cara.

Ma se fa da antitesi ad una frase negativa, bisogna ripetere il verbo:
hìša nìe lièpa, pá j gorkà = questa casa non è bella, ma (è) calda.

12.6 Genitivo di negazione

Abbiamo visto che nelle proposizioni negative il complemento oggetto passa dall'accusativo al genitivo (genitivo di negazione).

Ma anche il soggetto, sempre nelle proposizioni negative, passa dal nominativo al genitivo, se nella proposizione c'è il verbo "essere" negativo nel significato di "non esistere", "non trovarsi".

Il verbo in questo caso viene usato impersonalmente, per cui nei tempi composti il participio passato è di forma neutra singolare e l'ausiliare pure di forma singolare:

Muòj brát jé domà = mio fratello è a casa
Mùojga bràtra (genitivo pur essendo soggetto) nìe domà = mio fratello non è a casa.

Muòj brat je bìu domà = mio fratello era a casa
Muòjga bràtra (genitivo pur essendo soggetto) nìe blùo domà.

12.7 Genitivo di quantità

I numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, (nominativo e accusativo sono uguali), vengono considerati sostantivi al singolare, per cui facendo da soggetto, vogliono il verbo al singolare.

Il sostantivo che da loro dipende, sta nel genitivo plurale.

Ricapitolando:

Numero da 5 in poi

Verbo al singolare

Sostantivo al genitivo plurale

Esempio

qui sono 5 cappelli = tlè jé pèt klabùku;

io ho 5 cappelli = jst ìman pèt klabùku

12.8 Le enclitiche

Le enclitiche sono:

1. il verbo essere al presente e al futuro: "sán" e "bón"
2. la particella condizionale "bī";
3. il pronome personale di forma atona;
4. il pronome riflessivo "se" e "si".

Per quanto riguarda il posto che occupano nella frase:

1. "bi" unita al verbo essere al presente (esclusa la terza persona "je") sta prima di tutte le altre enclitiche;
2. la terza persona singolare al presente del verbo "essere" e il verbo "essere" al futuro stanno dopo tutte le altre enclitiche;
3. il pronome riflessivo "se" o "si" sta prima del pronome personale;
4. di due pronomi personali, la precedenza viene data a quello al dativo.

12.9 Gerundio presente di verbi intransitivi

Il gerundio presente di alcuni verbi intransitivi si traduce con un avverbio di modo:

Mučàt: mučè = tacendo
 stàt: stojè = stando in piedi
 jokàt: jočè = piangendo
 sedìet: sedè = sedendo

Oppure con la forma normale o contratta della terza persona plurale nel presente.

rečejò: rekòč = dicendo
 pàdajò: padajòč = cadendo
 pojejò: pojòč = cantando
 tresejò: tresòč = tremando

12.10 Infinito

La lingua slovena e così il nediško non amano l'infinito.

Appena possibile, infatti, viene cambiato in una forma finita.

Possiamo fare le seguenti osservazioni:

1. Se l'italiano usa l'infinito senza alcuna preposizione, anche il nediško usa l'infinito:

Čén itì damù = voglio andare a casa.

2. Ma se questo infinito dipende da un verbo che esprime sentimento, come "vedere", "sentire" e simili, si può (non è d'obbligo) usare una forma finita:

Viden pùoba letèet damù = vedo il ragazzo correre a casa.

Ma anche meglio

Viden dé pùop letì damù = vedo il ragazzo correre a casa (vedo che il ragazzo corre a casa).

3. Se davanti all'infinito italiano si trova una preposizione "a", "di", "da", allora bisogna vedere se è possibile cambiare l'infinito in una forma finita.

Se la trasformazione è possibile, allora in nediško si usa la forma finita del verbo:

non devi dimenticare di essere un ragazzo nediški =

non devi dimenticare che sei un ragazzo nediški.

Allora si dice:

sé ná smièš pozabìt dé sí nediški pùop!

4. Se, invece, non è possibile, allora si mantiene la forma infinita, senza però tradurre la preposizione:

io incomincio a lavorare (non è possibile la trasformazione),

allora:

Jést zàčnen dielat.

Come visto negli esempi precedenti, quando la trasformazione è possibile, la proposizione trasformata da infinita a finita è, generalmente, retta dalla congiunzione "de" ("da").

5. Se questa proposizione trasformata dipende da un verbo che esprime desiderio, preghiera, consiglio, invito, ordine, comando e simili, allora la congiunzione "de" viene seguita dalla particella ottativa "náj".

In questo caso la congiunzione "de" può anche mancare.

Strìc méj (me je) prosú dé náj gá grèn glèdat = lo zio mi ha pregato di andarlo a trovare.

Oppure

Strìc méj prosú náj gá grèn glèdat.

12.10.1 Infinito con verbi di moto

Quando un infinito è retto da verbi di moto abbrevia l'accento tonico.

L'accento tonico dell'infinito dei verbi ha sempre forma allungata. Nel caso sopraddetto, invece, abbrevia tale accento.

Bìaš ìest (la ì viene abbreviata)

Puj glèdat (la è viene abbreviata)

Itì letàt (la à diventa molto breve)

Hot spat (la à viene abbreviata)

Let dielat, ecc.

12.10.2 L'infinito con preposizioni

Il nediško è stato influenzato notevolmente dall'italiano nell'uso dell'infinito con preposizione. Infatti, mentre lo sloveno non usa mai la forma infinita con le preposizioni, il nediško lo fa tranquillamente, usando quasi sempre tutte le due forme quella finita e quella infinita.

12.10.3 "Prima di" + infinito = "prie(a)t kú" + indicativo

Prima di andare a casa, vieni da me = Priet kú grèš (ma anche: priat kú itì) damù, prìt (prìdi) mé glèdat (prìdime o prìdime glèdat).

Mi ammazzerei prima di sottomettermi = Bí sé ubú, priet kú sé podlòžen (ma anche: priat kú sé podlùòžt).

12.10.4 "Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo

Potlè kí napràveš jùžno, pùodma dielat = dopo aver preparato il pranzo, andremo a lavorare (noi due).

12.10.5 "Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo

Sán sé paračú "zá dé pùoden" rìbe lovìt = mi sono preparato per andare a pescare.

Ma anche

Sán sé paračú "zá iti" rìbe lovìt = mi sono preparato per andare a pescare.

12.10.6 "Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu dé" + condizionale

Namést sé učìt, norčìnà = invece di studiare, gioca.

Namést déb (dé bí) sé učìu, norčìnà.

12.10.7 "Senza" + infinito = "préz (brez)" + infinito

Jé šù próc préz saludàt = Se n'è andato senza salutare.

12.11 Prima e Dopo

12.11.1 Prima

Si traduce con:

1. "Préd" + strumentale
Préd vičèrjo = prima della cena.
Préd tàbo = prima di te
2. "Prìe(a)t"
Tí sí paršù sà; pá jst sán paršù prìat = tu sei venuto ora; io, invece, sono venuto prima.
3. "Narprìe(a)t" = prima di tutto, in primo luogo
Narprìat dìalat, potlè vàndrat = anzitutto lavorare, poi andare a spasso.

12.11.2 Dopo

Si traduce:

1. con una preposizione:
"zá" + strumentale - davanti a nomi di persone e pronomi:
zá tàbo = dopo di te.
"Po" + locativo - davanti a nomi di cose:
Po vičèrji = dopo cena.
Jést prìden préd dìelucan, ti prìš (prìdeš) zá nìn = io verrò prima dell'operaio, tu verrai dopo di lui.
2. con un avverbio
"Zàt" o "zàda" - quando significa "più tardi":
Ist sán paršù ó devèti; tì sí paršù zàda = io sono venuto alle nove; tu sei venuto dopo.

3. "Potlé" (quando significa "in secondo luogo"):
 Sà študí, potlé pùojš (pùodeš) norčínát = ora studia; dopo andrai a giocare.

E' interessante notare che quando un infinito è retto da un verbo di moto, accorcia la vocale della desinenza!

12.12 Costruzioni con l'infinito

12.12.1 "Tornare a" + infinito = "nazàj" + verbo

Ti torno a dire = te povìan nazàj
 (anche: potardìn = confermo).

Torna a fare = nárt (nardì) nazàj
 (anche: prerùn = rifai; runàt=fare, prerunàt=rifare).

Torna a dire = réc nazàj
 (anche: ponoví = ripeti).

12.12.2 "Stentare a" + infinito = "težkùo(a)" + verbo

Stento a credere ciò che mi racconti = teškùo vjerjen kàr me pràvi(e)š.

12.12.3 "Avere da" + infinito = "mùort" (=dovere) + infinito

Ho da fare ancora questo = mùoren napràft (narèst) šé tùole.

12.12.4 "Essere da" + infinito

1. "Mùort" (=dovere) + infinito:
 Queste belle mele sono da mangiare subito = Tèle lepè jàbuke (jàpke)
 sé mùorejo snìast sùpto.
2. "Je trièba" (occorre) + infinito:
 Questa spazzatura è da portare via = tèle smetì je trièba nèst proč.

12.12.5 "Mettersi a" + infinito = "začèt" + infinito

Mi metto a lavorare = Zàčnen dielat.

12.13 Verbi impersonali

I verbi impersonali vogliono, come in italiano, sempre la 3° persona singolare.

Il tempo composto usa la forma singolare neutra del participio passato:

Bò dáš = pioverà

Učèra je dažuvàlo = ieri pioveva.

Me je gorkùo = ho caldo.

Van je gorkùo? = avete caldo?

Me se klùca = ho il singhiozzo.

Me sèj klùcalo = avevo il singhiozzo.

12.14 Significato dei prefissi dei verbi

Come abbiamo visto il nediško usa moltissimo i prefissi verbali in primo luogo

1. per diversificare la forma del verbo da perfettivo (forma lunga=futuro) a imperfettivo (forma breve=presente),
2. ma anche per perfezionare il significato del termine.

Parlando molto genericamente, i prefissi

1. o aggiungono un significato al verbo senza prefisso e in questo caso questo significato nuovo è univoco in tutti i paesi,
2. oppure mantengono il significato generico del verbo senza prefisso dandogli però la connotazione di futuro.

Analizziamoli, tentando di dare ad ognuno un significato.

12.14.1 Pre-

Dovrebbe significare il ripetersi dell'azione in condizioni (di tempo, di spazio, di situazioni) diverse.

Il significato più immediato è "molto", "troppo", oppure "passare il tempo compiendo l'azione indicata dal verbo"

Nèst = portare

Prenèst = portare da un'altra parte, oppure sopportare

Skočnìt = saltare

Preskočnìt = saltare qualcosa

Bràt = raccogliere

Prebràt = scegliere

Tulìt = urlare

Pretulìt = passare il tempo urlando.

12.14.2 Po- e pod-

E' il chiaro significato locativo dell'avverbio pod = sotto:

klièstit = sramare

podklièstit = sramare sotto (es.: i rami più bassi di una pianta)

štùlt = congiungere podštùlt = unire aggiungendo (sotto)

grèbst = scavare podgrèbst = sotterrare

klàst (klàdat) = mettere podkladàt = mettere sotto (le uova sotto la chioccia).

E così

podkopàt, podpèrjat, podstriht, podiest, podplèst, počèpint.

12.14.3 Ve-

Ha pure un significato locativo; quello di tirare fuori, estrarre:

Nèst = portare

Venèst = portare fuori (anche figurativamente: inventare)

Così:

vedrìet, večèdit, veštakàt, veblèukat, vebùrt, vecabàt, vegarmìet, vegonìt, večèst, vedrìet, vegrèbst, vehàjat, vekòlat, vemànit, vepìt, vetrèst, ecc.

Ha spesso anche il significato di terminare l'azione, finire di...:

Vemùst = finire di mungere.

12.14.4 Par-

Generalmente ha il significato di "vicino": presso, da, accanto a, a:

Parnèst = portare vicino

parmìetat = tirare (scopare) vicino, accumulare

parzidàt = edificare vicino.

parvàdit, partìsint, partegnìt, parpomàt, pardàjat, parbìt, ecc.

12.14.5 Arz(s)- Z(s)- Raz(s)-

Ha un significato dirompente, scomposto:

Arznèst = fracassare, portare in mille pezzi
 Arsčesàt, arsklenìt (spalancare), arskretnìt, arspìhint, arspòkat, arstegnìt,
 arstùč, arzbrusìt, arzmetàt, ecc.

Un significato meno dirompente ha il prefisso z(s)-:

Skreujàt, skrègat, sparjèt, spodrièt, zbùrt, zdrobìt, zgratàt, zgarmìet,
 zletiet, zlàutat, zlomìt, zlòtat, zmetàt, zmèšt, zriezàt, zvìt, zvàrtat.

Raz(s)- ha più o meno il significato ai arz(s)-.

12.14.6 O- od-

Od ha di solito il significato di "portare via", "separazione", "finire l'azione",
 "attorno", ecc.

Odnèst = staccare, tagliare
 odjèmat = tirar via attorno, levare
 odvàdit = disabituare.

12.14.7 Za-

Generalmente ha il significato di "iniziare l'azione", compierla una sola volta:

Zauekàt = gridare una volta
 zamažàt = chiudere gli occhi.

12.14.8 Do-

Ha il significato di "aggiunta" o "finire di":

lùošt = mettere
 dolùošt = aggiungere

žèt = mietere
 dožèt = finire di mietere

živìet = vivere
 doživìet = finire di vivere;
 doživìet do stùo liet = vivere fino a cent'anni.

Capitolo 13

Naš izik

13.1 Alcune particolarità della nostra lingua

13.1.1 L'elisione di certe vocali

La prima particolarità che voglio mettere in evidenza è la grande capacità che la nostra lingua ha di contrarre le parole, in particolare attraverso l'elisione di certe vocali.

Voglio notare subito che questa particolarità è assai attuale nel parlare comune. I giovani d'oggi, naturalmente mi riferisco a giovani dotti che hanno studiato, giovani universitari per intenderci, hanno anch'essi una spiccata tendenza a contrarre le parole e questo soprattutto quando comunicano attraverso Internet.

Probabilmente questa "abitudine" nasce dalle msm cellulari per necessità di concisione. Si sa che il numero di lettere concesso alle msm per comunicare è limitato. Questa abitudine però non avrebbe preso tanto piede e soprattutto non si sarebbe estesa nelle normali comunicazioni scritte, se non ci fosse anche una tendenza innata nei giovani a sintetizzare tutto, a praticizzare anche la comunicazione.

Queste contrazioni non sono certamente "di crusca", anzi fanno venire sicuramente la pelle d'oca agli iscritti all'Accademia omonima, se non anche uno sdegno rovente.

Lo stesso discorso sicuramente vale per i puristi di tutte le lingue dotte che snobbano con grande sufficienza le lingue popolari, sfoggiando ampie aperture mentali e larga magnanimità quando si degnano di sopportarle nella comunicazione domestica, nella cronaca spicciola, nel caricaturismo.

Sappiamo che nulla ha mai fermato né fermerà il processo di moderniz-

zazione anche nella comunicazione verbale e fra qualche anno ci troveremo a scrivere anche noi "ke" al posto di che (si risparmia un carattere), "sn" al posto di son, "nn" al posto di non, "frs" al posto di forse e via dicendo.

La nostra lingua ha operato tante di queste contrazioni, dimostrando una vitalità eccezionale,
 buon gusto,
 un apprezzabile orecchio musicale
 e una vistosa fantasia,
 non perdendo di vista nello stesso tempo la logica.

13.1.2 L' "antipatia" per la vocale "i"

Non è possibile non notare l' "antipatia" che la nostra lingua ha per la vocale "i".

Infatti, ogni occasione è buona per sopprimerla appena essa diventa inutile o quando semplicemente se ne può far a meno.

13.1.3 Elisione della vocale "i" all'infinito presente

Il caso più eclatante è l'elisione della vocale "i" nell'infinito di tutti i verbi.

Preciso che userò il termine elisione con un significato particolare, non nel senso grammaticale italiano del termine. Infatti, le elisioni di cui parlerò avvengono anche nel corpo di una parola non solamente alla fine di essa e quindi si dovrebbe più correttamente parlare di soppressione.

Per concretezza mi piace usare il termine elisione, però con quest'ultimo significato.

Questa elisione della vocale "i" nell'infinito è talmente generalizzata su tutti i termini infiniti e su tutto il nostro territorio che non può non far venire il dubbio che non si tratti di elisione, piuttosto di eventuale successiva aggiunta della vocale "i".

La mia è probabilmente una supposizione strampalata.

Tuttavia penso che la stessa difficoltà che io avrei nel dimostrare la mia tesi, l'avrebbero i linguisti per dimostrare che la vocale c'era già in origine.

Importante è sapere che nella nostra lingua all'infinito presente la vocale "i" non c'è mai, a differenza dello sloveno letterario dove c'è sempre.

Pertanto, chi pretende di scrivere nella nostra lingua e all'infinito presente mette la vocale "i", sbaglia incompetentemente o imbrogia volutamente.

Onestamente devo dire che esiste una unica eccezione in cui la vocale "i" è ammessa: nel verbo "itì".

Questa "i" porta l'accento ed è quindi difficile eliderla.

Tuttavia qualche volta si sente dire anche "it".

Me se na da it = non ho voglia di andare. (In questo caso la "i" di "it" è molto lunga).

13.1.4 Nel plurale maschile del participio passato

La vocale "i" viene elisa anche

al plurale maschile del participio passato

mi smo jokàl

al posto di

mi smo jokàli

mi smo pustìl, vùdel, hodìl, parnàšal, ecc., ecc.

13.1.5 Nel nominativo dei sostantivi maschili

botáč = ragazzo (à breve)

botáč = ragazzi (à lunga)

Da notare molto bene che, generalmente (esiste, infatti, qualche eccezione che metteremo in evidenza già in questo capitolo), la vocale che precede l'elisione si allunga notevolmente.

13.1.6 Nel locativo singolare femminile dei nomi

Tàpar zen

anzichè

tàpar zeni.

13.1.7 Nello strumentale plurale femminile degli aggettivi e pronomi

Nello strumentale plurale femminile dei nomi

z ženàm

anzichè

z ženàmi

13.1.8 nello strumentale plurale maschile e neutro degli aggettivi e pronomi

z nàšim liepim možmì
anzichè
z nàšimi liepimi možmì

13.1.9 Nell'infinito dei verbi che dovrebbero terminare in -žiti o -ziti o -viti

Viene addirittura doppiamente elisa la vocale "i" nell'infinito dei verbi che dovrebbero terminare in -ziti o -žiti o -viti.

Infatti, in questi casi effettivamente la finale dell'infinito diventa -zt.

jèzt
anzichè
jeziti

pliezt, liezt, lùožt, sauràžt, tolàžt, mùzt, plievt o plieft, ecc.

13.1.10 Elisione della vocale "i" ma non necessariamente

Ci sono tanti altri casi in cui la vocale "i" viene elisa, ma non necessariamente come nei casi visti in precedenza.

In questi casi si possono usare, infatti, le due versioni con la vocale "i" oppure senza.

Da notare che in questi casi la vocale "i", se non venisse elisa, porterebbe l'accento.

Nell'elisione, pertanto, l'accento viene necessariamente spostato a volte sulla vocale precedente, altre volte su quella seguente.

Ecco alcuni di questi casi:

1. Alla prima e seconda persona plurale del presente:

Hvàlmo/hvàlta
al posto di
hvalìmo/hvalìta

vàbmo/vàbta, zgubmò/zgubtà, kùpmo, nòsmo, posòdmo, zlòžmo, jùbmo, živmò, nesmò, ležmò, permò, sedmò, želmò, kadmò, kràdmo, pustmò, prìdmo, hòdmo, ecc.

Da notare che, invece, all'imperativo la vocale "i" non può venir elisa.

Imperativo: hodìmo/hodìta, pridìmo/pridìta, hitìmo/hitìta, hvalìmo/hvalìta, želìmo/želìta, ecc.

Anche se qualche rara volta l'elisione avviene anche all'imperativo.

Infatti,

Presente = mi se čùdmo

Imperativo = čùdmose,

piuttosto che:

čudìmose;

2. anche la seconda persona singolare dell'imperativo generalmente elide la vocale "i", però non perentoriamente come l'infinito presente, nel senso che è sopportabile (anche se meno elegante) non eliderla.

Vied,

anziché

vìedi

Glèd, anziché glèdi

Bér, pér, hód, náh, pùst, pokràd, parnés, zauèč, pošlùš, ecc.

Non essendo accentata la vocale che viene elisa, l'accento tonico rimane invariato.

Infatti:

Presente

mi se čúdmò

Imperativo

čùdmose,

piuttosto che

čudìmose.

N.B.

Da notare ancora che, contrariamente a quanto avviene alla vocale precedente l'elisione che quasi sempre si allunga, in questo caso, invece, diventa breve:

kràdi (a lunga)

krád (a breve)

13.1.11 Nel participio passato del verbo bìt

San blá, je blùo, so blì
 al posto di
 san bìla, je bìlo, so bìli

13.2 Elisione della l nel fonema lj

Spesso tendiamo ad elidere (eliminare) la "l" del fonema "lj"

Emblematico l'esempio del termine
 "zemjá"
 anziché "zèmlja".

Altri esempi
 jubèzan, jubeznùu, jubìt
 zgùbjàt, stàujat, pejàt, ponàujat, parpràujat, nastàujat, napràujat, ecc.

13.3 Elisione della "e" non accentata

Con alcuni verbi è possibile elidere la vocale "e" non accentata alla terza persona singolare.

Esempi
 On ožène
 diventa
 on ožèn

Altri verbi simili:
 On... hòd (lui cammina), žùl, vùd, nòs, zlòm, se zjès, pogràb, glàd, gòn,
 zdràf, zbùž, zbùr, zbrùs, zatùl, tolàž, bèl, bràn, cvìl, čèd, čìst, lož, tòč,
 klìest, kòs, krad, krèl, mòr, mùor, nagèr, namàž, napràv, nastàb, ecc, ecc.

L'elisione della desinenza allunga di molto la vocale che la precede, in modo che questa è pronunciata assai allungata.

Invece, essendo la vocale "è" accentata, non può venire elisa, perciò bisogna dire:
 On parnesé (e non: on parnès), vežgré, zažgé, znesé, zažené, peré, ecc.

13.3.1 Ancora elisione della "e" alla 1° e 2° persona plurale del presente

La vocale "e" può venire elisa spesso anche alla prima e seconda persona plurale del presente dei verbi terminanti in -et o in -iet (dittongo).

Esempio
mòrmo/mòrta
anzichè
mòremo/mòreta

mùormo/mùorta, hòdmo/hòdta, slùžmo, skòčmo, nàjdmò, klìčmo, želmò, zletmò, zgormò, ecc.

13.3.2 Elisione della vocale "e" al genitivo maschile di alcuni aggettivi o pronomi

La vocale "e" può venire spesso elisa anche al genitivo maschile di alcuni aggettivi o pronomi.

Esempio
Svet = svètega = svètga
naš = nàšega = nàšga

Gli aggettivi che si prestano a tale eliminazione sono specie quelli terminanti al maschile in "t", oppure gli aggettivi che terminano in "š" e i due aggettivi o pronomi "naš" e "važ".

13.4 Anagrammare due consonanti

13.4.1 Trasposizione da "ni" in "in"

La nostra lingua offre molto spesso la possibilità di anagrammare due lettere. Il caso più eclatante è la trasposizione delle due lettere nel gruppo "ni" all'infinito di molti verbi.

Esempio
žègnit/žègint
pòkmit/pòkint
zvèznit/zvèzint,
zmìsnit/zmìsint,
uštòkmit/uštòkint, upìčnit/upìčint, kihnit/kihint, jàsmit/jàsint, càrkmit/càrkint,
bùtnit/bùtint, bùšnit/bùšint, žègnit/žègint, arspìhmit/arspìhint, sèdnit/sèdint,
e tanti altri.

13.4.2 Trasposizione da "arz" in "raz"

Molti verbi vengono adoperati con lo stesso significato usando indistintamente il prefisso arz- oppure il prefisso raz-.

Arzklàt/razklàt
 arzgrèbst/razgrèbst
 arzvàsat/razvàsat, arzvivàt/razvivàt, arzbrusit/razbrusit, ecc., ecc.

13.4.3 Altre trasposizioni

Alcuni aggettivi o pronomi possono trasporre la desinenza -im in -mi:

nel plurale strumentale
 vășim, nășim
 diventano
 nășmi, vășmi

nel genitivo, dativo, locativo singolare maschile e neutro

nășemu, vășemu
 diventano
 nășmu, vășmu

nășega, vășega
 diventano
 nășga, vășga

tèlemu
 diventa
 tèlmu

družega/drùzga
 katèrega/katèrga
 sàmega/sàmga, ecc.

13.5 Le desinenze in -n

Altra "antipatia" della nostra lingua è sicuramente quella per la desinenza-consonante -m, che regolarmente diventa -n.

Infatti, sia per quanto riguarda le declinazioni dei nomi, degli aggettivi, dei pronomi, sia per quanto riguarda le coniugazioni dei verbi, la desinenza

è sempre -n ogni qual volta ci dovrebbe essere una -m.

Fanno eccezione nello strumentale plurale i nomi e gli aggettivi femminili e, sempre nello strumentale plurale, gli aggettivi plurali maschili e neutri.

Anche se effettivamente non si tratta di eccezione, per il fatto che in questo ultimo caso viene semplicemente elisa la vocale-desinenza "i" e pertanto la "m" rimane anche per differenziare il singolare oppure l'aggettivo al dativo plurale.

Secondo me nella scrittura della nostra lingua bisogna assolutamente rispettare questa caratteristica sempre presente nella pronuncia, perchè, assieme ad altre particolarità che abbiamo messo e metteremo in evidenza, conferisce alla nostra lingua un'espressività, una finezza, un'intonazione, un sapore peculiari ed esclusivi.

Esempi

Zbùogan (e non Zbùogam)

Pìesan

Prodàn

Vàržen

ecc.

Invece

Znàm = con noi

Z ardècim ròžam = con fiori rossi

anche

z ardèc̄mi (trasposizione) ròžam.

13.6 Seconda persona plurale maestatica

Nei verbi alla seconda persona plurale del presente indicativo e dell'imperativo troviamo due versioni:

una con desinenza

-a

la seconda con desinenza

-e

Esempio

Vi nòseta = voi portate

Vi nòsete = voi portate.

La seconda forma (vi nòsete) è una forma maiestatica, equivalente all'italiano "lei" o "voi" maiestatico, che viene rivolta a persona importante o semplicemente adulta o non familiare.

Pertanto

Vi nòseta = voi portate - viene riferito a più persone che portano

Vi nòsete = voi portate o lei porta - si riferisce a una sola persona (importante) che porta.

La stessa situazione la troviamo all'imperativo

Nosìta vì = portate voi - è il comando rivolto a più persone

Nosìte vì = portate voi o lei porti - è il comando rivolto a una sola persona (importante).

Anche questa è una specificità della nostra lingua che va tenuta in considerazione.

13.7 Verbo riflessivo

13.7.1 Riflessivo presente

Al presente e al condizionale il pronome riflessivo "se" precede il verbo al quale si riferisce.

Jest sé umìvan = io mi lavo

Ti sé čùdvaš = tu ti meravigli

On sé špodìela = egli si burla

Jest bí sé grìvu = io mi pentirei

ecc.

13.7.2 Riflessivo passato

Lo stesso dicasi del tempo passato, dove il pronome riflessivo precede il verbo al quale si riferisce e segue l'ausiliare essere, eccetto che alla terza persona singolare, quando, invece, il pronome riflessivo precede anche l'ausiliare essere.

Jest san se umìvu

Ti s(i) se čùdvu.

Invece,

On se je (sej) špodìelu.

13.7.3 Riflessivo futuro

Anche nel futuro la particella pronominale "se" precede (come alla terza persona del riflessivo passato) sia l'ausiliare essere sia il verbo al quale si riferisce.

Esempio

Jest se bòn grìvu (e non: jest bòn se grìvu)

Ti se bòš grìvu

On se bò grìvu

Mi se bòmo grìval

ecc.

13.7.4 Riflessivo imperativo

All'imperativo, invece, la nostra lingua postpone al verbo la particella pronominale "se", unendola al verbo stesso.

Varzìse = buttati

Poberìtase = prendetevi su, andate

Jubìmose = amiamoci.

Anche questo comportamento è generalizzato su tutto il territorio e va dunque rispettato.

Inoltre la fusione della particella pronominale col verbo nella scrittura è assai opportuna per il fatto che essa è pronunciata sempre con un'unica intonazione di voce col verbo.

Jubìmose búj kmòrmo = amiamoci più che possiamo.

13.8 Gli accenti

13.8.1 L'accento tonico

Il termine accento abbraccia un ambito piuttosto vasto.

Parlando in generale, l'accento è l'inflessione di voce particolare, in pratica la pronuncia che caratterizza una regione, un ambito o addirittura, come succede qua da noi, un singolo paese. Tanto che possiamo dire: - dal parlare capisco che quello è napoletano, quell'altro è sardo o veneto o triestino -; e per riferirci alla nostra realtà: - quello è di Montefosca o di Rodda o di San Pietro o di Vernasso... -

Più specificatamente, invece, l'accento è il risalto che si dà parlando a una determinata sillaba pronunciandola con maggiore intensità di voce o con diversa altezza di suono.

Questo si chiama precisamente accento tonico della parola.

Come vedremo può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

E c'è anche l'accento fonico che caratterizza le vocali: aperte, chiuse, semimute, ecc.

Tutti questi accenti, comunque, sono legati alla pronuncia delle parole e interessano con modalità diverse da lingua a lingua anche la scrittura.

Lo sloveno letterario, per esempio, è caratterizzato dall'assenza totale di accenti nella scrittura.

La lingua italiana usa gli accenti principalmente nella scrittura delle parole tronche, oppure quando l'accento tonico muta il significato della parola. Come ad esempio si scrive:

àncora,
per non confonderlo con
ancòra.

Nella pronuncia, invece, nessuna lingua può prescindere né dell'accento tonico, né da quello fonico per una corretta dizione e, come conseguenza, per una corretta comprensione.

Sia l'accento tonico che quello fonico, infatti, abbastanza spesso cambiano addirittura il significato del termine.

Abbiamo citato sopra l'esempio dell'accento tonico. Citiamo per l'accento fonico le nostre parole

skopác = trappola (á breve)
skopàc = capace (à lunga)

búkva = faggio (ú breve)
bùkva = libri (ù lunga)

pás = cane (á breve)
pàs = cinghia (à lunga)

Mentre l'accento fonico può essere verificato attraverso il contesto della frase per cui può essere facilmente corretto nel caso in cui non fosse scritto, quello tonico può venir eseguito correttamente nella lettura solo se è segnato

oppure se il lettore lo preconosce.

Proprio per questo motivo, per una dizione corretta e anche per facilitare la lettura, abbiamo deciso di segnare l'accento tonico su ogni nostra parola scritta, in modo che anche un estraneo che non sa nulla della nostra lingua possa pronunciarla correttamente.

Bisogna anche aggiungere che un corretto accento tonico non soltanto permette una corretta pronuncia delle nostre parole ma conferisce a tutta la lingua una sua peculiare, inconfondibile caratteristica.

Basterà portare un esempio.

Barka žena
 si può pronunciare
 bàrka žèna o
 barkà ženà

Un nedìšk non avrebbe nessun dubbio nella scelta dei due modi di pronunciare. Chi, invece, non conosce la nostra lingua quasi sicuramente non sceglierebbe la seconda versione, che, invece, è quella corretta.

Per qualcuno saranno questioni di lana caprina.

Per chi ha a cuore la salvaguardia della nostra lingua e in particolare la conservazione delle sue peculiarità non solo non sono questioni di lana caprina ma problemi essenziali che vanno presi nella giusta considerazione.

Ecco perchè tenteremo di affrontare il problema dell'accento tonico con un accenno anche a quello fonico, pur sapendo di esser davanti un "mare magnum".

13.8.2 L'accento tonico delle nostre parole

Diciamo subito che per quanto riguarda l'accento tonico della parola a volte c'è e a volte non c'è unanimità su tutto il territorio specie per quanto riguarda alcuni termini oppure nei termini declinati o coniugati.

13.8.3 L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi

In generale si può dire che ci sono tantissimi infiniti di verbo che terminano tronchi, tantissimi in -ìt e in -àt, molti in -èt, ìet (dittongo) e in -ùt; nessuno in -òt.

Anche se non so quanto sia corretto considerarli tronchi, dato che, avendo

eliminato la vocale finale -i (se veramente la -i c'è sempre stata), potrebbero essere considerati piani.

In pratica risultano tronchi.

13.8.4 Verbi che all'infinito terminano in -uvat -avat -ovat

Per continuare con i verbi, interessante il comportamento di quelli che possono terminare in -uvat -avat e -ovat.

Questi verbi non cambiano di significato a prescindere dalla loro desinenza.

Quando terminano in
-uvat,
spostano l'accento in maniera piuttosto aleatoria

uzdigùvat (accento sulla ù)
e anche
uzdiguvàt (accento sulla à).

Quando terminano in -avat
adoperano preferibilmente l'accento
-àvat
uzdigàvat.

Mentre quando terminano in
-ovat,
usano sempre l'accento
-ovàt
uzdigovàt.

Esempi

zmarzùvat-uvàt/zmarzàvat/zmarzovàt = raggelare
spoštùvat-uvàt/spoštàvat/spoštovàt
bušùvat-uvàt/bušàvat/bušovàt
uzdigùvat-uvàt/uzdigàvat/uzdigovàt
ujskùvat-uvàt/ujskàvat/ujskovàt
šenkùvat-uvàt/šenkàvat/šenkovàt
spraznùvat-uvàt/spraznjàvat/spraznovàt
odrigùvat-uvà/odrigàvat/odrigovàt.

Alcuni verbi mancano di una delle due forme:

Darùvat e i composti mancano della forma in -àvat

Darùvat-uvàt/darovàt,

provùvat di quella in -òvat:
provùvat-uvàt/provàvat

norčìnùvat/norčìnàvat
norčùvat - norčuvàt/norčàvat

žalùvat-žaluvàt/žalovàt

dažùvat/dažovàt

kraljùvat/kraljovàt
ecc.

Altri hanno in pratica una sola forma:

zasùvat o zasuvàt;
zuvàt;
ufrùvat;
mankùvat o mankuvàt;
čistùvat.

13.8.5 L'accento tonico dei dittonghi

Un problema lo creano i dittonghi.

Il dittongo ha luogo sempre (quasi sempre) proprio sulla vocale che porta l'accento tonico della parola.

Nella lingua italiana la vocale originaria mantiene sempre l'accento tonico.

Esempio

òmo = uòmo
bòno = buòno
fèno = fièno
ecc.

Mentre nella nostra lingua quasi sempre la vocale diventa semivocale (perde l'accento tonico), quella che dovrebbe essere semivocale diventa vocale ossia acquista l'accento tonico.

Esempio

è = ìe
besèda
diventa

besìeda

svèt = mondo

diventa

svìet

lèp

diventa

lìep.

Spesso si vede scritto

besjeda, svjet, ljep

Forse c'è qualcuno che ha la tendenza a pronunciare (di conseguenza a scrivere) in questo modo, non so però quanto spontaneamente.

Personalmente sento pronunciare:

besìeda, lìep, svìet

perciò penso che così bisogna scrivere.

Altri esempi

Bolèt/bolìet, brèg/brìeg, brènje/brìenje, brèskva/brìeskva, urèt/urìet, ecc., ecc.

ò = ùo

zvestò/zvestùo, zuonòvi/zuonùovi, zgòdnji/zgùodnji, pokòra/pokùora, ecc., ecc.

13.8.6 Accento secondario

Come già visto, nella parola può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

Questo succede soprattutto nelle parole composte e anche negli imperativi specialmente di verbi con prefisso

velikonòčen; accento secondario su "li"

usakdànji; accento secondario su "sa"

usàkankaj; accento secondario sull'ultima sillaba

pobèritase; accento secondario sulla prima sillaba

prechès; accento secondario sulla prima sillaba.

13.8.7 Accenti tonici variabili

Diversi termini sono spesso usati con accenti tonici diversi:

ankùl/ànkul
 žlebnjàk/žlèbnjak
 žembà/žèmba
 žgànje/žganjè
 zvarhà/zvàrha.

13.8.8 Accenti caratteristici

Altri termini, specialmente quelli tronchi, sono caratteristici della nostra lingua; perciò vanno tenuti particolarmente in considerazione anche nella scrittura.

Questi termini rimangono tronchi anche nella loro coniugazione.

Esempi

Molti sostantivi femminili

žená	uodá	zemjá	varcá
uiská	ucá	tetá	tamá
stazá	sová	slavotá	smolá
skarlá	sestrá	sarná	rosá
podková	postrová	perá	pascá
osá	morá	medlá	maglá
lepotá	lazá	kozá	kosá
korá	kopá	izbá	igrá
iglá	gosá	gorá	daská
čečá	čelá	bruzdá	broskvá
arjá	ecc.		

Anche sostantivi plurali

sisè
 rogè (-jè)
 lasè (-jè)
 očì
 ecc.

Sostantivi maschili

očá	rašetó	kotú	tapú
sakú	pokrú	pojù	pakú
kotú	fazù	čarù	brozdú
	ecc.		

Sostantivi plurali

žekí smetì sodì kostì
korzí kolí čebří ecc.

Sostantivi neutri

vesejé stažè sarcè predenjé
pledenjé oje kostjè imè
icé arjujenjé zelenó srebró
rešetó čeló oknó ikló
armenó ecc.

Tanti aggettivi femminili

Tanti aggettivi femminili il cui maschile termina in -èn

zgrabjená zelená zdrobjená zbujená
spečená osoljená zaledjená zasmojená
zašuššená utečená usajená spotjená
spečená spartjená rojená puščená
pretečená
Anche
dobrá mokrá ostrá ecc.

Aggettivi femminili nella loro declinazione

Alcuni aggettivi femminili diventano tronchi nella loro declinazione.

Esempio:

Nom. lèpa
gen. lepè
dat. lepí
acc. lepó
loc. lepí
str. lepò.

Lo stesso al plurale.

N. B.

Da notare che, mentre al nominativo avviene il dittongo in quanto proviene dalla "è" accentata (lèpa), negli altri casi, non essendo la "e" accentata, il dittongo non ha luogo.

Allo stesso modo si comportano altri termini, ad esempio:

bljed - bljeda, od bledè, ecc.

sljep - sljepa, od slepè

srjep - sriepa, od srepè

bùos - bùosa - od bosè.

Interessante però notare che, se usiamo la forma determinante natisoni-ana (adoperando, cioè, l' "articolo" "te"), il dittongo viene riesumato anche negli altri casi:

Nom. Te liepa (es. ženà)

gen. od te liepe žené (

dat. te liepi

acc. te liepo

loc. (par) te liepi str. (s) te liepo .

13.9 Accento fonico

L'accento fonico abbisognerebbe di uno studio veramente approfondito, che comunque esula dai nostri obiettivi.

Fra l'altro ci imbattemmo in grandi difficoltà tecniche per la loro scrittura, in quanto la nostra lingua ha tante inflessioni di suono che, oltre a essere problematico riprodurle nella scrittura, sarebbe ancor più problematico il leggerle.

Vogliamo, invece, richiamare l'attenzione sulla scrittura di quelle parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa, per cui sarebbe opportuno a scanso di equivoci evidenziare l'accento fonico anche nella scrittura.

Comunque, per quanto riguarda l'accento fonico possiamo fare alcune osservazioni.

13.9.1 In presenza di contrazioni

1. quando un termine nelle desinenze viene contratto, la vocale della desinenza (o l'ultima vocale del termine se manca la desinenza) è sempre lunga.

Per questo motivo le desinenze dell'infinito sono sempre lunghe, perchè nel nediško hanno perso la finale "i".

2. Così i genitivi plurali (e a volte anche altri casi) di certi termini che si

contraggono perdendo la desinenza, allungano la vocale finale.

Esempio

od žèn = delle donne ("è" lunga).

La contrazione avviene anche quando come conseguenza avvengono combinazioni inusuali di consonanti

od cìbc = dei pulcini ("ì" lunga).

3. Anche la terza persona singolare di parecchi verbi elide la desinenza e di conseguenza allunga la vocale precedente.

On se mòt

kòr = occorre (impersonale)

13.9.2 Certi participi passivi

Il participio passivo di tanti verbi è spesso uguale all'infinito nella scrittura. Nella pronuncia però la vocale della desinenza del participio passivo è sempre breve.

La vocale, invece, della desinenza dell'infinito è sempre lunga (per il fatto già considerato che il nediško elide la "i" finale della desinenza infinita e, di regola, la vocale precedente l'elisione si allunga).

Esempio

Skrìt = nascondere (ì lunga) - infinito

Skrít = nascosto (i breve) - participio passivo.

(Se interessa, vedere il VI° capitolo per quanto riguarda il participio passivo).

13.10 Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"

E' risaputo che le lingue, che come il greco, il latino, il tedesco, lo sloveno utilizzano la declinazione dei nomi, non abbisognano dell'articolo.

La nostra lingua, pur usando le declinazioni, sembrerebbe averne due, come già abbiamo accennato:

te

an

Cerchiamo di capire qualcosa con un esempio.

J paršù vìetar

J paršù te hùdi vìetar.

13.10. DUE ARTICOLI E UNA PREPOSIZIONE: "TE", "AN", "OD" 165

La prima frase dice che è arrivato il vento.
Nella seconda frase viene usato il "te" per specificare che è venuto un tipo di vento che si sa essere cattivo.
Chiaramente il "te" ha valore indicativo.

Se decliniamo il "te", forse si capisce qualcosa di più.
Je paršù te liep pás = è giunto il cane bello
Dlàka od tegà liepega pisá je bìela = il pelo del bel cane è bianco
Dàn temú liepemu pisú za ìest = dò da mangiare al cane bello
Sán šù u jàgo stín liepin pisán = son andato a caccia col cane bello.

Dagli esempi non sembra trattarsi di un articolo vero e proprio ma dell'aggettivo dimostrativo "quello" o "questo".

Però possiamo benissimo riscrivere le stesse frasi, mantenendo il "te" indeclinabile.

Je paršù te liep pás = è giunto il cane bello.
Dlàka od té liepega pisá je bìela = il pelo del bel cane è bianco
Dàn te liepemu pisú za ìest = dò da mangiare al cane bello
San šù u jàgo s te liepin pisán = son andato a caccia col cane bello
Me so ušèc te bìeli pisí = mi piacciono i cani bianchi.

Ora si tratta di vedere se le frasi col "te" declinato e quella col "te" indeclinabile hanno lo stesso significato.

Prendiamo due frasi:

Dlàka od tegà liepega pisá je bìela = il pelo del bel cane è bianco
Dlàka od te liepega pisá je bìela = il pelo del bel cane è bianco

Nella prima frase il "tega" sembra mettere più in evidenza che è il pelo di questo bel cane è bianco.

Nella seconda frase, invece, si direbbe in pratica che un cane per essere bello deve avere il pelo bianco.

Secondo me, in pratica, il "te" introduce la forma determinante dello sloveno letterario.

Infatti, nello sloveno letterario

Lep pas = un bel cane (forma indeterminante)

Lepi pas = il bel cane (forma determinante).

Nella nostra lingua

Lìep pas = un bel cane (forma indeterminante)

Te liep pas = il bel cane (forma determinante)

Il discorso su "an" sembra meno scontato.

Rifacciamo la stessa strada.

J paršù an vîetar
J paršù an hùd vîetar.

La prima frase dice semplicemente che è venuto un vento.

Perciò "an" sembrerebbe avere davvero il significato di articolo indeterminativo.

La seconda frase dice che è venuto un vento cattivo fra i tanti tipi di venti cattivi che ci sono.

Anche in questo caso "an" conferisce il significato di indeterminatezza al nome e quindi sembra un vero articolo indeterminativo anche perchè non esiste un corrispettivo nello sloveno letterario.

Infatti per dire che è venuto un qualsiasi vento cattivo basta dire:

Je paršù hùd vîetar
Declinando
Je parsù an liep pás = è arrivato un bel cane
Dlàka od negá liepega pisá mùore bìt bìela = il pelo di un bel cane dev'essere bianco
Dàn nemù liepemu pisú za ìest = dò da mangiare ad un bel cane
San šù u jàgo znin liepin pisán = son andato a caccia con un bel cane.

Con i nomi declinati "an" non può restare invariato, ma varia a seconda dei casi. Per questo "an" sembra proprio la traduzione dell'articolo indeterminativo italiano "un".

Naturalmente lo stesso discorso si potrebbe fare per "te", se non ci fosse quel qualcosa di più che esso conferisce al nome. Infatti, non solo lo indica ma pure lo specifica, lo determina.

Comunque, sia "te" che "an" non solo si possono usare tranquillamente, anzi è bene farlo ogni qual volta si presenti l'occasione.

Non per nulla a Matajur e a Masarolis sono
"Te liepe an te gàrde" (màškere).

Anche se chiaramente in questo caso il "te" ha significato dimostrativo.

Il discorso su "od" è molto più semplice.

"Od", infatti, (indicante il genitivo) è davvero una preposizione semplice, derivata pensiamo dalla lingua italiana. Infatti, può essere usata ma se ne può tranquillamente fare a meno.

Esempio

Imè od mùojega pisá je čùdno = il nome del mio cane è strano.

Si può tranquillamente dire:

Imè mùojega pisá je čùdno = il nome del mio cane è strano. Secondo il mio gusto la preposizione "od" indicante il genitivo va usata con assoluta parsimonia e se ne può fare anche a meno in quanto appesantisce il discorso. Per un chiarimento maggiore consultare l'Ottavo Capitolo.

13.11 Dittonghi

Ci siamo imbattuti diverse volte nei dittonghi.

A ragione.

Essi sono, infatti, una caratteristica importante della nostra lingua, tanto importante che ad un nedžac dà fastidio quando qualcuno, volendo far credere di scrivere in nediško, non li rispetta.

Questo del poco rispetto per la nostra lingua è un fatto incontestabile, testimoniato in mille e mille modi, nero su bianco.

A costo di risultare monotoni ci piace ribadire che ognuno è libero di esprimersi come vuole. Quando però qualcuno pretende o addirittura dichiara o comunque fa intendere di esprimersi nella nostra lingua e poi non la rispetta diciamo chiaramente che è un mistificatore e non importa se per ignoranza o per altre ragioni.

Solo un accenno al problema dei dittonghi, senza nessuna pretesa né di essere esauriente, né infallibile.

13.11.1 Cos'è il dittongo

Il dittongo è l'unione di due vocali in un solo suono monosillabico.

In italiano si ha il dittongo solo nel caso in cui si verifichino le seguenti condizioni:

1. che una delle due vocali sia una di queste
a, e, o
e l'altra sia una di queste
i, u.
2. che la "i" e la "u" non portino l'accento tonico

13.11.2 Lo iato

Mancando la seconda condizione, anziché un dittongo si avrà uno "iato", come nelle parole

paùra (a differenza di "pàusa" che è dittongo)
 viòla (a differenza di "viòla" che è pure dittongo)
 vìà
 spìa
 mìo
 tùo.
 ecc.

La "i" e la "u" quando si tratta di dittongo, infatti, si dicono vocali deboli, perchè non possono portare l'accento e vengono pronunciate come semivocali, cioè con un suono più breve delle vocali forti "a, e, o".

Nel caso dello iato, invece, si invertono le posizioni e le vocali "i - u" sono accentate e quindi lunghe, mentre le vocali "a - e - o" sono brevi.

Teniamo presente questo fatto, perchè lo incontreremo anche nella nostra lingua e risulterà importante.

Continuando a parlare del dittongo, il dittongo si dice: "ascendente", quando la vocale debole è prima della forte, come in *piàno, fuòco,*

"discendente", quando la vocale debole è dopo della forte, come in *fàida, Màuro.*

Può esserci dittongo anche nel caso di unione di due vocali deboli, se una di queste assume carattere di vocale forte, come nelle parole *chiùdere, piùma, quìnto, guìda.*

Non si ha, invece, il dittongo ma lo iato in parole di uso più raro, come *flùido, intùito, intùito, circùito, circùito, contribuìre, arguìre, acuire, beduìno, liùto.*

Nel caso del prefisso *ri-* legato a parole inizianti con vocale, questo forma sillaba a sè; quindi non si ha dittongo in parole come *ri-u-scire, ri-al-zo, ri-u-nione, ecc.*

Esiste anche un cosiddetto "dittongo mobile".

In italiano il dittongo mobile avviene con "uo" e "ie".

Mobile nel senso che a volte c'è, a volte non c'è.

Più precisamente il dittongo avviene quando la vocale che genera il dittongo porta l'accento tonico.

Non avviene, quando l'accento tonico si sposta su un'altra vocale in parole derivate o composte o nelle coniugazioni dei verbi.

Un esempio chiarisce sicuramente meglio.

Il dittongo nei termini

muòvo, muòvi, muòve

è originato da

mòvo, mòvi, mòve, dove la vocale che origina il dittongo, la "ò", porta l'accento tonico.

Invece, nei termini moviàmo, movète la vocale "o" non porta più l'accento tonico e allora il dittongo non può avvenire.

Infatti, è scorretto dire muoviàmo, muovète anche se in pratica tanti sbagliano.

Bisognerà, invece, dire: moviàmo, movète.

Per curiosità, ancora un esempio: piède da pède e invece, pedòne (accento sulla "ò" non sulla "e")

Infine, ci sono anche i falsi dittonghi, che sarà più facile spiegarli nella nostra lingua.

13.11.3 Il dittongo nel nediško

Tutto questo preambolo sembrerebbe inutile, trattandosi di una lingua (l'italiano) completamente diversa dalla nostra.

D'altra parte la mancanza assoluta di dittonghi nella lingua letteraria slovena, provoca il giustificato sospetto che la presenza di essi nella nostra lingua abbia una qualche origine o imitazione occidentale. Perciò reputo giusto un raffronto con i dittonghi italiani.

E per la verità i nostri dittonghi hanno particolarità specifiche. Affibbiare loro una terminologia precisa è rischioso, comunque esula dal nostro campo di intervento. Mentre è più fattibile un raffronto con la lingua italiana.

Per chiarezza prima elenchiamo proprio le particolarità dei nostri dittonghi, poi tenteremo una spiegazione.

13.11.4 Alcune particolarità dei nostri dittonghi

1. Innanzitutto osserviamo che in alcuni termini il dittongo viene sempre usato e da tutti.
Per esempio nel termine
besieda.

In altri termini il dittongo non è usato sempre o non su tutto il nostro territorio.

Ad esempio

sloviensko, sloviènj (nelle valli di San Leonardo)

ma

slovènsko, slovènj (nella valle del Natisone)

2. in alcuni paesi, o meglio in alcune zone, le due vocali che originano il dittongo, la "o" e la "e", vengono convertite in "a".

Esempio

Bùog/Bùag

rùog/rùag

brìeg/brìag

rièč/riáč

ecc.

3. una particolarità importante è il cambiamento della vocale che ha originato il dittongo da vocale accentata (lunga) a vocale semimuta (breve).

Viceversa la vocale muta diventa vocale accentata.

Questo è sicuramente un fatto molto singolare, che ci obbliga a parlare di iato anzichè di dittongo;

4. avendo la nostra lingua le declinazioni oltre che le coniugazioni, queste danno luogo a una gran quantità di dittonghi mobili.

L'unico modo per cavarsela è, come vedremo, basarsi sull'accento tonico della parola;

5. ancor più numerosi i dittonghi impropri, originati dall'incontro di una vocale con le consonanti j, v, l.

13.11.5 Le vocali che originano i dittonghi

La nostra lingua effettua il dittongo sulle vocali

ò = ùo, ùa

è = ìe, ìa

mentre le vocali deboli (o vocali brevi o vocali semimute, che poi tali non sono come vedremo) sono come in italiano la "u" e la "i"

13.11.6 L'accento tonico nel dittongo del nediško

Abbiamo visto che nella lingua italiana il dittongo avviene sulla vocale che porta l'accento tonico.

Tale accento rimane invariato anche nel dittongo.

Cèlo (senza dittongo)

Cièlo (con dittongo e accento tonico inalterato)

Mentre in italiano la vocale originaria mantiene sempre l'accento tonico, nel nediško invece,

- la vocale diventa semivocale, perde cioè l'accento tonico, diventando breve,
- quella che dovrebbe essere semivocale diventa vocale, ossia acquista l'accento tonico, diventando lunga.

Esempio

svèt = mondo

diventa

svìet

Lèp/lièp,

Zvestò/zvestùo, zuonòvi/zuonùovi, zgòdnji/zgùodnji,

pokòra/pokùora

bolèt/bolìet, brèg/brìeg, brènje/brìenje, brèskva/brìeskva, ecc., ecc.

13.11.7 Dittongo o iato?

Se ci basiamo sulle regole della lingua italiana, in base a ciò che è stato detto, i nostri dittonghi dovrebbero essere considerati tutti degli iati.

Sembrerebbe una considerazione di poco conto, quasi inutile, se non comportasse problemi gravi.

Abbiamo detto che il dittongo è l'unione di due vocali in un solo suono monosillabico, tale da formare un'unica sillaba.

Non si può dire la stessa cosa dello iato.

Lo iato infatti è costituito da due sillabe:

mì-o
tù-o
pa-ù-ra.

Questo fatto costituisce un problema gravissimo, ad esempio, nel canto e più specificatamente per il compositore nella composizione di musica con parole.

Un buon compositore non porrà mai il termine "mio" sotto un unico suono (come purtroppo succede di trovare), in quanto costringerebbe l'interprete a cantare "miò", oppure impostare la voce sulla vocale "i" e legare la "o" alla sillaba successiva. Con risultati orribili e innaturali in ambedue le soluzioni. Con i nostri dittonghi ci troviamo nella stessa situazione.

13.11.8 Un soluzione al problema dittongo-iato

Premettendo che il buon gusto dovrebbe essere il bandolo della matassa, dovrebbe esistere una doppia soluzione.

I nostri dittonghi potrebbero essere considerati sotto tutti e due i punti di vista, ossia

come dittonghi
come iati.

Se li consideriamo iati, dobbiamo fare lo stesso ragionamento che abbiamo fatto per il termine italiano "mi-o".

Dovremo perciò utilizzare due suoni per ogni iato.

Esempio

lah-nù-o

Se li consideriamo dittonghi, useremo un solo suono ma l'accento dovrà cadere sulla vocale che ha originato il dittongo (contrariamente a quello che succede parlando).

Esempio

lah-nuò.

Componendo, secondo me, è senz'altro doveroso considerarli iati, preferibile sia dal punto di vista estetico sia musicale. E, fatto non secondario, rispettoso della lingua

Quindi un suono distinto per ciascuna vocale.

Basterebbe pensare alla difficoltà che il maestro incontrerebbe se dovesse insegnare a cantare la parola "potrieba" con un unico suono sotto la sillaba "-trie".

Per quanto riguarda il canto, avendo già sotto gli occhi una partitura

musicale che per delicatezza non bisogna mai manomettere, bisognerebbe considerare la lunghezza del suono.

Dovendo impostare la sillaba su un suono lungo è sicuramente preferibile prendere in considerazione il dittongo, impostare cioè il suono sulla seconda vocale, quella che in pratica ha originato il dittongo e trattare la prima (quella che parlando ha l'accento tonico) come semivocale. E' una pratica antiestetica e antimusicale, ma non ci dovrebbero essere alternative.

Con suoni brevi e specie molto brevi o nel recitativo diventa sicuramente meglio prendere in considerazione lo iato. Appoggiare cioè molto bene la voce sulla prima vocale, proprio come si fa parlando.

Insomma bisogna valutare, comportandosi con un certo buon gusto.

Nella conversazione bisogna considerarli iati, in quanto chiaramente l'accento tonico cade sulla vocale "i" o sulla "u".

Infatti, chiaramente su queste vocali vi è una maggior spesa d'aria nella loro pronuncia e vi è una marcata appoggiatura e di conseguenza una quantità vocalica maggiore, perciò su di loro cade l'accento tonico.

Da considerare anche il fatto che la vocale è sempre lunga.

13.11.9 Esempi di termini che richiedono necessariamente il dittongo-iato

Tanti termini, quelli di uso più comune e fra essi tanti avverbi e aggettivi, vengono adoperati col dittongo-iato quasi universalmente, cioè su tutto il nostro territorio. A differenza di altri che a volte vengono adoperati indifferentemente con dittongo o senza dittongo.

Ecco alcuni esempi di iato-dittongo (naturalmente compresi tutti i termini derivati da essi)

letiet	brìest	brìeme	bùožac	Bùog	bùos
cìerku	debeliet	dìet	dokìer	doletìet	dragùost
gùorš	ìest	gùot	imìet	kadìet	kliet
drìen	drugìet	dvìeh	gorìet	grieh	gùoblat
kolìeno	kùost	lahnùo	letìet	liep	lieto
lieuš	lùošt	mìeh	mìer	mìes	mìesac
mìesto	mìet	mladùost	mliet	modrìet	napùošto
narùoče	hrìenit	škudiela	šlieva	špancierat	špodielat
štìet	šumìet	šùolne	takùo	teškùo	trìeba
trìeska	tùo	tùole	ubìerat	ulieč	vìedet
zbìera	zeliezo	zgùoda	zmìeran	zrièžen	želièet
žlèudrat	navìedič	pùober	pùobnet	pùojca	pùoje
pùot	rabùota	radùo	rigìerat	rìes	rìezat
rùog	samùo	sarbìet	sarùovo	saùor	sedìet
senùo	seviede	sieč	sieka	sienca	sierak
sierka	sìert	skarbìet	skiera	sklièda	skriùšno
skùoze	slanùost	slavùost	slièčen	slièbaran	slieme
slèp	smardìet	smìet	smrièka	snìedenik	snìeh
sprièet	strašnùo	strièbjen	strieh	strièla	stùo
stùort	svieča	svìet	nìek	nìeke	nìemški
nìeman	nìesan	nùoc	nùos	oçùotan	oblieka
obliètinca	oboliet	ocvrìet	odbìerat	odguorìt	odlùošt
odprièet	odtùod	pìenca	pìesan	pìet	pìukat
prièet	prosùo	prùot	kakùo	ecc.	

13.11.10 Presente del verbo "non essere"

La forma negativa del verbo essere necessita sempre dello iato:

Nìesan
nìes
nìe
nìesmo
nìesta(e)
nìeso

13.11.11 Gli avverbi

Tantissimi avverbi, specie quelli derivati dal nominativo neutro dell'aggettivo, terminano in -ùo:

Teškùo
lahnùo
srepùo

lepùo
ecc., ecc.

Alcuni termini che non necessariamente usano il dittongo

ròupa/ròpa o rùpa
rùomat/ròmat
pùojdit/pòjdit
zvonùovi/zvonòvi
znamienje/znamènje
zbùožat/zbòžat, pobòžat
tarplienje/tarplènje
sramùota/sramòta
spùod/spod
zavùojak/zavòjak
ecc.

13.12 Il dittongo-iato mobile

Innanzitutto penso vada chiarito bene il termine "mobile". Mobile effettivamente non è il dittongo ma l'accento tonico della parola. Spostandosi, infatti, l'accento tonico dalla vocale che origina il dittongo-iato ad altra vocale, il dittongo-iato non ha più luogo.

Numerosissimi sono i casi di dittongo mobile nella nostra lingua, dovuti alla coniugazione e alla declinazione dei termini, ma non solo.

Infatti, basta pronunciare un termine con un accento tonico diverso e il dittongo non ha più modo di verificarsi.

Esempio

zmìetat - zmetàt
grìevat - grevàt
ucìepit - ucepìt
čùotat - čotàt
pustìu - pùstu
mùoja - mojà
anche
potrìeban - potrebìnja
ecc.

Un esempio di dittongo mobile nella declinazione

Lìep - liepa

ma
lepè - lepìn,

Bùog
ma
od Bogà - Bogù

brìeg
ma
bregà
o, altrimenti,
brìega

drìeu
drìeva
drevà

allo stesso modo
cìeu
ma
celegà
o, altrimenti,
cìelega

lìes
ma
lesà
o, altrimenti,
lìesa.

Tutti casi in cui chiaramente l'accento tonico gioca il suo ruolo importante.

Oppure nella coniugazione

Jest pùojen, ti pùoješ, on pùoje
ma
mi pojemò, vi pojetà, onì pojejò .

Jest zbìeran
Mi zberemò
vi zberetà, ecc.

13.13 Dittonghi impropri

Il nediško ha una gran quantità di dittonghi impropri, formati dalla j + una delle altre cinque consonanti.

La j è una consonante a tutti gli effetti, ma nella pronuncia molto spesso unita a una vocale assomiglia a un dittongo, in quanto in molte parole viene pronunciata come "i" semivocale in un unico suono monosillabico, dando la sensazione di un dittongo vero e proprio.

Esempio:

Jàzbac

Diverso è il caso della "j" che si unisce alla "i". Allora la "j" è consonante anche nella pronuncia e diventa una mezza "lj",

ad esempio nel termine

"jubèzen".

Oppure non ha senso scrivere la "j", se essa non viene pronunciata come nel termine

"izik".

Infatti la stragrande maggioranza pronuncia

"izik"

e non

jizik".

13.13.1 "U" seguita o preceduta da vocale

Anche la "u" seguita o preceduta da una vocale spesso dà la sensazione di dittongo, precisamente quando essa può essere trasformata in "v".

Uozíč (vozić)

uòz (voz)

uišča (višča)

tačàunjak (tačàvnjak)

slàuš (slàvš)

zmarzàu (zmarzàv)

piuka (pìvka)

saurìtan (savorìtan)

La stessa cosa quando la "u", che segue una vocale, può essere trasformata in "l".

štopàu (štopàl)

uóu (vòl)

učìteu (učìtel)

pòuno (pòlno)
špitàu (špitàl)

13.13.2 "ùo-ùà" - "ìe-ìa"

Ci piace riparlare della comprensione nella diversificazione da paese a paese dello iato "ùo-ùà" ed "ìe-ìa".

Penso si possa tranquillamente affermare che

per quanto riguarda la comprensione e la comunicazione orali gli iati ùo-ùà ed ìe-ìa non le disturbano affatto.

Si potrebbe anzi aggiungere che, per un fenomeno ben conosciuto da chi studia acustica, spesso queste differenze non vengono nemmeno avvertite. In quanto chi è abituato a dire "blùo", sentirà "blùo" anche quando il suo interlocutore dirà "blùa" e viceversa.

Un certo problema eventualmente si pone nella comunicazione scritta, dove l'occhio, assolutamente non abituato alla scrittura natisoniana, è costretto ad analizzare i singoli fonemi scritti e, non trovandoli pienamente rispondenti alle sue aspettative, rimane perplesso e come conseguenza incontra una certa difficoltà nella lettura.

E' soltanto un problema di abitudine.

Dovremmo abituarci a leggere quello che siamo abituati a dire. A leggere cioè "blùo" anche se vediamo scritto "blùa" oppure "blùa" anche se vediamo scritto "blùo".

Nella scrittura, poi, dovremmo sentirci liberi di scrivere così come parliamo, senza porci assolutamente nessun problema e senza meravigliarci se altri usano una forma diversa dalla nostra.

13.14 La contrazione del verbo "bìt=essere"

Abbiamo visto come alle lingue popolari, in particolare alla nostra lingua, piacciono le contrazioni dei termini.

E' caratteristica la contrazione del presente del verbo "bìt" alla seconda e terza persona singolari, specie in unione con le particelle pronominali.

Esempio

j

anzichè

jé

j šù, j nèsu, j sniedu, j srècan, ecc.

Quando l'ausiliare è legato unicamente a un participio passato o a un predicato nominale, non ci sono problemi. Il modo migliore è scrivere proprio:

j šù, j nèsu, j sniedu, j srècan, ecc.

Sorgono invece problemi quando esso è unito a particelle pronominali, a pronomi, a congiunzioni e con i verbi riflessivi a causa della particella pronominale.

In questi casi si pone il problema della scrittura.

Teoricamente il verbo ausiliare dovrebbe essere scritto staccato, magari con un apostrofo per indicare l'elisione della vocale. Ascoltando la pronuncia, invece, ci appare chiaramente che il verbo è pronunciato legato alla particella pronominale o alla congiunzione, non importa se queste vanno poste prima (terza persona) o dopo (seconda persona) l'ausiliare.

Personalmente giudico pesante e troppo pedissequo o perlomeno poco elegante l'uso dell'apostrofo. E quindi lo escluderei nella scrittura.

Porre il verbo "essere" contratto staccato dalla particella pronominale o dalla congiunzione è sicuramente a favore della chiarezza.

Unire il verbo "essere" alla particella pronominale o alla congiunzione, personalmente, mi sembra la soluzione più elegante e forse la più logica, pensando alla pronuncia.

13.14.1 Seconda e terza persona singolari + particella pronominale

Riportiamo alcuni esempi caratteristici:

mé

ti sí mé = ti s me = ti smé, smené (a me stesso)

on me je = on me j = on méj

té

on te je = on tej

gá

ti si ga = ti sga (nella pronuncia la s tende a diventare z)

on ga je = on gaj

mu

ti si mu = ti smu
 on mu je = on muj

jó

ti si jo = ti sjo
 on jo je = on joj

jí

ti si ji = ti sji (spesso è pronunciato staccato)
 ti si ji
 on ji je = on jiè (anche staccato)
 on ji je

jín

ti si jín = ti sjin (spesso è pronunciato staccato)
 ti si jin
 on jin je = on jin j
 meglio
 on jin je

jíh

ti si jih = ti sjih
 on jih je = on jih j

nás

ti si nás = ti snás (=tu ci hai; esiste unicamente l'ausiliare "essere" che viene usato pertanto anche quando in italiano si usa l'ausiliare "avere")
 on nas je = on nasjì
 e anche
 on nas j (staccato)

nán

ti si nan = ti snan
 on nan je = on nanjì
 e anche
 on nan j (staccato)

vas

on vas je = on vasjì
 e anche
 on vas j (staccato)

ván

ti si van = ti svan
 on van je = on vanjì
 e anche
 on van j (staccato)

E gli esempi si potrebbero moltiplicare in quanto, in pratica, con tutti i casi delle particelle pronominali esiste la possibilità di contrarre l'ausiliare essere.

13.14.2 Con avverbi, pronomi, congiunzioni

La stessa possibilità è data con avverbi, pronomi, congiunzioni:

kìa jé = kìa j = dov'è

de je = dej = che è (sia)

ki je = ki j (che = pronome)

ke je = kej (che = pronome)

če je = čej

kakùo je = kakùoj

ál (interrogativo)

al si= als

ól (interrogativo)

ol si = ols

a (interrogativo)

a si = ás

addirittura, sempre nelle interrogative col participio passato

s

s čú = hai sentito?

La stessa cosa succede nell'incontro tra la particella riflessiva "se" e la particella pronominale "me" che viene contratta:

se me = sem (sém zdi = mi sembra)

O col pronome relativo "ki" o "ke" oppure le particelle pronominali "mi" o "me" + verbo essere, dove è il pronome relativo (o la particella pronominale) a contrarsi:

ki san = k san = ksán

ki si = ksi

ki je = kjé

mi je = mjé

ti je = tjé

me je = mjé

te je = tjé

La stessa cosa succede con naš, vaš =
ti snaš, ti svaš, (ti snàše brìeske ukràdu)
ecc.

13.14.3 Con la particella riflessiva "se"

Ti si se = ti ssé

on se je = on séj

13.14.4 N. B.

Da notare che, contrariamente a quanto succede solitamente, la vocale precedente l'elisione non viene allungata ma resta breve.

13.14.5 La contrazione del participio passato

Il participio passato "biu" si contrae facilmente e molto frequentemente al femminile e neutro singolare, nonché nel plurale

Bila/blá, bilo/blùo, bili/blì, bile/blè

13.15 Il problema della scrittura

Abbiamo indicato il nostro modo di scrivere, basato non su regole grammaticali precostituite ma unicamente su quello che l'orecchio sente.

A noi sembra una soluzione accettabile, senza pretendere di imporla a nessuno.

Si ciò tranquillamente scrivere in altri modi naturalmente comprensibili.

Importante è prendere atto di queste contrazioni e usarle o perlomeno non escluderle a priori solo perchè non esistono nella lingua slovena standard.

Sono una caratteristica troppo importante per rifiutarla a priori, come viene rifiutata in diversi scritti che abbiamo incontrato.

Queste contrazioni fra l'altro rendono il discorso molto fluido, pratico, essenziale e perciò sono validissime.

Capitolo 14

I neologismi

Vogliamo indagare sulle capacità straordinarie che la gente ha di manipolare i suoi termini.

Tutti i capitoli sulle specificità della nostra lingua ne sono già una prova lampante.

Vogliamo trattare, tenendo naturalmente sempre presente i nostri limiti, almeno alcuni termini di origine straniera, in particolare friulana e tedesca anche per verificare quanto hanno "inquinato" la nostra bella lingua.

14.1 Alcuni termini singolari

Voglio iniziare con alcuni termini davvero singolari, derivati (a mio modesto giudizio) direttamente dal latino.

14.1.1 Mînen = **piccino, minuscolo, piccolo**

E' un termine con significato vezzeggiativo, che indica non solo qualcosa di piccolo ma anche qualcosa di carino, di grazioso, di delicato e che sicuramente va oltre il significato stretto del termine latino "minimus" o "minus" = minimo, minore.

Anche lo sloveno letterario usa il termine sostantivo "minimum", in pratica però nella scrittura e nel significato identici al latino.

Il benecjano sicuramente aggiunge significato al termine, caratterizzandolo nel senso di cui sopra.

Il termine si trova anche in una vecchia ninna-nanna benecjana.

E' un termine stupendo, che sicuramente evidenzia le eccezionali capacità espressive della nostra gente.

14.1.2 Pùober = ragazzo

Questo termine è stato preso quasi di peso dal latino e trasportato nella nostra lingua. La trasformazione della "u" in "ùo" è sicuramente dovuta all'assonanza col caratteristico iato "ùo" (derivante però da "ò") della nostra lingua: inoltre è aggiunta la "b", come del resto nei termini italiani: pubertà, pube, ecc..

Il latino, infatti, scrive:
"puer".

Pùober è il termine prediletto per indicare il ragazzo, in contrapposizione a fàntič, usato pochissimo e solo in qualche paese.

14.1.3 Poberìn = giovincello

Da pùober deriva "poberìn" = giovincello, ragazzino.

Un significato dalla sfumatura fra il simpatico, lo spiritoso e il faceto.

Questi due termini, molto caratteristici della nostra lingua, pur derivando direttamente dal latino, non la svisano, anzi la abbelliscono e la arricchiscono.

14.1.4 Frùga = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge)

Anche questo termine è rimasto praticamente quasi invariato nella scrittura.

Il latino infatti fa:
frùges (plur.).

Nella pronuncia la "g" diventa inevitabilmente aspirata, come pretende la nostra lingua.

Il termine è contenuto anche nel canto nato qua nelle nostre Valli "Na koléna dol padìmo":

"požégnaj frùge na nàšin pùoji".

E' un canto tipico della benedizione eucaristica domenicale.

Come già notato altrove, sopra un manoscritto di Lasiz accanto al canto è scritto: "domača". Era chiaramente noto già nei tempi passati che il canto è veramente nostro.

14.1.5 Uèja = virgulto, ramo, verga

Uèja o anche vèja deriva dall'antica radice europea wei, dalla quale deriva anche il termine latino "viere" e "vimen", da cui "Viminale", toponimo indicante un luogo adibito alla coltivazione di vimini.

Da uèja ha origine
uijàt o vijat = torcere, attorcigliare, contorcere, ritorcere
o anche
uijànje = contorcimento.

(continua)

Capitolo 15

Frasi caratteristiche

A si zaudàn = sei matto?

a sjó podìhnu = l'hai saggiata (hai provato com'è faticoso)

al bòš klepú kosò = batterai la falce?

al bòš spàu = stai dormendo (dormirai)?

al nàcnemo salàm? = cominciamo il salame?

al pùobneš kùo smo pìel(i) kar smo blì mladì=ricordi come cantavamo quand'eravamo giovani?

al se velègu! = ti sei alzato! (ironicamente)

al si oklàtu orìehe = hai abbacchiato le noci?

al si sklepú kosò = hai battuto la falce?

al si usàfu kar glèdaš = hai trovato quello che cerchi

al si poglèdu gor na pàrste = hai guardato sulle dita? (quando uno arriva puntuale ai pasti)

al si zaštéu gor na pàrste? = hai contato sulle dita? (quando uno arriva puntuale ai pasti)

al zliapa al zhùda = o con le belle o con le cattive

al zliapama al zdòbrama = o con le belle o con le buone

al zlièpama al shùdama = o con le belle o con le cattive

an bobìč = un pochettino

an čariès víč = un soprappiù, il superfluo, l'eccedente, l'avanzo

berìmo, ki tlè je celìna = raccogliamo, chè qui è integro (ad es. le castagne)

biaš po tùoj pòt = vai per la tua strada

biaš, ki si an gòdac = vai, che sei suonato

bieš za usín hudìč = vai al diavolo (con tutti i diavoli)

bìt gor do nebès = essere felici (essere fino in cielo)

bìt trìeba + infinito = occorrere

bìt škíč = essere al verde

bìt u lietìh = essere anziano

bìt u preklètìh = essere in grande difficoltà

bìt ustìh = non piovere più

bìt za níč = non valere
 blagùà niè maj sarùota = la roba non è mai poveretta (risposta a chi ti rinfaccia di essere troppo grassa)
 blìzo hùše = vicino a casa
 blìzo tìstega dobà = vicino a quella quercia
 bò groznùà jó ušàfat = sarà difficile trovarla
 bò hùda màša = saranno dolori (sarà una cattiva messa)
 bò hùda màša, ce me na boš bùgu = sarà difficile (sara una messa cattiva, se non mi ubbidirai)
 bòš glèdu te màlega = guarderai (custodirai) il piccolo
 bòš klàtu orièhe = abbacchierai le noci?
 bòžja oblàst = epilessia
 bòd zmìeran = stai fermo (in pace)
 bòjo bùle = saranno botte (intimidazione)
 brianjove òje = olio di ginepro
 brusìt isìk = parlare troppo
 bùožac ti = povero te
 Bùog pomàj = Iddio aiuti
 Bùog te di mìer = stai fermo; (Dio ti dia pace)
 Bùog te pomàj = Dio ti aiuti
 Bùog te vùcìh mantinjí = Dio ti conservi il vizio (vizio sta per abitudine; infatti si usa dire così quando si è ricevuto un favore)
 bùogvar = poveri noi, Dio ci preservi
 bùojš de mučìš = meglio che tu taccia
 bùrje tùfajo = le castagne scoppiettano (sul fuoco)
 càgat za smìehan = sbellicarsi dalle risa
 càjtu màše = durante la messa
 càjtu ujskè = in tempo di guerra
 càrknit od mràza = gelare dal freddo
 celò (celùo) bòžjo nùaç = tutta la santa notte
 celò lieto = tutto l'anno
 celò ùro = tutta l'ora
 celò zmò = tutto l'inverno cvárkat za mràzan = tremare (friggere) per il freddo
 čármit tri ùre = fra tre ore
 če po ni stràn... po drùgi stràn = se da una parte... d'altra parte
 če nòt = dentro, là dentro
 če potinkràj = dall'altra parte
 če po tléh = per terra
 čez dàn = di giorno
 čez dnè = di giorno
 čez nùoč = di notte
 čez zmò = attraverso l'inverso čì = di chi
 čì jé = di chi è

čigà = di chi
 čigà je = di chi è
 čigàj = di chi è
 dán za drùzin = uno dietro l'altro
 dà m an sàrk = dammi un sorso
 dà m kàr te se dà = dammi quello che hai voglia
 dà m no gòc uadé = dammi un pò d'acqua
 dà m no kàpja žgànja = dammi un sorso d'acquavite
 dà m no tiràdo = dammi una tirata (di sigaretta)
 dà m víč ku kàr mòreš = dammi più che puoi
 dà n se nàgne=il giorno declina
 dán te na to = uno sull'altro
 dà n za dnèn = giorno dopo giorno
 daržàjga tu narùaçe = tienilo in braccio
 daržàt gor kràçe = stare bene, stare in ozio (tenere su i piedi)
 dà t na ùp = imprestare, concedere
 déb lé blá = almeno ci fosse (scioglilingua)
 déb te zlhàdi uzèu (nèsu) = che il diavolo ti prenda (porti)
 dielo učì = il lavoro insegna
 dná ta na tò = una sull'altra
 do konác svetà = fino alla fine del mondo
 do làjšnega lieta od tód = dall'anno scorso a questa parte
 dobró kàže = promette bene
 dól na pùoje = giù nella campagna
 dól nòt je bìstro = in fondo alla valle è chiaro (sereno)
 dól u jàmo = giù nel buco
 donás brìje = oggi fa rabbrivire (rade)
 dóza hišo = dietro la casa
 drùg dà n = un altro giorno
 drùg za drùzin = uno dietro l'altro
 dùoj búj močàn? = chi è più forte?
 flèsknit na tlá = cadere a terra, spiattellarsi a terra
 gáj doletielo = ha avuto un infarto
 ganí petè = muoviti
 gardá navàda = mal costume
 gàrt càjt = cattivo tempo
 glèda lepùa = guarda bene (è bello)
 glèdaš ku míš uónz mòke = guardi come il topo dalla farina!
 glèdat debèlo = meravigliarsi, sbalordirsi, stupirsi, sconcertarsi
 glèdat nastràn = guardare bieco (storto), vedere di mal occhio
 go za plèča = sulle spalle
 gonìt sùoj rùog = dire la sua, ripetere sempre la stessa cosa
 gór na ràme = sulle spalle
 gorìja(e) tebé = povero te

grè dás = piove
 gre odròk = va bene
 gre snìeh = nevica
 gre tùča = grandina
 gre usé po pòt = va tutto bene
 gredè kupìme še tabák za fàjfo = di quella strada comprami anche il tabacco da pipa
 gremò pùonj (po ànj) = andiamo a prenderlo
 grèn gu te gorènj konác = vado al paese superiore
 grìmska cìesta = via lattea
 guarìt po nàše = parlare la nostra lingua
 guorìt sam sàbo = parlare tra sè
 hodit oči pàst = andare a spasso; (lett.=andare a pascolare gli occhi)
 hodit od Pilàta do Ròdeza = andare da Pilato ad Erode
 hodit po stopìnjah = camminare passo passo
 hót (hodita) ràuno po pòt = vai (andate) dritto per la strada
 idrík ràste tan u vàrte = il radicchio cresce nell'orto
 ih nagulìt = darle di santa ragione
 ih nahrèstat = darle di santa ragione
 ìma velike žnàbla = è una linguaccia
 ìmamo màlo krùha = abbiamo poco (di) pane
 ìman opàhnjene ùsta = ho un'ulcera in bocca
 ìman skumìne (tu ùst) = ho acidità (effetto astringente)
 ìman cìuke tu ròkah = ho il formicolio nelle mani (per il freddo)
 imìet cìuke = avere sensazione di formicolio nelle mani (intorpidimento nelle mani quando si passa improvvisamente dal gran freddo al caldo)
 imìet glàs = avere ascendente
 imìet mùoč = avere autorità
 imìet na pìku = avere in astio
 imìet u míslih = pensare, supporre
 itì mìmò = andare oltre
 itì na dùom = andare a casa
 itì na stràn = andare storto
 itì oči pàst = andare a spasso; (lett.=andare a pascolare gli occhi)
 itì odròk = andare avanti bene (od ròk=dalle mani)
 itì po no tàrto = andare a prendere un legaccio (d'albero)
 itì po opravìlah = accudire gli affari
 itì po pòt = andare per la strada
 itì ràuno damù = andare dritto a casa
 itì uóns pàmet = impazzire, uscire di senno
 itì uós cìerkve = andare fuori dalla chiesa
 j paršù žnìdar = è arrivato il sonno (il sarto); (si dice ai bambini sonnolenti alla sera)
 j paršù umìerat damù = è venuto a morire a casa

j parmočilo = ha bagnato un po'
 j vecvìnkù usè sùde = ha sperperato tutti i soldi
 je šlùo go mès komadòn = è andato a remengo (volgare)
 je blùa fàjno = era bello
 je fàjtno = è umido
 je no màlo oščipù = è un pò migliorato (dopo una malattia)
 je oblàčno = è nuvoloso
 je opràšilo = ha piovigginato
 je prú = è vero
 je pùno fòlka = c'è molta gente
 je sarùovo = è molto freddo
 j šù u fúč = è fallito
 je trìeba pìt = occorre bere
 je usé mernù(a) = è tutto tranquillo
 je vegarméu na vìedič = è sopraggiunto (di persona che giunge improvvisamente e rumorosamente)
 je znàna rièč = è cosa risaputa
 jèzan ku kàča = arrabbiato come un serpente
 jí = a lei
 jíh = le, li (accusativo)
 jih je ukràdla = le ha rubato
 jín = a loro
 jó = la (accusativo)
 jój (jo je) zakàrpu = ha tirato le cuoia
 joj blùo za stùč = era da pestarla
 joj podàu = se l'ha data a gambe
 jo nagodìt = combinarla grossa
 jo nìa ku na mārva = è solo una briciola di lei
 jo pojèt = darsela a gambe
 kà (kogà) bòš dìelu = cosa farai?
 ka (kogà) se boiš = di cos'hai paura?
 ka bòš spàu = mica dormirai
 ka me brìga = cosa m'importa!?
 ka me gòneš = perchè mi irriti (volgare, triviale)
 ka né = non ... forse; ka ne + verbo; ka ne viaš = non sai forse?;
 ka ne grèš = non vai forse?
 kané = non è vero?
 ka pa me dàš = cosa mi dai in cambio
 ka se gàja = cosa succede
 ka se umišjaš = cosa ti viene in mente
 ka smó učàkal = dove siamo arrivati (cosa abbiamo raggiunto)
 ka te mlèje tu glàf? = cosa ti mulina in testa?
 ka te mòren = cosa posso fare!
 kaštròn bùta = il montone da testate

kadá žè bò = prima o poi sarà
 kadòst nas je? = quanti siamo?
 kàj ùra? = che ora è?
 kàjšan bój = che confusione
 kàka jùga = che scirocco
 kakùo se máš = come stai?
 kakùo se ìmaš = come stai?
 kakùo téj šlùo = com'è andato
 kà gre prú an ki né = cosa va bene e cosa no
 kán bò = dove vai; (letteralmente: dove sarà)
 kan grèš? = dove vai?
 kan grèš? Oči pàst = dove vai? Per i fatti miei (a pascolare gli occhi!)
 kan méj parpràvu = dove mi ha ridotto
 kan san se opràvu = dove mi sono rovinato!
 kan se pobràu = dove vai?
 kanè = nevvero?
 kàns parpràvu tùoje barèške = dove hai ridotto i tuoi pantaloni
 kàr poberìse = vattene subito
 kár čés=quando vuoi (a breve)
 kàr češ=quello che vuoi (a lunga)
 kàr je an prú = nella giusta misura, ciò che è giusto
 kàr je je, ku tèk ki sèj tu barèške usrù = quello che è è, come chi ha fatto i
 bisogni nei calzoni
 kàr je móč = il possibile, ciò che si può
 kàr jé, jé = quello che è, è
 kàr kòr = ciò che serve
 kár prèca = subito, più presto possibile
 kàr se če = qualunque cosa
 kàr se da = ciò che è possibile, ciò che si ha voglia
 kár te se bo dàlo, me bòš pomàu = quando avrai voglia, mi aiuterai
 kàrc me vè tu nògah = ho i crampi alle gambe
 kà se jih... (ožèn) = quanti si... (sposano)
 kà te mòren = cosa posso farti (cosa ti posso)
 katèr kuàdar ukùpeš? = quale quadro comprerai?
 kazàt rít = essere vestiti miseramente (mostrare il culo)
 kazàt rít = essere poveri
 kazàt rít = mettere in pubblico le proprie magagne
 ki čés tlè okùole = cosa vuoi qua attorno
 kí bò sà = cosa sarò adesso
 ki bòš stàu na nògah, sèdin = cosa starai in piedi, siediti!
 ki bòma za jùžno (duale) = cosa mangeremo per pranzo?
 ki cvínkaš tùoje sùde = cosa mostri (scampanelli) i tuoi soldi
 ki kàžeš rít = perchè metti in mostra i tuoi guai (perchè mostri il sedere)
 ki mòren, búj ku te pràft de te nèčen = cosa posso fare, più di dirti che non

ti voglio
 ki mùhaš tarkàj = cosa gesticoli tanto
 ki pa želiš = ma cosa desideri
 ki parnàšaš naprèj = cosa vai a ricordare? (Cosa porti avanti?)
 ki tarkàj brùseš (izik) = cosa parli tanto
 ki tarkàj glòdaš = cosa parli tanto a vanvera
 kízan krát = quando?
 ki zjàš = sei andato in oca? Cosa sbadigli! (Cosa stai distratto!)
 kìaak bùaiš = qualcosa meglio
 kìe s bìu = dov'eri?
 kiek je na tléh = qualcosa è per terra (stato in luogo)
 klepetàt zobè = battere i denti
 klòča leži = la chioccia cova
 kòde brùseš = dove gironzoli
 kòde hòdeš? = per dove gironzoli?
 kòde s hodù = dove sei stato, per dove andavi
 kòde s hodù vás tel càjt = dove sei stato (hai camminato) tutto questo tempo?
 kòde se vàjaš = dove gironzoli senza far niente
 kogá bi rát = cosa desideri
 kràuji rèp = la coda della mucca
 kú = se solo, appena
 ku bi se uzèla, bòta stàla dobró = se loro due si sposassero, starebbero bene
 ku de se má (ìma)... = come se si dovesse...
 ku deb se ìma... = come se si dovesse...
 ku deb (de bi) ti zastòpu = come se tu capissi
 ku hìtro = subito, alla svelta
 ku hód = su, cammina
 ku migneš te nardìn = ti faccio in un batter d'occhio
 ku nardiš, parnesìme = appena fai, portami
 kùa dìalaš? Run ku usì kristjàni = cosa fai? Lavora come tutti i cristiani!
 kua se máš = come stai?
 kua se matá = come state
 kua stoiš = come stai?
 kua stojtà = come state
 kùlku kràt = quante volte
 kùmič sej dušica uarnìla tu mè = a stento è ritornata l'anima in me
 kùo se kličeš = come ti chiami
 kùo se máš = come stai?
 kùo se matá = come state
 kùo stoiš = come stai?
 kùo stojtà = come state
 kùosi so se spejàl = i merli sono usciti dal nido
 lé bìaš = vai pure le hìtro mah = cammina in fretta!

le naprèj = sempre avanti
 le tist = sempre quello
 lèj kàns opràvu tùoje žeké zaùoj tístega balòna = guarda come hai ridotto
 le tue scarpette per colpa del pallone
 lèj, kùoj žléht = guarda, com'è cattivo
 lepì càjti = bei tempi
 liep càjt = bel tempo
 lóš dól kràče = metti giù le gambe
 loš dol tíste šlàmpa = metti giù quei piedoni
 loš naskràmba = custodisci, metti da parte
 loš pulénto pèč = metti ad arrostitire la polenta
 lòžemo rièpo kìsilt = metteremo le rape a inacidire
 lùàšt uàjo = scommettere
 lùna ìma karliš, bò dáš = la luna ha l'alone, piovierà
 lùna na pùnin = luna piena
 lùošt na kosè = fare a pezzi
 làošt na nùoge = mettere in piedi, realizzare
 lùošt tu kasèlo = mettere nella bara, far morire
 lùošt kìsat oblice = mettere le rape per la brovada
 lupnìt na tlá = cadere a terra
 má tardò kòžo = è duro a morire (è forte)
 máš tàko sìlo? = hai tanta fretta?
 máš tàrd mulòn = hai la zucca dura
 mahàjo hìtro = cammina veloce!
 mán nièk za te rèč = ho qualcosa da dirti
 martvàška màša = messa da morto
 me bolì de na mòren prestàt (prenèst) = mi duole che non riesco a sop-
 portare
 me bolì kušèncja = ho rimorso
 me bolì sarcè = mi fa male il cuore (questo mi affligge)
 me dušica bolì = mi duole l'anima
 me glàva barlì = mi gira la testa
 me grè na jòk = mi vien da piangere
 me grè na rikànje = mi vien da rimettere
 me grè na smìeh = mi vien da ridere
 me grè po pòt = mi va per il verso giusto
 me jèza lòm = sono adirato
 me jo na dnè pobùga = non me ne ubbidisce una
 méj parjèla tàka fòta... = mi ha preso una tal rabbia...
 me kàrč parjèma = ho i crampi
 me krèč vija = mi torce il crampo
 me na grè = non mi va (piace)
 me na kàže = non son convinto
 me na màra níč = non m'importa niente

me na níč brìga = non m'importa niente
 me na níč màr(a) = non m'importa niente
 me na prìde gór = non ricordo (non mi vien su)
 me na prìde tu glàf = non ricordo, non mi viene in testa
 me na prìde tu glàvo = non ricordo, non mi viene in testa
 me na prìde tu pàmet = non ricordo, non mi viene in mente
 me nie usèč víč ku víč = non mi piace più di tanto
 me prìš uprùot=mi verrai incontro
 me prìdeš prùat = mi verrai incontro
 me se čè jokàt = mi vien da piangere
 me se čè smejàt = mi vien da ridere
 me se nadà = non ho voglia
 me se nèče smejàt = non ho voglia di ridere
 me se nedà = non ho voglia
 me se tràga = non ho voglia
 me se zdì = mi sembra
 me sej mažùrak nardìu = ho avuto una svista
 me sej zareklùà(o) = mi sono impappinato
 me na spràveš = non mi convincerai ad andare; non mi condurrà
 me zàga kòje=ho acidità
 mednàm = tra di noi
 medsàbo = tra di sè
 méj miar = stai quieto
 méj nardilo skumìne = mi ha fatto acidità (effetto astringente)
 méj pàmet = sii ragionevole
 méj parjèla mraščàlca = sento forti brividi
 méj pokój = stai fermo
 méj pretèku = mi ha sorpassato
 méj pretrèslo = sono raggelato
 méj vàrglo na tlá = sono a terra (sono stato gettato a terra), sono abbattuto
 méj vebìerala = mi sondava
 méj šlùo taz glàve = ho dimenticato (mi è uscito di testa)
 méj zazuanìlo tu glàf = mi ha rintronato in testa
 mèj zbolìela ròka = la mano mi ha fatto male
 mèjta pokòj = state fermi
 me séj odrìginlo=ho ruttato
 me séj odrignìlo=ho ruttato
 me se odrigùje=mi vien da ruttare
 mét sàbo = tra sè, tra loro
 mèt tápod petò = avere sotto i piedi, disinteressarsi
 mígat rámana = alzare le spalle
 mìkan ku míš = piccolo come un topo
 mlieko kràuje = latte di mucca
 mlieko se obarì = il latte si raggruma (diventa latticino)

muòje žìve dnì = mai (con frasi negative); sempre (con frasi positive)
 mòteš uadò = intorbidisci l'acqua
 mráz méj pretrèsu = il freddo m'ha raggelato
 mú gùl(e) = gli (snìehu=alla neve) ulula (il vento ulula a S. Quirino; dopo tre giorni vien la neve)
 mùč, ki nìes ku velèžen = taci, che sei appena nato (dall'uovo)
 mùč, ki se nìes še velègu = taci che non sei nemmeno nato
 mùškat gròzdje = pigiare l'uva
 múj (mu je = a lui) ušèč ga cùkat = gli piace berlo (il vino)
 mùoj Bùog an mùoj Mùojstar = mio Dio e mio Signore (invocazione o esclamazione)
 mùoreš se navàdit dokončàt usè reči začète = devi imparare a portare a termine tutte le cose incominciate
 na čempàrno = a sinistra
 na bòt nòrac = non essere matto
 na brìeg = sul monte
 na cabí kàmane, de te se na žekí pretàrgajo (vedèrbajo) = non calciare i sassi, per non strappare le scarpette
 na dèсно nogò = sulla gamba destra
 na dvà kràja = in due pezzi
 na gliho vìžo = giustamente, nel giusto modo
 na hót (hòdi) dùgo = non star tanto
 na kòncu njìve = in fondo al campo
 na kràtko = brevemente, corto
 na ku tùleš tùoj rùoh = vuoi solo suonare il tuo corno (vuoi aver ragione)
 na màjdnò uìžo = in nessun modo
 na mìet darù = non avere pace, non stare fermi
 na mìet merù = non avere pace, non stare fermi
 na mòreš màj imìat kàr čèš = non puoi mai avere quello che vuoi
 na mòrt = non sopportare
 na níc parnùcaš = non aiuti nulla
 na njíh hišo = alla loro casa
 na nogè = alzati (in piedi)
 na pàmet = a memoria
 na pomùoč = in aiuto
 na rokè = a braccia, a mani
 na sàmin = isolatamente
 na stàre lieta = in vecchiaia
 na Stàro Gorò = a Castelmonte
 na stàt tu kòž = non stare nella pelle
 na stùoj bìt nòrac = non fare il matto
 na stùoj tápod kàp, ušàfaš pretì = non stare sotto la grondaia, prenderai i reumatismi
 na stùojga uzèt = non prenderlo (sposarlo)

na usé strani = dappertutto
 na vârh bregà=sulla cima del monte
 na vedà; zemjà j nardìla skarlút = non germoglierà; la terra in superficie si è indurita
 na veuzàmeš níč od (uónz) njegà = non saprai nulla da lui
 na vičèr = verso sera
 na viedič = improvvisamente
 na urèdič = di fronte
 na zabí kàmane, de te se na žekí pretàrgajo (vedèrbajo) = non calciare i sassi, perchè non si rompano le ciabatte.
 na zamìer = non offenderti
 na zamìerta = non offendetevi
 naštièr na pârste = contare sulle dita
 na(e) stùoj ugàsint lùč = non spegnere la luce
 nabàsar pùšo = caricare il fucile
 nabierat pùnte = raccogliere i punti sui ferri dei lavori a maglia
 náj bielo, náj čarnó = sia bianco, sia nero
 naj hòde = che cammini (esortativo)
 naj je = che sia
 naj piše = che scriva
 nàle, prú te stojì = non importa, ben ti sta
 namàlan an vedárt ku njegá ocjá = identico suo padre
 namìerit kàjšnemu = alzar la mano contro qualcuno
 namìert s pùšo = puntare il fucile
 naposòdo = d'imprestato
 nasòd séj snèu = il manico si è sfilato
 nastàbt pùno skopcù = mettere tante trappole
 nastàvit skopcé = mettere le trappole
 nàše žìve dnì = in tutta la nostra vita; giammai (nelle forme negative)
 na tìsto vìžo = in quel modo
 navijàt ùro = caricare l'orologio
 ne cabàt kàmane = non calciare i sassi
 ne imìet merù = non star fermi
 ne itì odròk = riuscire a stento
 né le tùo = non sempre la stessa cosa
 né mòrt = non sopportare
 né smièš dielat = non devi lavorare
 nèčen drùzega ku tùole = non vogliolo altro che questo
 nebòt nòrac = non essere matto
 Nedžà ima paùodnjo = il Natisone è in piena (il Natisone ha la piena)
 nèst po tìsti pòt = portare per quella strada
 nia cvínka = non c'è un soldo
 nia dàu štìme = non ha aperto bocca
 nia jàu ne štì ne gì = non ha aperto bocca (non ha detto ne...)

nìa kàka prùat vjetru scàt = non c'è modo di pisciare controvento
 nìa kí (kàka) se jèst = è inutile arrabbiarsi
 nìe dàno viedet = non è dato sapere, non si può sapere
 nìemaš darù = non hai in pace
 nìamaš pokòja = non hai pace, non stai mai fermo
 nìešan dòn = un giorno
 nìek bùojš = un po' meglio
 nìek càjta = un certo tempo, un po' di tempo
 nìekega dnè = una volta
 nìemaš màj merù = non stai mai fermo; (non hai mai pace)
 nìesan mìgo jòi = non sono mica stupido
 njè = sue (accusativo)
 njegá žìve dnì = mai
 no màlo brùman no màlo gárt = un po' buono un po' battivo
 no màlo darvè zvèzanih = un poco di legna tagliata
 no màlo dòbar, no màlo hùd = parte buono, parte cattivo
 nòt do lieta 2002 = fino all'anno 2002
 novìca sej oglasìla po celì valàd = la notizia si è diffusa in tutta la Valle
 nú, hót = su, cammina
 nùoč ìma suòjo mùoč = la notte ha il suo potere
 o katèri ùr? = a che ora?
 obìerat pèrja = levare le foglie
 oblìeka modràsova = spoglia del serpente
 obrezùvat vinjìko = potare la vite
 obrìsat nùos = pulirsi il naso
 obrìsat pràh = spolverare
 obrìsat pùot = asciugarsi il sudore
 obsienčan od hudiča = ossesso dal diavolo
 od jèze = dalla rabbia
 od koncá do koncá = da un capo all'altro
 od koncá do kràja = dall'inizio alla fine
 od kòt s paršù? = da dove sei venuto?
 od njè nìa ne sledù ne smradù = non c'è traccia di lei
 od njè nìe ne duhà ne smradù = di lei non c'è traccia
 od nòvega = dall'inizio, nuovamente
 od pìča do pìča = da un posto (angolo) all'altro
 odpovedàt màšo = servire la messa
 ognjèn nagífb = indole bollente
 ól zlièpa ól shùda = o con le buone o con le cattive
 omànit oči = strofinare gli occhi
 ostàt slàvo = rimanere male
 ostàt šaroká = rimanere incinta
 páš (pašíl) kàj = chi sa cos'è
 pašíl kà jì jé = chi sa che cos'ha (lei)?

parjèmat k zàrcu = prendersela a cuore
 parpejàt če uón = portare fuori
 parstàbt liesanca čéh zìdu = appoggiare le scale al muro
 pàrvi kuárt lùne = primo quarto della luna
 pás je spodiù zèjca = il cane ha cacciato la lepre
 pás je ustèku = il cane è diventato rabbioso
 pás sej velàju = il cane ha abbaiato a sazieta
 pasàt pod nin dòban = passare sotto una quercia
 pascá za pùhe=trappola per ghiri (fatta di due pietre, tre bastoncini + esca)
 pàsji rèp = coda di cane
 pàst ce u priesuko = cadere nella siepe
 pàst na tlá = cadere a terra
 piànac nìe viedeu kan damù = l'ubriaco non sapeva rincasare
 pisí so spognàl zèjca = i cani hanno stanato la lepre
 plàvat na vàrhu = nuotare in superficie
 plàvat po dné = nuotare sott'acqua
 plùskat na rokè = battere le mani
 poberèn kàr ih je = raccolgo tutto quello che c'è
 po cín je = quanto costa? (a quanto è)
 po štèrih = carponi, a quattro gambe
 po dàžu = sotto la pioggia
 po dnè = di giorno
 po dnève = di giorno
 po domàč = senza complimenti
 po domàče = familiarmente
 po dùgič = per lungo
 po dvà = per due
 poglèdat od glàve do nòge = guardar dalla testa ai piedi
 po gòstu = spesso
 po kàs šù = cosa sei andato a prendere (po ka si šu)
 po kàs paršù = cosa sei venuto a fare?
 po kí = prendere cosa?
 po kí grèš = cosa vai a prendere?
 po kogá = prendere cosa
 po kogá grèš = cosa (o chi) vai a prendere?
 po kòncu = diritto (infilato dalla punta)
 po kòncu = in piedi
 po làško = in friulano
 po lùhtu = in alto
 po mòško = maschilmente
 po nàše = secondo le nostre usanze
 po nàšin = secondo la nostra lingua
 po nasrèč = per disgrazia
 po navàd = di solito—secondo l'abitudine

po nóč = di notte
 po nóč an čez dàn = di notte e di giorno
 po pečenín = di cotto
 po rìt = all'indietro
 po skriuš = di nascosto
 po slovènsko = in sloveno
 po taljànsko = in italiano
 po te velicin = sommariamente
 po tìho = in silenzio
 po useròde = per ogni dove
 po useròt = per ogni dove
 po usìeh štèrih = carponi
 po vàrhu = per sopra
 po zažgànin = di bruciato
 pozime = d'inverno
 poživìet še no màle = vivere ancora un po'
 pod dòban = sotto la quercia
 pod nogàm = sotto le gambe
 podkladàt jàjca = mettere a covare le uova
 podlùost jàjca = mettere a covare
 poglèdat gor na pàrste = arrivare puntuali
 pohodìt no màle = camminare un pò
 poklíc gu cìerku = pubblicazioni di matrimonio in chiesa
 pomàjtame = aiutatemi
 porèč ùstno = dire a voce
 postàbt pùno skopcù = montare tante trappole
 postàt nomàle = riposare un tantino
 postrová sej partajila = la trota s'è appostata (sul fondo)
 pot stàro gorò = sotto Castelmonte
 potàrkat na uràta = battere alla porta
 potègint plàčo = prendere la paga
 potìnkraj = dall'altra parte
 poviedet na tàncin = raccontare per filo e per segno
 poviedet po tìn velicin = raccontare sommariamente
 poviedet na velicin = esagerare
 préd cìerkujo = davanti alla chiesa
 pred kàjšan dàn = giorni fa
 prèjšnji dàn = il giorno passato
 prerìezat čés pù = tagliare a metà
 prez ne kràja ne koncá = senza né capo né coda (interminabile)
 priš ta do ànj = giungerai fino a lui
 prìde ben blék na jàmo = arriverà il rendiconto (verrà la toppa sul buco)
 pridìme na pomùoč = vienimi in aiuto
 prìt ga klìcat = venire a chiamarlo

prìt na níč = ridursi al lastrico
 prìt na tlá = cadere a terra
 prìt táh njemú = arrivare da lui
 prìt tlè = vieni qua
 prìt tu glavò = venir in mente
 prìt tu niču = fallire, fare bancarotta
 prìt u mìslìh = ricordare
 prú te stojì = ben ti sta pruat viatru scàt = pisciare contro vento
 pu an pu vîna an uodé = metà acqua e metà vino
 pùj sán = vieni qui
 puj za mîzo = vieni a tavola
 pùjdi = vai (imperativo)
 pùjmo plàvat dóh ìezu = andiamo a nuotare sull'argine
 pùjta = andate, venite (imperativo)
 pùle, pùle! = richiamo alle galline
 pùno kokadekànja, màlo jàjc = molte chiacchiere, poca sostanza (lett.: molto cocodè, poche uova)
 pùodmo glèdat strìca = visiteremo lo zio
 pustòve kliščje = le tenaglie del pust
 ràjš prìet ku zàda = meglio prima che dopo
 ràna sej zacelìla = la ferita si è rimarginata
 rìcinovo òje = olio di ricino
 s slàvin začètkan na bòš iméu an lìep konác = con un cattivo inizio non avrai un buon fine
 s tèlmi besìed = con queste parole
 sa na mùoreš uekàt = già non devi gridare!
 sajèta brèja = intercalare (saetta incinta)
 sán šelé dušàn = sono ancora vivo (dopo un pericolo o uno spavento)
 san šù čéh njemú = sono andato da lui
 san šù hmàš = sono andato a messa
 san àto za te dàt an papìn = sono lì lì per darti uno schiaffo
 san bìu tan u várte = ero nell'orto
 san ga nalùpu = gliele ho dato
 san ga stègnu s pàrvin žlàhan = l'ho ucciso (steso)al primo colpo
 san ga zadìhu = l'ho scoperto
 san jo lepùa zaffàjšu = l'ho svergognata per bene
 san ku bréz glàve = sono come senza testa
 san ku tána špìc = sono come su un bastoncino (impaziente) (avere premura)
 san mú ih nabàsu = l'ho picchiato, gliele ho dato
 san mú ih nagèru = gliele ho dato
 san mú ih zgùoru = gliele ho suonato
 san prečàku ki bon pùobneu = ho aspettato tanto che me lo ricorderò
 san se fardàmu za narèst tùole = mi sono dannato per fare questo

san se go na te obnàšu = confidavo in te
 san se prehladiu = mi sono raffreddato
 san se preklèu = ho spergiurato
 san se pù fardàmu = mi sono semidannato
 san te pogrešiu = avevo nostalgia di te (mi mancavi)
 san te poviedeu de bò dás; žè učèra so me boliele usé kostì = ti ho detto che pioverà; già ieri mi facevamo male tutte le ossa.
 san te stùo kràt poviedeu = te l'ho detto cento volte
 san téu pòkint od fòte = volevo scoppiare di rabbia
 san zaglèdu kùose = ho scoperto un nido di merli
 san zaglèdu kùosove gnèzdo=ho scoperto un nido di merlo
 sa te pokàžen Benètke = ora ti mostro Venezia (scherzo ai bambini piccoli: si chiedeva: - češ vîdet Benètke? Ja! - Si prendeva la testa all'altezza delle orecchie e li si sollevava in aria!
 se bûska = lampeggia
 se daržì ku liesku póp = si tiene vanitosamente (come la gemma del nocciolo)
 se diela mràk = si fa notte
 se grìvan za mojè pregrìehe= mi pento per i miei peccati passati
 se jó pobràt=svignarsela, squagliarsela
 se kladàt umies = intromettersi
 se lùošt tu glàvo = convincersi, mettersi in testa
 se mešàt = interessarsi, premurarsi, occuparsi, impicciarsi, adoperarsi
 se na zlòme, narvíč se ulèkne = non si spezza, al massimo si piega
 se navàdit na glavò = imparare a memoria
 se navàdit se bàt = imparare ad aver paura
 se na zanàš gor na mè = non contare su di me
 se oblačì = si annuvola
 se od njegá odločìt = staccarsi da lui
 se pardàt kuràžo = darsi coraggio
 se partjò = dividono i beni ereditati
 se poglèdat tu špièglo = guardarsi allo specchio
 se polamentàt = lamentarsi; (italianismo)
 se premieta = vacilla (ubriaco)
 se puzì = scivola
 se rasùt u suzè = riversarsi in lacrime
 se ubivàt za kàko rieč = affannarsi, affaticarsi (per qualcosa)
 se uràča = ritorna dall'aldilà
 se velèht = sgusciare dal letto (ironico: uscire dal guscio)
 se vrèč tu kàkega = assomigliare a qualcuno
 se zagànja = si prepara il maltempo
 se zaglèdat tu kàkega = innamorarsi di qualcuno
 se zastòpeš ku múš tu pèzo = comprendi come l'asino nella pesa
 sèdinte, ka bòte stàu na nògah = sedetevi, non starete mica in piedi!

séj ulù an velik dáš = s'è riversata una grande pioggia
 sèj vârgu na pjàčo = si è dato al bere
 séj zgodìlo de... = è successo che...
 si an jùnac = sei uno stupido (vitellone)
 sí ko na mùmjia = sei come una mummia
 si ku kàča = sei un serpente
 si ku òstrovca = sei spigoloso
 si ku torìca = sei come la lappola (sei appiccicosa)
 si ofufinjú, antá si šù = hai arruffato e te ne sei andato
 si poglèdu gor na pàrkje = hai guardato sulle unghie (quando si arriva puntuali)
 si vas okapunàn = sei tutto sporco
 sìla kòla lòm = la premura spezza le ruote
 sjó pokadìla = sei scappata
 sjó zabròdu = l'hai combinata
 sjó zakadìla = l'hai combinata bella
 skranìt tu pamèt = tener a mente
 služìt màšo = servire la messa
 smé opojàla = mi hai fregato (volgare)
 smó parkràj = siamo alla fine
 snèt kòžo = scuoiare
 snìca j zapùstila gnèzdo (te mlàde) = la cincia ha abbandonato il nido (i giovani)
 snìeg se medé = c'è una tormenta di neve
 snìeh (daš) parìeta = inizia a cadere la neve (la pioggia)
 snìeh se zamìeta = la neve si accumula
 so pokràdli = hanno rubato
 sònce grè za brìeh = il sole tramonta
 sònce j šlùa za brìeg = il sole è tramontato
 sònce j zašlùo = il sole è tramontato
 sònce ustàja = il sole si leva
 splèzse gu orèh = arrampicati sul noce
 spód brìegan = da sotto la montagna
 spùot nòge = via dai piedi
 spuùot Stàre Goré = da sotto Castelmonte
 stá ku brát an sestrá = (loro due) vanno d'accordo (sono come fratello e sorella)
 stàt na pòt = intralciare, impedire
 storìse urjèdan odpuscànja = fatti degno del perdono
 stròh česnàka = baccello d'aglio
 studènac suzè = una sorgente (una fonte) di lacrime
 stùoj zmìeran = stai quieto
 sudiči gredò ku slàna pred sòncan = i soldini se ne vanno come la brina davanti al sole

še Bùog vìa = sicuramente, è noto, Dio lo sa
 še ka (dost) ga màš? = quanto ancora ne hai?
 še zlùodi te ne uzàme = anche il diavolo non ti prenderà
 šklèta màša = messa bassa
 šiba novò màšo pùaje = la verga canta una messa nuova (il castigo incombe sempre)
 špót an sràm te mòre bìt = puoi vergognarti nella maniera più assoluta
 špót an sràn = vergogna e disonore
 špót an sràn te bòd = vergognati
 štriane lučì = sprazzi di luci
 štrofnìt slàbo = capitare male
 taknìt z rokò nebùa = toccare il cielo col dito (con la mano)
 ta na cìest = sulla strada
 ta na pòt = sul sentiero
 tàjšan žláh san uàsafu tu glàvo de mèj zazuanìlo = ho preso una botta in testa che mi ha suonato
 takùok zakuàže = a regola d'arte
 tàla pulènta dìa po niču = questa polenta non sa di niente
 tápod brìeg=sotto la montagna
 tápod pàsco = sotto il braccio
 tàrda nùoč = notte inoltrata; notte bui
 tarpìet làkot = patire la fame
 táz ne hìše céu to drùgo = da una casa all'altra
 te čempàrna = la sinistra
 te bò učìlo kar mučì = capirai da solo (ti insegnerà ciò che tace)
 te bòn daržú podpàsco = ti terrò sottobraccio
 te dàn an cmók = ti dò un colpo
 te dàn de bòš čùhu = ti dò un colpo che ti raffredderai
 te dàn de boš pùobneu=ti dò che ti ricorderai
 te dèсна = la destra
 te ih ogùlen = te le suono
 te jùben mìmò usìeh rečì = ti amo oltre ogni cosa
 te lòpnèn = ti dò un colpo
 te mán tàpot petò = ti ho sotto il tallone (deprezzamento e disinteresse)
 te nùcne an te glàune rečì = le cose utili e diritte
 te polòmen lèban an kostì = ti spezzo il corpo e le ossa
 te povìan useglìh = ti racconto ugualmente
 te se bàba zadène = faticherai (ti salirà la donnaccia sulle spalle)
 te se popùzne = scivolerai
 težkùo + infinito = stentare a...
 težkùo vìerjen = stento a credere
 tegá umànen = te lo sciorino
 téj lesìca preteklá pòt = sono stato anticipata (la volpe ti ha anticipato la strada)

tèk te drùge sodì, na znà sàm sebé = chi giudica gli altri, non sa giudicare se stesso
 tèl an te drùg = questo e quello, l'uno e l'altro
 tì an tidrùz = gli uni e gli altri
 ti viaš kùa dielat = tu sai come fare
 ti znàš lagàt = tu sai dire bugie
 tìn = a quelli (tìstin)
 tin an tin drùzin = agli uni e agli altri
 tìn ki = a quelli che
 tìst, ki sòt te drùge, na znà sam sebè = colui che giudica gli altri, non sa giudicare se stesso
 tlè an tán = qui e là
 tlé bò slàba màša = ci saranno difficoltà (qui ci sarà una cattiva messa)
 tòlo = questo (accusativo neutro)
 tòlo si ti udobiù = hai ragione, questa l'hai vinta tu
 tónkat okùole = girovagare
 trepàt jàjca = sbattere le uova
 trì icí = tre uova (accusativo)
 trì jàjca = tre uova (accusativo)
 trièšin zlùodi tú tè = il diavolo ti investa (volgare)
 trièsk té nés = il diavolo (il fulmine) ti porti
 tu an àtim = in un attimo
 tu an lám p = in un lampo, velocissimamente
 tuk grè kosìšče naj grè an taporišče = dove va l'intero vada anche la parte (dove va la falce vada anche il manico)
 tu màlo zàjta = in poco tempo
 tu nó magnènje = in un baleno
 tu pèst = in mano
 tu tekèrin mieste = in quale città
 tu tìn briegu = in quella montagna o nell'altra montagna
 tu tist càjt = in quel tempo
 tùča se je usùla = la grandine si è riversata
 tùfat od jèze = sbuffare dalla rabbia
 túk je, je = dove è, è
 tùlku kràt = tante volte
 tùole méj komplilo = questo mia ha dato il colpo di grazia
 tu sné = nel sonno
 u cìerkvi = in chiesa
 u drùgin stànu = gravida
 u kràtkin = fra breve tempo
 u tekèri miesti = in quale città
 uàjo klàst = scommettere
 ubìt càjt = oziare, poltrire, perdere tempo
 ubìt posòdo = rompere (vasellame, attrezzi, ecc.)

udielat krúh = lavorare il pane
 ugànjat nagùojbe = fare dispetti
 uì, uì tárto barovìk, de ostàne stanovìk = torci, torci il giungo di bagolare,
 chè rimanga resistente
 ukìdat kùhnjo = mescolare la minestra
 uòja bòžja = il volere di Dio
 uóz kàmana = di pietra
 uóz màlega = dal poco
 uóz uràt = fuori dalla porta
 uplazìt darvá = scivolare la legna nella frana
 usàk dàn = ogni giorno
 usàk intarkàj = ogni tanto
 usàk jùbi dàn = ogni santo giorno
 usàk po dvà = per due
 usé an zlùodi = non importa (tutto un diavolo)
 usé j gor na mè = tocca tutto a me (tutto è su di me)
 usé kàr kòr = tutto ciò che occorre
 usé rihtih = tutto a posto
 usé tu an žláh = improvvisamente, all'improvviso, di colpo
 u sné = nel sonno
 ùšàfat na fàtu = trovare sul fatto, scoprire
 utresnìt nogè = fiaccare le gambe
 uzám žìhar = prendi tranquillamente
 uzám bičiklèto, na bòš hodú parnògah = prendi la bicicletta, non camminerai a piedi
 uzamìga = prendilo
 uzdièt imè = dare nome
 uzdiègin petè = alza le chiappe (i talloni), cammina
 uzèt na ùp = prendere a credito
 uzèt uón z gajùfe = prendere dalla tasca
 vàr pàst = attento a non cadere
 vàrz plìeve dómez uràt = getta la pula (gli avanzati del fieno) giù per il prato)
 vàrse popùsint = attento a non scivolare
 vás bò màndrala potrièba = vi governerà il bisogno
 vás žè pokličèn = vi chiamerò ben (prima o poi)
 vecvìnki uón sùde = tira fuori (fai suonare) i soldi (ironicamente)
 vemànit sùde = estrarre i soldi (con furbizia)
 veplazìt darvà = scivolare la legna nella frana
 vesèr = sputa fuori (parla, caga) (volgare)
 vèstok! = sputa fuori (parla)!
 vetègin uón sùde = tira fuori i soldi vetìsin uòn sùde = tira fuori i soldi
 vétres sùde = tira fuori i soldi
 vica, tamica, nebèsa, pakú = purgatorio, limbo, paradiso, inferno (un gioco di bambini)

víč ku víč = più di tanto
 viedet šé zá (nèk) nìek = sapere ancora qualcosa
 viedet kán damù = saper rincasare
 viedet za (kjèk) kìek = conoscere qualcosa
 vòja bòžja=il volere di Dio
 vrèč u stràn = gettare a rovescio
 vrìeč kìek na tlá = gettare qualcosa a terra (moto a luogo)
 z drùzin kràjan = dall'altra parte
 z liapama al z dòbrama = con le belle o con le buone
 z liapo = con le belle
 z močjò = con forza
 z nàm = con noi
 z nìn kràjan = da una parte
 z nìn kràjan an s tin drùzin = da una parte e dall'altra
 z nĵim = con loro (ì più breve che in "nĵin=lui)
 z nĵimdvieman = con loro due
 z nĵìn = con lui
 z njò = con lei
 z rokmì = con le mani
 z tàbo = con te
 za brìegan = dietro il monte
 za càjtan = per tempo
 za dobrùato = per favore, per piacere
 za dvà dnì = fra due giorni
 za gúšt = per gioco, per scherzo
 za jo rèč = per dirla
 za jo rèč tu glih = in verità, per dirla nel giusto
 za kàjšan dàn =fra qualche giorno
 za lòn = per riconoscenza, per gratitudine
 za màlo = per poco
 za màlo càjta = fra poco
 za mìlost bòžjo = per carità
 za naprèj = in avanti
 za nasrèčo = per disgrazia
 za nĵìn = con lui
 za no màlo = per poco
 za no màlo càjta = fra un po'
 za plačilo = come paga
 za pràve = per davvero, davvero
 za pudàn = per mezzogiorno
 za ràt = abbastanza
 za tìn an za tindrùzin = con gli uni e con gli altri
 za tùlku = per tanto
 zadenìme brìeme = caricami il fascio

zádñji kuárt lùne = ultimo quarto della luna
 zadrièt gor ùha = inorgogliarsi, allertarsi
 zadrièt lahàt = alzare il gomito (bere troppo)
 zadrièt ùha = migliorare le condizioni fisiche
 zaffinkat usé sùde = sperperare tutti i soldi
 zaffiskat usè sùde = sperperare tutti i soldi
 zakí pa de ne? = perchè no?
 zamešàt pulènto = immettere la farina di mais nell'acqua bollente per la polenta
 zamujén càjt = tempo perso
 zán càjt potadá = un certo tempo dopo
 zaràt tegá ki... = per via di quello che...
 zasieka je grankà = il grasso (da sotto la pancia del maiale) è rancido
 zauekàt na usé kràje = gridare da tutte le parti
 za uràtjo = dietro la porta
 zavihnit nùos = offendersi, (arricciare il naso)
 zavihnit rokàve = rimboccare le maniche
 zazvèzin rokàve an začín dielat = rimbocca le maniche e incomincia a lavorare
 zbràt kùpe = raccogliere assieme
 zdì mi (me) sé = mi sembra
 žè bèn bò = prima o poi sarà
 zgučàt ku strìela = irrompere come il fulmine
 zlèpa an zdòbra = con le belle e con le buone
 zlùodi te nés = il diavolo ti porti; il diavolo ti prenda; vai al diavolo
 zmotit no rieč za te drùgo = confondere una cosa con l'altra
 znàt na pàmet = sapere a memoria
 znìčan = con nulla
 zuonì dalapóst = le campane annunciano (suonano) il prefestivo
 zvezdè marguljò (margulè) = le stelle tremolano
 žlišnjaki = lasagne a pezzi irregolari (di farina di frumento cotti e conditi con burro e zucchero).

Indice

1	Fonetica	9
1.1	La pronuncia	9
1.1.1	Le vocali	9
1.1.2	Vocali brevi e vocali lunghe	9
1.2	Gli accenti tonico e fonico nel nediško	10
1.2.1	L'accento tonico nei verbi	12
1.3	Le consonanti nediške	13
1.3.1	c	13
1.3.2	g	13
1.3.3	h	13
1.3.4	j	13
1.3.5	k	14
1.3.6	s	14
1.3.7	š	14
1.3.8	z	14
1.3.9	ž	14
1.3.10	lj	15
1.3.11	nj	15
1.4	Particolarità	15
1.5	Divisione delle parole in sillabe	16
1.6	Uso della maiuscole	17
1.7	Dittongazioni	18
1.7.1	Ricapitolando	19
1.7.2	La comprensione	20
2	Sostantivi e Aggettivi	21
2.1	Sostantivo	21
2.1.1	Sostantivi maschili	21
2.1.2	Sostantivi femminili	22
2.1.3	Sostantivi neutri	22
2.2	Aggettivo	22
2.2.1	Aggettivi femminili	23
2.2.2	Aggettivi neutri	23

2.2.3	Forma determinante e indeterminante	24
2.2.4	Forma determinante nel nediško	24
2.2.5	La "e" e la "a" semimute	25
2.2.6	N. B.	26
2.2.7	Termini con finale -u	26
2.3	Plurale	27
2.3.1	Maschile	27
2.3.2	Femminile	27
2.3.3	Femminili in consonante	27
2.3.4	Neutro	27
2.3.5	Plurale di aggettivi con desinenze -ec, eg, ecc.	27
2.3.6	Plurale di sostantivi terminanti in -ar, -ir, or, -ur	27
2.3.7	Plurale di alcuni sostantivi maschili	28
2.4	Aggettivi derivati	28
2.4.1	Aggettivi derivati da sostantivi	28
2.4.2	Aggettivi di qualità	28
2.4.3	Aggettivi con tema in "t", "d", "k" "c"	29
2.4.4	Aggettivi con tema terminante in "g"	29
2.4.5	Aggettivi da nome di materia	29
2.4.6	Aggettivi da un sostantivo maschile	29
2.4.7	Aggettivi da nomi di piante e alberi	30
2.4.8	Aggettivi indicanti possesso	30
2.4.9	Aggettivi di razze, luoghi, popoli, paesi	30
2.4.10	N.B.	30
2.5	Declinazione	31
2.5.1	Nominativo	31
2.5.2	Genitivo	31
2.5.3	Dativo	31
2.5.4	Accusativo	32
2.5.5	Locativo	32
2.5.6	Strumentale	32
2.6	Accusativo diverso dal nominativo	33
2.6.1	Accusativo di sostantivi e aggettivi femminili	33
2.6.2	Accusativo di esseri animati	33
2.6.3	Accusativo di aggettivi di esseri animati	33
2.6.4	Accusativo del plurale dei sostantivi e aggettivi maschili	34
3	Le Declinazioni	35
3.1	Declinazione del Maschile Singolare	36
3.1.1	Desinenze del maschile singolare	36
3.1.2	Declinazione Maschile Singolare Standard - Liep Mālin	36
3.1.3	Accusativo di esseri animati	36
3.1.4	Doppia forma del genitivo	36
3.1.5	"e" ed "a" semimute	37

3.1.6	Sostantivi in -ar, -er -ir, -or, -ur	37
3.2	Declinazione maschile nel plurale	38
3.2.1	Desinenze del Maschile Plurale	38
3.2.2	Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Málnì	38
3.2.3	Declinazione di Očá, tàta, otrók	39
3.2.4	Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè	39
3.2.5	Declinazione di konác e di dùom	39
3.3	Declinazione del femminile singolare	40
3.3.1	Desinenze del femminile singolare	40
3.3.2	Declinazione standard del femminile singolare	40
3.3.3	Desinenze del femminile plurale	40
3.3.4	Declinazione del femminile plurale standard	41
3.4	Nomi femminili in consonante	41
3.4.1	Desinenze dei nomi femminili terminanti in consonante	41
3.4.2	Declinazione standard	41
3.4.3	Concordanze	41
3.4.4	Declinazione singolare e plurale di mat e di hčì	42
3.4.5	Declinazione di gospá e cìerku	42
3.5	Declinazione neutra	42
3.5.1	Desinenze del neutro singolare	42
3.5.2	Declinazione standard del neutro singolare	42
3.5.3	Desinenze del neutro plurale	43
3.5.4	Declinazione del neutro plurale	43
3.6	Il duale	43
3.6.1	Declinazione di dvà klabùka lepà	44
3.7	Particolarità	44
3.7.1	Telùo	44
3.7.2	Sostantivi in -me	44
3.7.3	Il sostantivo telé	44
3.7.4	Termini col solo plurale	44
3.7.5	Declinazione di darvá, drùca. tlá	45
3.7.6	Genitivi plurale particolari	45
3.8	Aggettivi particolari	46
4	Numeri	49
4.1	Numeri Cardinali	49
4.2	Declinazione dei numeri cardinali	50
4.2.1	Declinazione di dán (adán)	50
4.2.2	Plurale di dán	50
4.2.3	Declinazione di dvà, trì, štìer	51
4.3	Dàn	51
4.4	Numeri indeterminati	52
4.5	Numeri ordinali	52

5	Càjt = il tempo	55
5.1	Miesci - Mesi	55
5.2	Dnùovi (Dnèvi) - Giorni	55
5.3	Ura - l'ora	55
5.4	Dàta - La data	58
5.5	Le stagioni	58
5.6	Feste e ricorrenze	58
5.7	Indicazioni generiche di tempo	59
6	Le comparazioni	61
6.1	Comparativo di maggioranza	61
6.2	Comparativo di minoranza	62
6.2.1	Alcuni comparativi particolari	62
6.3	Il superlativo	63
6.3.1	Superlativo relativo	63
6.3.2	Superlativo assoluto	63
7	I verbi	65
7.1	I verbi	65
7.1.1	Tema del verbo	65
7.1.2	Desinenze	66
7.1.3	Plurale reverenziale	66
7.2	Le tre coniugazioni	66
7.2.1	Dielat, smìet, lovìt	67
7.2.2	Participio passato	67
7.2.3	Imperativo	67
7.3	N.B.	67
7.3.1	3° persona sing. di verbi terminanti in -rt e -lt	68
7.4	Alcuni verbi irregolari	69
7.4.1	Bit=essere, nebit=non essere	69
7.4.2	Mìet=avere, nemìet=non avere	69
7.4.3	Itì=andare, ìest=mangiare, vìedet=sapere, rèč=dire	69
7.4.4	Coniugazione di nìesan, nìeman, nèčen	70
7.5	Verbi che terminano all'infinito in -at o in -it	71
7.6	Il femminile e il neutro del participio passato	71
7.7	Verbi che terminano all'infinito in -èt	71
7.8	Verbi che terminano all'infinito in -ìet	72
7.9	Verbi con desinenza -èjen al presente	72
7.10	Verbi con desinenza -ùjen al presente	73
7.11	Alcuni participi passati irregolari	73
7.11.1	La č diventa spesso k o viceversa	74
7.12	Osservazioni	74
7.13	Importante differenza fra italiano e nediško	75
7.14	Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen"	76

7.15	Trapassato prossimo e trapassato remoto	76
7.16	Duale dei verbi	77
7.17	Particolarità della terza persona plurale	77
7.18	Verbo riflessivo	77
7.18.1	Riflessivo imperativo	78
7.18.2	Particolarità di alcuni verbi	78
8	II - Verbi	81
8.1	Verbi perfettivi e imperfettivi	81
8.1.1	Verbi perfettivi	81
8.1.2	Verbi imperfettivi	82
8.1.3	Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi	82
8.1.4	N. B.	83
8.2	Prefissi verbali	83
8.3	Verbi col solo perfettivo	84
8.3.1	Verbi col solo imperfettivo	84
8.4	Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani	85
8.5	Imperativo	85
8.5.1	L'imperativo ha origine dal tema del presente	85
8.5.2	Alcuni esempi di imperativo	86
8.5.3	L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č"	86
8.5.4	Imperativo di "dielat, nèst, hvalìt, se bàt"	86
8.6	Futuro	86
8.6.1	Futuro del verbo essere	87
8.6.2	Futuro di "iti = pùojden" (andrò)	87
8.6.3	Futuro con i verbi imperfettivi	87
8.6.4	Presente con valore di futuro di verbi perfettivi	87
8.7	Condizionale	87
8.8	I verbi impersonali "occorre" e "bisogna"	88
8.9	Passivo	88
8.9.1	Il participio passivo	89
8.9.2	Desinenza -t	89
8.9.3	Desinenza -en	89
8.9.4	Desinenza -n	90
8.9.5	Participio passivo di verbi che terminano in -it	90
8.9.6	N. B.	91
8.9.7	Il complemento d'agente	91
8.9.8	Trasformazione da passivo in attivo	91
8.10	Il gerundio	91
9	I pronomi	93
9.1	Pronomi personali	94
9.1.1	N. B.	94
9.2	Particelle pronominali	95

9.2.1	Esempi di dativo e accusativo	95
9.2.2	Anj =lui	95
9.3	Riflessivo: sé = si	96
9.4	Pronome relativo	96
9.4.1	Tekèr, kèr	97
9.4.2	Kadùo=chi, kàr=ció che	98
9.4.3	Tèk = chi, colui che	98
9.4.4	Dé = che = congiunzione	99
9.5	Pronomi possessivi	99
9.5.1	Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo	99
9.5.2	Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro	100
9.6	Possessivo riflessivo	101
9.7	Pronomi interrogativi	102
9.7.1	dùo, kàj=chi, che cosa	102
9.7.2	Declinazione di Kízadan=quale	102
9.8	Tekèr e kèr = quale	103
9.9	Dimostrativi	104
9.9.1	Tèl	104
9.9.2	Tíst	105
9.9.3	Tè	106
9.9.4	Tùol(e)=questa cosa	106
9.9.5	La particella "articolo" tè	107
9.9.6	Curiosità	107
9.10	Pronomi o aggettivi indefiniti	108
9.10.1	L'articolo numerale: án, dán	108
9.11	Declinazione di dán, án, adán	108
9.11.1	Declinazione di drùg	109
9.11.2	Mídrùz, vídrùz, onídrùz=noialtri	109
9.11.3	Declinazione di tàjšan = siffatto	110
9.11.4	Obèdan	111
9.11.5	Declinazione di vás = tutto, intero	111
9.11.6	Declinazione di usàk = ogni, ciascuno	112
9.11.7	Tákale = siffatto	112
9.11.8	Tàk-= siffatto	113
9.11.9	Nìeki = un certo	113
9.11.10	Nìek = qualcosa	113
9.11.11	Kàk = quale, qualcuno	113
9.11.12	Sàm = solo	114
10	Le preposizioni, gli avverbi, il tempo	117
10.1	Preposizioni	117
10.2	La preposizione "di"	118
10.2.1	Nel complemento partitivo	118
10.2.2	Quando non è retto da un pronome	118

10.2.3	Nella comparazione	118
10.2.4	Nel complemento d'argomento	119
10.2.5	Nel complemento di materia	119
10.2.6	Ancora complemento di materia: aggettivo derivato	119
10.2.7	Ancora complemento di materia: aggettivo + sostantivo	119
10.2.8	Nel complemento di tempo	119
10.2.9	Con i giorni della settimana	119
10.3	Preposizioni con luoghi aperti e luoghi chiusi	120
10.3.1	Luoghi aperti	120
10.3.2	Luoghi chiusi	120
10.4	Dove	120
10.4.1	Nelle proposizioni interrogative	120
10.4.2	Nelle proposizioni relative	121
10.5	La preposizione "a"	121
10.5.1	Complemento di luogo	121
10.5.2	Moto verso luogo	121
10.5.3	Moto verso luogo aperto	122
10.5.4	Stato presso cosa	122
10.5.5	Moto verso qualcosa	122
10.5.6	Fino a...	122
10.5.7	Nel complemento di tempo	122
10.5.8	Per definire il prezzo	122
10.6	La preposizione "per"	123
10.6.1	A vantaggio di...	123
10.6.2	A causa di...	123
10.6.3	Moto verso luogo geografico	123
10.6.4	Moto in luogo circoscritto	123
10.6.5	Invece di...; al posto di...	123
10.6.6	Nel complemento di tempo	123
10.7	Alcune espressioni con la preposizione "ná"	123
10.8	Gli avverbi natisoniani	124
10.8.1	Avverbi di modo	124
10.8.2	Avverbi di maggioranza	124
10.8.3	Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio cor- relativo	125
10.8.4	L'avverbio "pa" (invece)	126
11	Ura = l'ora	127
11.1	Richiesta dell'ora	127
11.2	Comunicazione dell'ora	127
11.2.1	N.B.	128
11.3	Momenti della giornata	128
11.3.1	"O" "Ob"	128
11.3.2	Od = dal	129

11.3.3	Do = fino a	129
11.3.4	Okùiol, okùole = intorno alle	129
11.3.5	Po = dopo le	129
11.3.6	Pred = prima delle	129
11.4	Termini generici di tempo	130

12 Sintassi 131

12.1	I modi del verbo e il loro uso	131
12.1.1	Indicativo	132
12.1.2	Condizionale	132
12.1.3	Imperfetto	132
12.2	Il verbo	133
12.2.1	Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro	133
12.2.2	Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo	134
12.3	Proposizione interrogativa	134
12.4	Proposizioni negative	135
12.4.1	N. B.	135
12.4.2	Complemento oggetto nelle proposizioni negative	135
12.5	La congiunzione "pá = ma"	136
12.6	Genitivo di negazione	136
12.7	Genitivo di quantità	136
12.8	Le enclitiche	137
12.9	Gerundio presente di verbi intransitivi	137
12.10	Infinito	138
12.10.1	Infinito con verbi di moto	139
12.10.2	L'infinito con preposizioni	139
12.10.3	"Prima di" + infinito = "prie(a)t kú" + indicativo	139
12.10.4	"Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo	139
12.10.5	"Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo	139
12.10.6	"Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu dé" + condizionale	140
12.10.7	"Senza" + infinito = "préz (brez)" + infinito	140
12.11	Prima e Dopo	140
12.11.1	Prima	140
12.11.2	Dopo	140
12.12	Costruzioni con l'infinito	141
12.12.1	"Tornare a" + infinito = "nazàj" + verbo	141
12.12.2	"Stentare a" + infinito = "težkùo(a)" + verbo	141
12.12.3	"Avere da" + infinito = "mùort" (=dovere) + infinito	141
12.12.4	"Essere da" + infinito	141
12.12.5	"Mettersi a" + infinito = "zacèt" + infinito	141
12.13	Verbi impersonali	142
12.14	Significato dei prefissi dei verbi	142
12.14.1	Pre-	142

12.14.2 Po- e pod-	143
12.14.3 Ve-	143
12.14.4 Par-	143
12.14.5 Arz(s)- Z(s)- Raz(s)-	144
12.14.6 O- od-	144
12.14.7 Za-	144
12.14.8 Do-	144
13 Naš izik	145
13.1 Alcune particolarità della nostra lingua	145
13.1.1 L'elisione di certe vocali	145
13.1.2 L' "antipatia" per la vocale "i"	146
13.1.3 Elisione della vocale "i" all'infinito presente	146
13.1.4 Nel plurale maschile del participio passato	147
13.1.5 Nel nominativo dei sostantivi maschili	147
13.1.6 Nel locativo singolare femminile dei nomi	147
13.1.7 Nello strumentale plurale femminile degli aggettivi e pronomi	147
13.1.8 nello strumentale plurale maschile e neutro degli agget- tivi e pronomi	148
13.1.9 Nell'infinito dei verbi che dovrebbero terminare in -žiti o -ziti o -viti	148
13.1.10 Elisione della vocale "i" ma non necessariamente	148
13.1.11 Nel participio passato del verbo bit	150
13.2 Elisione della l nel fonema lj	150
13.3 Elisione della "e" non accentata	150
13.3.1 Ancora elisione della "e" alla 1° e 2° persona plurale del presente	151
13.3.2 Elisione della vocale "e" al genitivo maschile di alcuni aggettivi o pronomi	151
13.4 Anagrammare due consonanti	151
13.4.1 Trasposizione da "ni" in "in"	151
13.4.2 Trasposizione da "arz" in "raz"	152
13.4.3 Altre trasposizioni	152
13.5 Le desinenze in -n	152
13.6 Seconda persona plurale maestatica	153
13.7 Verbo riflessivo	154
13.7.1 Riflessivo presente	154
13.7.2 Riflessivo passato	154
13.7.3 Riflessivo futuro	155
13.7.4 Riflessivo imperativo	155
13.8 Gli accenti	155
13.8.1 L'accento tonico	155
13.8.2 L'accento tonico delle nostre parole	157

13.8.3	L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi	157
13.8.4	Verbi che all'infinito terminano in -uvat -avat -ovat	158
13.8.5	L'accento tonico dei dittonghi	159
13.8.6	Accento secondario	160
13.8.7	Accenti tonici variabili	161
13.8.8	Accenti caratteristici	161
13.9	Accento fonico	163
13.9.1	In presenza di contrazioni	163
13.9.2	Certi participi passivi	164
13.10	Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"	164
13.11	Dittonghi	167
13.11.1	Cos'è il dittongo	167
13.11.2	Lo iato	167
13.11.3	Il dittongo nel nediško	169
13.11.4	Alcune particolarità dei nostri dittonghi	170
13.11.5	Le vocali che originano i dittonghi	170
13.11.6	L'accento tonico nel dittongo del nediško	171
13.11.7	Dittongo o iato?	171
13.11.8	Un soluzione al problema dittongo-iato	172
13.11.9	Esempi di termini che richiedono necessariamente il dittongo-iato	173
13.11.10	Presente del verbo "non essere"	174
13.11.11	Gli avverbi	174
13.12	Il dittongo-iato mobile	175
13.13	Dittonghi impropri	177
13.13.1	"U" seguita o preceduta da vocale	177
13.13.2	"ùo-ùà" - "ìe-ìa"	178
13.14	La contrazione del verbo "bit=essere"	178
13.14.1	Seconda e terza persona singolari + particella pronom- inale	179
13.14.2	Con avverbi, pronomi, congiunzioni	181
13.14.3	Con la particella riflessiva "se"	182
13.14.4	N. B.	182
13.14.5	La contrazione del participio passato	182
13.15	Il problema della scrittura	182
14 I neologismi		185
14.1	Alcuni termini singolari	185
14.1.1	Mìnen = piccino, minuscolo, piccolo	185
14.1.2	Pùober = ragazzo	186
14.1.3	Poberìn = giovincello	186
14.1.4	Frùga = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge)	186
14.1.5	Uèja = virgulto, ramo, verga	187

INDICE 221

15 Frasi caratteristiche 189